



FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

15

NAPOLI

CA PROVINCIALE

Handwritten signature



Palchetto

dio

A

Num.º d'ordine

15

$$\begin{array}{r} B. Prov. \\ \hline 1X \\ \hline 15 \end{array}$$



642102
58N

COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI
OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO

Adorna di Carte Geografiche, e Figure.

Arreccchita d' Annotazioni

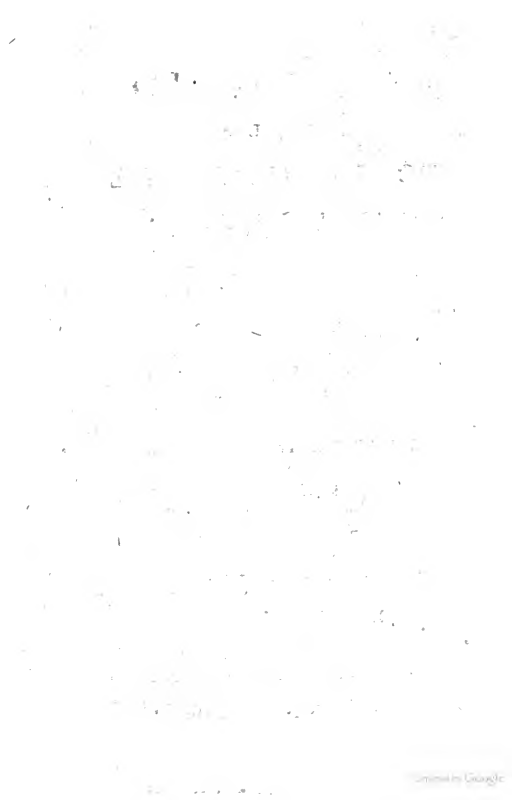
TOMO DECIMOQUINTO.



V E N E Z I A 1782.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI.

SECONDA PARTE
L'ASIA.

LIBRO QUARTO.
LA CINA.



CAPITOLO VIII.
SCIENZE DE' CINESI.

*Astronomia, Medicina, Musica, Poesia, Storia,
Morale, Lingua, Confucio, ovvero
Kon-fut-see.*

Quantunque i Cinesi gustino le scienze, ed
abbiano facilità a riuscire in ogni sorta di
letteratura, non hanno però fatti gran
progressi nelle scienze speculative, per non esser

comprese tra quelle, a cui il Governo dà eccitamento per mezzo de' premj. Siccome però il maneggio de' loro affari esige qualche cognizione dell' aritmetica, dell' astronomia, della geometria, della geografia, e della fisica, coltivano essi queste con molta attenzione. Gli studj però, a cui principalmente incombono, e che si può dire che formano il patrimonio delle loro scienze, sono la grammatica, la retorica, l'istoria, e le leggi del loro paese, unitamente alla morale, ed alla politica.

L' istoria cinese attesta, che le matematiche si sono sapute alla Cina sino da' tempi più antichi. Hanno l'uso delle quattro prime regole dell' aritmetica, ma non hanno come noi de' caratteri aritmetici composti di nove figure, e del zero.

Per fare i conti adoperano un istrumento chiamato *Suan-pan*, che consiste in una tavoletta divisa quanto è lunga in dodici righe parallele per mezzo di fili di ferro, attraverso ad ognuna de' quali fanno passare sette pallottoline d' osso, o d' avorio, che possono andare su, e giù, e che sono separate in modo, in mezzo alla tavoletta, che due sono da una parte, e cinque dall' altra. Le due che restano nella parte superiore vagliono cinque per cadauna, e le cinque della parte inferiore non sono che unità. Coll' unire, o separare tai pallottoline fanno i Cinesi i loro conti, come

si fa in Europa con i *getoni*, ed è sorprendente la loro prontezza, e facilità nell'eseguirlo, facendo i conti colla stessa velocità, con cui noi leggeremmo un libro di conti, ed anche i conti delle più grosse somme facendoli con maggior prontezza che noi colle nostre cifre.

Nella geometria sono molto superficiali; tanto riguardo alla teoria, quanto riguardo alla pratica. Se si mettono a risolvere un problema lo fanno piuttosto per induzione che per principj, non mancando per altro di capacità per misurare le terre, nè d'esattezza per fissarne i confini, con metodi semplici e precisi.

Si vantano d'aver coltivata l'astronomia sino dalla fondazione del loro Impero, e si credono in questa scienza i più gran maestri del mondo. I loro progressi per altro in tale scienza non sono proporzionati al tempo, che hanno impiegato in coltivarla. Confessano i missionarj, che nessuna nazione ha più di questa fatto costanti osservazioni astronomiche, e con maggior diligenza, avendo la Cina avuto in ogni tempo Astronomi, che hanno osservato i movimenti celesti notte e giorno; ed essendo questa sempre stata la principale occupazione de' Letterati dell'Impero, la di cui assiduità a tal impiego vien considerata come un dovere sì importante, che le leggi ne puniscono colla morte la più picciola negligenza. Abbiamo una

prova di ciò in uno de' loro antichi libri in occasione che vien parlato di *Hi*, e di *Fo* due de' loro astronomi, i quali mancarono d'osservare un'eclisse del Sole 2155 anni prima della nascita di Gesù Cristo. Molti matematici gesuiti hanno accertato, che in realtà succedesse in tal tempo una tal eclisse, e pretendono, che non potesse osservarsi se non nella Cina.

Di trentasei eclissi del Sole, di cui ha parlato Confucio nel suo libro, intitolato *Chun-sju*, due sole sono false, e due dubbiose mentre tutte le altre sono state sovente verificate non solo dagli astronomi cinesi sotto le dinastie di Han, di Tang, di Hau, e di Yven, ma ancora da molti missionarj europei. Il P. *Adamo Schaal Kegler*, e *Slavisk* ne calcolarono molte, ed il primo fece stampare i suoi calcoli in lingua cinese. Il P. *Gaubil* si diede la pena d'esaminarle tutte; ed eccettuandone quattro, trovò che quanto al tempo, ed al giorno s'accordavano co' suoi calcoli, secondo le tavole astronomiche, di cui fece uso.

Lo stesso missionario che ha fatto uno studio particolare nel ricercare quali fossero stati i progressi degl'antichi Cinesi nell'astronomia, ci fa sapere, che avendo esaminato lo stato del cielo cinese, composto più di 120 anni prima di Gesù Cristo; vi trovò il numero, e l'estensione delle loro costellazioni, e quali stelle corrispondevano allora ai

solstizj, ed agli equinozj colla declinazione delle stelle, e la loro distanza da' tropici, e da' due poli. Aggiunge, che i Cinesi conoscevano il moto del sole, e della luna dal ponente al levante, e quello de' pianeti, e delle stelle fisse, quantunque non avessero determinato il movimento delle ultime, se non 400 anni dopo G. C. Avevano altresì una cognizione molto esatta de' mesi solari, e lunari, e davano presso a poco le stesse rivoluzioni che danno gl'Europei a Saturno, Giove, Marte, Venere, e Mercurio. Per dir vero non avevano mai avuto regole quanto alla retrogradazione, e stazioni. Alcuni filosofi però nella Cina, come in Europa, hanno attribuito al cielo, ed ai pianeti una rivoluzione intorno alla terra, ed altri l'hanno supposta, intorno al sole quantunque questi sieno pochi. Non si vede nemmeno verun rapporto a tal sistema ne' loro calcoli, e se ne trovano solo delle tracce in alcuni scritti particolari.

Il P. Kegler presidente del tribunale delle matematiche aveva un'antica carta cinese delle stelle, composta molto tempo prima che i Gesuiti fossero entrati nella Cina, in cui erano segnate le stelle, che sono invisibili agl'occhi nudi, ed il telescopio ha fatto riconoscere, che tali posizioni sono esatte.

Sino dalla dinastia di *Han*, che regnava prima della nascita di G. C. si trovano nella Ci-

na de' trattati d'astronomia, per mezzo de' quali sappiamo, che già da più di 2000 anni i Cinesi hanno conosciuto, che l'anno solare è composto di 365 giorni, e sei ore circa, come anco che hanno conosciuto il moto diurno del sole, e della luna, e la maniera d'osservare l'altezza meridiana del sole per mezzo dell'ombra d'un gnomone; che la lunghezza dell'ombre serviva loro per calcolare con sufficiente precisione l'elevazione del polo, e la declinazione del sole, che conoscevano benissimo l'ascensione delle stelle, ed il tempo del loro passaggio per il meridiano, e come le stelle medesime nello stesso anno si levano, o tramontano col sole, e come passano qualche volta il meridiano nel suo levare, e qualche volta nel tramontare; che avevano dato de' nomi alle stelle, e diviso in cielo in diverse costellazioni; che vi avevano riportati i siti de' pianeti; che distinguevano le stelle fisse, ed avevano delle figure particolari per quest'uso.

L'anno cinese comincia nella congiunzione del sole, e della luna, o nella luna nuova la più vicina al decimoquinto grado dell'Acquario; segno in cui il sole, secondo le idee adottate in Europa, entra verso la fine del mese di gennajo, e vi resta quasi tutto il mese seguente, e da tal punto fanno cominciare la loro primavera, mentre il decimoquinto grado del Tauro, fa il principio della

loro state, il decimoquinto grado del leone, quello del loro autunno, ed il decimoquinto grado dello scorpione, quello del loro inverno.

Hanno 12 mesi lunari, alcuni però di soli 29 giorni, ed altri di 30, ed hanno ogni cinque anni de' mesi intercalari per aggiustare le lunazioni col corso del sole: Il loro anno è composto di 365 giorni, e di qualche cosa meno di sei ore. Hanno anche calcolato i movimenti de' pianeti per mezzo di tavole d'equazione, secondo un'epoca determinata dal solstizio d'inverno, ch'è il punto fisso delle loro osservazioni, come il primo grado dell'ariete è il nostro, numerando da' 100, a' 100 gradi. Sono già più di 4000 anni, se crediamo alla loro storia, che hanno l'uso d'un cielo, o d'una rivoluzione solare molto somigliante alle olimpiadi greche. Questo ciclo è composto di 60 anni, e serve loro di periodo, o d'Era per regolare i loro annali. Gl'anni di questo ciclo sono distinti da' nomi delle loro dodici ore, diversamente però combinati con dieci altri termini di loro invenzione.

Dividono le settimane come gli Europei secondo l'ordine de' pianeti, ed a cadauna di esse assegnano quattro costellazioni, contando successivamente li 28 giorni 7 per 7, durante tutto il corso dell'anno.

Il lor giorno comincia a mezza notte come il

torre della campana. Servono esse a distinguere cinque veglie della notte, che sono più lunghe nell'inverno che nella state. La prima veglia comincia da un colpo di tamburo, che si ripete con intervalli regolati sino alla seconda, la quale comincia da due colpi, che si ripetono nella stessa maniera sino alla terza, accrescendosi per tal modo il numero de' colpi per le veglie seguenti. Tosto che spunta il giorno raddoppiansi i colpi come al cominciare della notte, talmente che non havvi tempo, in cui non possa sapersi qual'ora sia. Si fanno delle picciole pastiglie profumate di figura conica per accenderle ad ogn'ora della notte, e portano un segno, che fa conoscere a qual'ora debba ardere ognuna di loro. *Magalhaens* osserva, che queste pastiglie sono composte di legno di sandalo, o di qualche altro legno odoroso ridotto in polvere, da cui si forma una specie di pasta che si configura per mezzo di modelli. Sono esse tonde nella parte inferiore, ma la sua rotondità va scemando a misura che si allungano, sino a che finiscono in punta, e la loro base è qualche volta larga due, o tre palmi, e qualche volta di più. Durano uno, due, e tre giorni, secondo che sono grandi; se ne fanno però per le chiese di quelle che ardono 20, e 30 giorni. Tutte le pastiglie di tal natura hanno cinque segni, che servono per distinguere le 5 veglie della notte, e questa ma-

biera di misurare il tempo è tanto giusta; che non cagiona mai un considerabile errore. Chi vuole alzarsi ad una certa ora sospende un picciolo peso al dato segno, e quando il fuoco è ad esso giunto, cade il peso in un bacile di rame postovi sotto, e non manca di svegliarlo collo strepito che fa.

L'astronomia è sempre stata tanto stimata nella Cina, che ha dato origine ad un tribunale, il quale porta il suo nome, e non ha altra occupazione: Quantunque però sia uno de' più considerabili dell' Impero, egli è subordinato a quello de' riti; e tutti i 45 giorni è obbligato a presentare all' Imperatore una carta, che rappresenti lo stato del Cielo colle alterazioni dell'aria, secondo la differenza delle stagioni, le predizioni, che concernono le malattie, la siccità, la carestia delle provvigioni, il vento, la pioggia, la grandine, la neve, il tuono; ec. per il che dee molto rassomigliarsi ad alcuno de' nostri Almanachi: Oltre queste osservazioni la principal incombenza del tribunale d' astronomia, o delle matematiche si è quella di calcolare l'ecclissi, e d'indicare all' Imperatore in una memoria che gli deve esser presentata alcuni dì prima, il giorno, l'ora, e la parte del cielo, dove debbono accadere, la loro durata, ed i loro gradi d'osservazione, dovendo anche esser calcolate secondo la longitudine, e

la latitudine delle capitali d'ogni provincia. Il tribunale de' riti, ed il *Ko-lao*, ch'è il custode delle osservazioni, e delle predizioni ne spargono copie in tutte le provincie, e città dell'Impero, acciocchè l'ecclissi vi possano essere osservate come in Pekin, ch'è la residenza della corte.

Pochi giorni prima dell'ecclisse, il tribunale de' riti fa affiggere in una piazza pubblica uno scritto in gran caratteri, che annunzia questo fenomeno. I Mandarini d'ogni rango sono avvisati, perchè si trasferiscano cogli abiti del loro ordine, e colle insegne della loro dignità nella corte del tribunale astronomico per aspettarvi il cominciamento dell'ecclisse. Si pongono essi tutti vicini a diverse tavole sulle quali l'ecclissi è rappresentata, la considerano, ragionano tra loro della sua natura, e nel momento in cui il sole, o la luna comincia ad oscurarsi s'inginocchiano, e toccano colla fronte la terra alzandosi nel tempo stesso in tutta la città uno strepito orribile di tamburi, e di timballi a cagione d'una ridicola opinione, che prevale ancora, che questo strepito sia necessario per soccorrere un pianeta, utile, e per liberarlo da un dragone celeste che stà per divorarlo. Quantunque i dotti, e le persone di distinzione riguardino l'ecclissi come effetti naturali, hanno però tanto rispetto per ciò ch'è

in uso nell' Impero, che non abbandonano le loro antiche ceremonie.

Nel tempo che i mandarini sono inginocchiati, altre persone si trasferiscono all' osservatorio per esaminarvi con una scrupolosa attenzione il principio, il mezzo, ed il fine dell' eclissi: paragonano le loro osservazioni colla figura, ch'è loro stata data, e le portano in seguito segnate, e sigillate col loro sigillo a S. M. Imperiale, che osserva l' eclisse colla stessa attenzione nel suo palazzo. Una tal pratica si tiene egualmente in tutte le parti dell' Impero. L' oggetto però principale del tribunale si è la composizione del calendario, che si sparge ogn' anno in tutte le provincie, e non vi ha libro al mondo che sia stampato in caratteri più grandi, nè pubblicato con maggior solennità, essendo sempre preceduto da un editto dell' Imperatore, che proibisce sotto pena di morte di pubblicare, o d' adoperare un' altro calendario, o di farvi la menoma alterazione sotto qualsivoglia pretesto; e facendo pur d' uopo stamparne de' milioni d' esemplari, perchè tutti sono impazienti di procurarsene un per loro uso.

Vi sono tre altri tribunali in Peking, ognuno de' quali deve comporre il suo calendario, e presentarlo all' Imperatore. Il primo di essi è situato vicino all' osservatorio; il secondo è una specie di scuola matematica, in cui si spiega la teoria

de' pianeti ; ed il metodo de' calcoli : nel terzo ch' è vicino al palazzo si delibera sopra tutti gli affari, e si compongono tutti gli atti, che hanno qualche relazione all' astronomia . Si distinguono tre classi di matematici come tre tribunali, e sino a questi ultimi tempi ven' era un quarto composto d' astronomi maometani . La prima di esse è quella, ch' è incaricata della preparazione del gran calendario, del calcolo dell' eclissi, e di altri computi astronomici.

I tre calendarj si pubblicano ogn' anno in lingua tartara, e cinese . Nell' ultimo di essi, ch' è il calendario comune, si trova la divisione dell' anno in mesi lunari coll' ordine de' giorni ; l' ora, ed il minuto del levare, e del tramontare del Sole, la lunghezza de' giorni, e delle notti secondo la differente elevazione del polo in ogni provincia ; l' ora, e il minutto delle congiunzioni, e delle opposizioni del sole, e della luna ; cioè i novilunj, ed i plenilunj ; il primo, e l' ultimo quarto, che gli astronomi chiamano le quadrature di tal pianeta ; l' ora, e il minuto, in cui il Sole entra in ogni segno, ed in ogni mezzo segno del zodiaco.

Il secondo calendario contiene li movimenti de' pianeti per ogni giorno dell' anno, e le loro situazioni nel cielo, con un calcolo esatto de' loro movimenti ad ogn' ora, e ad ogni minuto . Vi si

unisce, ragguagliata ai gradi e minuti, la loro distanza dalla prima stella la più vicina alle 28 costellazioni cinesi col giorno, l'ora, ed il loro ingresso in ogni segno; non vi si parla però d'altri aspetti che delle congiunzioni.

Il terzo calendario, che vien presentato manoscritto al solo Imperatore contiene tutte le congiunzioni della luna cogli altri pianeti, le loro approssimazioni alle stelle fisse, e l'estensione d'un grado di latitudine, locchè ricerca un'esattezza singolare di computi. Si trovano per ciò giorno e notte sulla torre astronomica 5 matematici, che osservano continuamente il cielo, uno de' quali ha gli occhi fissi sul zenit, ed ogni uno de' quattro altri sopra uno de' quattro punti cardinali, per non perdere un sol momento di vista ciò, che accade nelle quattro diverse parti del cielo. Sono essi obbligati a tenerne un conto esatto, che rimettono ogni giorno sottoscritti co' loro nomi, e col loro sigillo ai presidenti del tribunale delle matematiche, che lo presentano all'Imperatore.

Nel giorno primo del secondo mese, l'almanaco dell'anno seguente debb'esser presentato a S. M. Imperiale; e tostochè s'è data la pena di leggerlo, e d'approvarlo, gli uffiziali subalterni del tribunale aggiungono a ciascun giorno le predizioni astrologiche, e se ne distribuiscono quindi
per

per ordine dell' Imperatore delle copie ai Principi, ai Signori, ed agli Uffiziali del rango maggiore di Pekin, e se ne mandano pure ai Vicerè delle provincie, che li rimettono ai tesorieri generali per farli ristampare. Il Tesoriere Generale d'ogni provincia debbe comunicarne degli esemplari a tutti i governatori subordinati, e custodire la tavola, che ha servito alla stampa. Alla testa del calendario, ch'è stampato in forma di libro si vede l'impressione del sigillo del gran tribunale d'astronomia in color rosso con un Editto imperiale, che proibisce sotto pena di morte, di venderne, e stamparne altri.

La distribuzione del calendario si fa tutti gli anni con gran cerimonia, ed in tal giorno tutti i Mandarini di Pekin, e della corte si trasferiscono la mattina per tempo a palazzo. Dall'altra parte i Mandarini del tribunale astronomico vestiti degli abiti del loro ordine, ed avendo ognuno l'insegna del suo rango s'adunano all'Osservatorio per accompagnare nella maniera seguente il calendario.

Si pongono gli esemplari, che debbono esser presentati all'Imperatore, all'Imperatrice, ed alle Regine sopra una gran macchina dorata composta di molti piani in forma di piramide. Sono essi stampati in foglio grande coperti di raso giallo, e rinchiusi in sacchi di drappo d'oro. La macchi-

na vien portata da 40 uomini vestiti di giallo , ed è seguitata da dieci , o dodici altre macchine meno grandi ; dorate però come la prima , e chiuse da cartine gialle in cui sono i calendarj destinati ai Principi del sangue , legati in raso rosso , e rinchiusi in borse di drappo d'argento , e vengono quindi molte tavole coperte di tappeti rossi , sulle quali sono i calendarj de' Grandi , de' Generali d'armata , e degli altri Uffiziali della corona tutti sigillati co' sigilli del tribunale astronomico , e coperti di drappo giallo , vedendosi in ogni tavola il nome del Mandarino , o del tribunale , da cui vengono i calendarj . I facchini depongono il loro carico all'ultima porta della gran sala , e disponendo le tavole dai due lati del passaggio , che si chiama imperiale non lasciano nel mezzo se non la macchina , in cui sono i calendarj imperiali , e finalmente li Mandarinì dell' Accademia astronomica prendono i calendarj dell' Imperatore e quelli della Regina , li pongono sopra due tavole coperte di broccato giallo all' ingresso della sala imperiale , s' inginocchiano , e dopo aver abbassata tre volte la fronte a terra fanno i loro regali ai maestri di casa dell' Imperatore , che formano subito un' altra processione per andare a presentare tal donativo a S. M. Imperiale , e sono gli Eunuchi quelli , che portano all' Imperatri-

... e ...

ce , ed alle Regine gli esemplari , che sono lor destinati.

Li Mandarinì del Tribunale astronomico ritornano quindi nella gran sala per distribuirvi il resto de' calendarj ai Mandarinì di tutti gl'ordini, trovando a dirittura sul passaggio imperiale i primi uffiziali de' Principi , che stando inginocchiati ricevono i calendarj per i loro padroni , e per i Mandarinì di quelle corti inferiori, e gli esemplari per ogni corte ammontano 1200, o 1300. Subito dopo gli uffiziali de' Principi si vedono comparire i Signori, i Generali d'armata, ed i Mandarinì di tutti i tribunali , che vengono a ricever genuflessi i loro calendarj , ed appena è terminata la distribuzione tornano a prendere i loro posti nella sala; e volgendosi verso la parte più interna del palazzo s'inginocchiano al primo segnale , che loro è fatto , e si prostrano secondo il solito per ringraziare S. M. del favore , che loro compartisce.

Seguendo l'esempio della corte i Governatori , ed i Mandarinì delle provincie ricevono i calendarj nella capitale colle stesse cerimonie , ed il popolo li compra , non essendovi famiglia per povera che sia , che non se ne procuri un' esemplare , e stampandosene perciò sino a 25, o 30000 in ogni provincia . In una parola il calendario è tanto rispettato , ed è reputato un libro tanto im-

portante per lo Stato, che chi se ne provvede viene a dichiararsi suddito, e tributario dell' Impero, e chi ricusa di farlo viene a dichiararsi apertamente ribelle.

I Cinesi si regolano più colle lunazioni che colle rivoluzioni solari, e bastando dodici segni per i dodici mesi solari, ma le lunazioni non corrispondendo sempre a questi segni, hanno delle lunazioni intercalari, alle quali assegnano i medesimi segnî, come alle precedenti; donde nasce che molti de' loro mesi seguitano l'ordine de' segni, e che altri hanno de' giorni fuori de' segni, o mancano di giorni per compirli.

Non è quindi da maravigliarsi se in tal confusione sieno i Cinesi qualche volta obbligati a correggere le loro tavole astronomiche. S'erano infatti introdotti errori tanto considerabili ne' calendarij, che vennero dopo quelli del Padre *Adamo Schaal*, che si videro necessitati a ricorrere nuovamente ai missionarij, quantunque fossero allora detenuti nelle pubbliche prigioni, e carichi di nove catene per essere stati accusati da un astronomo arabo, e da un medico cinese, chiamato *Tang-quang-sieu* d'insegnare una dottrina perniciosa al Governo. L'Imperatore *Kang-hi* ch'era allora molto giovane, e nel settimo anno del suo regno fece loro comandare per mezzo d'un *Ko-lao* se trovavano qualche errore nel calendario dell'anno presente, ed

in quello che era già uscito per l'anno seguente, ed il P. Verbiest uno de' missionarj rispose, che quest' ultimo era pieno d'errori, e ne rilevò uno particolarmente, che consisteva nel dare 13 mesi all' anno dal che fu l'Imperatore tanto colpito, che si fece il giorno dopo condurre i missionarj al palazzo. Verbiest vi comparve all' ora fissata in compagnia de PP. Baglioni, e Magalhaens, e furono condotti nella gran sala, dove erano adunati tutti i Mandarini del tribunale astronomico. Fu Verbiest quello, che rilevò tutti gli errori del calendario, dopo di che l'Imperatore, che non aveva mai veduto i tre missionarj, diede ordine che fossero introdotti nella sua camera con tutti i mandarini dinanzi a' quali avevano parlato. Questo Principe fece porre Verbiest in faccia a lui, e gli disse graziosamente: „ E' egli vero, che voi possiate farci evidentemente conoscere se il calendario s'accordi, o no col cielo “ ? Verbiest rispose modestamente, che non era cosa difficile il dimostrarlo; che gl' istrumenti, che aveva fatti fare all' osservatorio erano fatti a posta per risparmiare i lunghi metodi alle persone occupate negli affari di stato, che non avendo il tempo da studiare le operazioni astronomiche, potevano in un istante assicurarsi dell'esattezza de' calcoli, e riconoscere se s'accordavano, o no collo stato del cielo. „ Se V. M. continuò il Missionario, de-

sidera vederne l'esperienza, si compiaccia far mettere in una delle corti del palazzo uno stile, una sedia, ed una tavola, ed io calcolerò a dirittura la proporzione dell'ombra ad ogni ora proposta. Per mezzo della lunghezza dell'ombra mi sarà cosa facile il determinare l'altezza del sole, e di conchiudere dalla sua altezza qual è il suo sito nel zodiaco; e quindi si potrà formare facilmente giudizio se sia il suo vero sito quello, che si trova segnato per cadaun giorno nel calendario „.

Questa proposizione parve che piacesse all'Imperatore, e domandò ai Mandarinini se sapevano un tal metodo di calcolare, e se erano capaci di formar de' pronostici dalla sola lunghezza dell'ombra. Il Maomettano rispose con gran franchezza, che sapeva un tal metodo, e che aveasi con questo una regola sicura per distinguere la verità; ma soggiunse che faceva d'uopo diffidare degli Europei, e delle loro scienze, che diverrebbero funeste all'Impero, e vedendo ch'era ascoltato con molta pazienza si fece coraggio a dar in trasporti senza riguardo veruno contro il cristianesimo.

L'Imperatore allora cangiando contegno gli disse: „ Io vi ho già dichiarato che quanto è passato debb'esser obbliato, e che bisogna pensare unicamente a regolare l'astronomia. Come potrete voi essere tanto ardito da tenere un tal lin-

guaggio in mia presenza? Non m'avete voi stesso fatto istanza con varie suppliche, perchè facesse cercare de' valenti astronomi in tutti i luoghi dell'Impero? Sono quattro anni, che se ne cercano, ma il tutto in vano. Era per altro qui Ferdinando Verbiest, che intende perfettamente le matematiche, e voi non m'avete giammai parlato del di lui merito. Io veggio, che vi lasciate troppo regolare dalle vostre prevenzioni, e non trattate con buona fede ". Tornando quindi S. M. a prendere un' aria ridente fece molte interrogazioni al Missionario sull'astronomia, e diede ordine a *Ko-lao*, ed agli altri Mandarini di determinare la lunghezza dello stile per calcolare l'ombra.

Siccome si trattava di cominciare l'operazione nel palazzo medesimo, l'astronomo maomettano prese il partito di confessare, che non aveva mai saputo il metodo del P. Verbiest, e l'Imperatore essendone stato informato avrebbe secondato i moti del suo risentimento per una sì grande impudenza col far punire a dirittura quell'impostore, se non avesse stimato meglio fatto il differire di dargli il gastigo dopo fatta l'esperienza de' missionarj per convincerlo dinanzi a' suoi stessi protettori. Ordinò quindi al Missionario di fare la sua operazione da parte durante il resto del giorno, ed ai *Ko-laos* di trasferirsi il giorno seguente

all' osservatorio per osservare la lunghezza dell'ombra all' ora precisa del mezzogiorno.

Avevi nell' osservatorio una colonna di rame alta 8 piedi, e 3 dita alzata sopra una tavola dello stesso metallo lunga 18 piedi, e larga due, e grossa un dito. Cominciando dalla base della colonna questa tavola era divisa in 17 piedi, ogni piede in 10 dita, ed ogni dito in 10 minuti. Girava intorno agli orli un picciolo canale scavato nel rame largo un mezzo dito, e profondo egualmente, e pieno d'acqua per assicurar la tavola in una posizione parallela. Di tal macchina s' aveva già fatto uso per determinare le ombre meridiane, ma la colonna s' era incurvata, e la sua posizione non era più a perpendicolo riguardo alla tavola.

La lunghezza dello stile essendo stata fissata a otto piedi, quattro dita e nove minuti, Verbiest attaccò alla colonna una asse liscio parallelo all' orizzonte precisamente all' altezza determinata, e per mezzo d' una perpendicolare, che fece cadere dall' asse sulla tavola, segnò il punto, da cui doveva cominciare a computare la lunghezza dell' ombra, che secondo il suo calcolo, doveva essere il giorno seguente a mezzogiorno di 16 piedi, sei minuti e mezzo. Il sole era allora vicino al solstizio d' inverno; e conseguentemente le ombre erano più lunghe che in qualsivoglia altro tempo dell' anno.

Il Sole non lasciò di cadere all'ora, annunziata sulla linea trasversale, che il missionario avea segnato sulla tavola per indicare l'estremità dell'ombra, e tutti i Mandarini ne sembrarono sommarmente sorpresi.

Avendo l'Imperatore avuto gran piacere in sentire il racconto, che gli si fece di tutto questo, ordinò che l'esperienza fosse reiterata il giorno seguente nel gran cortile del palazzo, e determinò la lunghezza dello stilo a due piedi, e due dita. Avendo Verbiest preparato due tavole, una piana, e divisa in piedi, e in oncie, l'altra perpendicolare, perchè servisse di stilo, portò il giorno seguente questa macchina al palazzo.

Tutti i Mandarini, che vi si erano adunati; vedendo che l'ombra, la di cui lunghezza era stata determinata a 4 piedi, 3 dita, 4 minuti e mezzo sulla tavola orizzontale sembrava molto lunga, perchè non era per anco giunta alla tavola, e cadeva da un lato sulla tavola, si misero a ridere discorrendo insieme, come se il Missionario avesse commesso qualche errore. Essendo però prima del mezzogiorno, arrivata l'ombra alla tavola si raccorciò tutto ad un tratto e comparendovi vicina alla linea trasversale, cadde precisamente sull'ora segnata: non poterono allora i Mandarini occultare la loro sorpresa, ed il Kolao esclamò, „Che strano maestro abbiamo noi qui!“? Gli altri non dissero

una sola parola; ma concepirono da tal punto un' invidia implacabile contro il Missionario. Fu intanto informato l'Imperatore del successo dell'operazione nell'atto stesso che gli fu presentata la macchina, che ricevette molto graziosamente. E siccome un'affare di tanta importanza non poteva esser mai troppo diligentemente esaminato, mostrò desiderio, che l'esperienza fosse rinnovata per la terza volta sulla torre astronomica. Verbiest l'eseguì con sì felice successo, che i suoi nemici stessi, i quali erano stati presenti a tutte le operazioni per ordine dell'Imperatore non poterono fare a meno di fargli giustizia, e lodare il metodo europeo.

L'astronomo maomettano non aveva altra cognizione del cielo eccetto quella, che aveva preso da alcune antiche tavole arabe, che seguitava su' diversi punti, e già da più d'un anno s'era impiegato a correggere il calendario per commissione de' reggenti dell'Impero, ed avea anco composto secondo il suo metodo un calendario in due volumi per l'anno seguente. Quest'opera, ch'era stata presentata all'Imperatore fu rimessa al P. Verbiest coll'ordine d'esaminarla, e vi scoperse facilmente moltissimi errori. Oltre la mancanza d'ordine, e molti errori ne' calcoli vi trovò Verbiest delle contraddizioni manifeste, di cui era ripieno, e non era se non una mescolanza d'idee cinesi, ed ara-

be; talmente che poteva chiamarsi indistintamente calendario della Cina, o dell'Arabia. Il Missionario dopo ch'ebbe fatta una raccolta degli errori più massicci d'ogni mese riguardo ai movimenti de' pianeti, li scrisse a piedi del memoriale, che fece all'Imperatore, e tantosto questo Principe convocò l'assemblea generale di tutti i Principi, de'Mandarini della prima classe, e degli Uffiziali principali di tutti gli ordini, e di tutti i tribunali dell'Impero come se si fosse trattato di salvar l'Impero, e mandò alla detta assemblea il memoriale del P. Verbiest, affinchè potesse ognuno dire il suo parere intorno al partito, che conveniva prendere in sì gran frangente. Gli erano da lungo tempo odiosi i reggenti, che l'Imperatore suo padre avea nominati prima della sua morte, perchè aveano condannata l'astronomia dell'Europa, e protetti gli astronomi cinesi, e S. M. per consiglio di alcuni de' suoi principali confidenti voleva prendere questa occasione per annullare tutti gli atti de' reggenti, al qual oggetto avea tenuta questa assemblea con tutta la solennità possibile.

Vi fu letto il memoriale del P. Verbiest, e dopo lunghi dibattimenti i Signori, ed i principali membri del consiglio dichiararono unanimamente che la correzione del calendario essendo un affare importante, e l'astronomia una scienza difficile, di cui poche persone avevano cognizione, era neces-

sario d' esaminare pubblicamente cogl' istrumenti dell' osservatorio gli errori , che l' astronomo europeo aveva rilevati nella sua memoria . Questo decreto essendo stato confermato dall' Imperatore , Verbiest , e l' astronomo maomettano ricevettero ordine di prepararsi senza dilazione per le osservazioni del sole , e de' pianeti , e di metter in iscritto il metodo , che terrebbero in tale operazione . Il Missionario ubbidì volentieri , e presentò le sue spiegazioni ai Mandarinì del tribunale de' riti .

La prima osservazione dovendosi fare nel giorno in cui il Sole entra nel decimoquinto grado dell'acquario , un gran quarto di cerchio , che Verbiest aveva posto già da 18 giorni sigillato col suo sigillo sul meridiano mostrò l'altezza del Sole per tal giorno , ed il minuto dell' eclittica , a cui doveva arrivare prima del mezzogiorno . Cade in fatti precisamente il Sole sul luogo indicato intanto che un sestante di sei piedi di raggio posto all'altezza dell'equatore fece vedere la declinazione di questo astro . Quindici giorni dopo ebbe Verbiest lo stesso felice successo , osservando cogl' istrumenti stessi l'ingresso del sole nel segno de' pesci , e tale osservazione era necessaria per determinare se il mese intercalare doveva essere levato dal calendario , avendone l'altezza meridiana del Sole , e la sua ampiezza per tal giorno provata chiaramente la necessità .

Riguardo agli altri pianeti, i di cui siti dovevano essere osservati durante la notte, calcolò Verbiest la loro distanza dalle stelle fisse, e segnò per molti giorni prima dell'osservazione sopra un planisero in presenza di molti Mandarini queste distanze all'ora fissata dall'Imperatore; ed essendo giunto il tempo annunziato per l'osservazione, fece portare i suoi istromenti all'osservatorio, dove i Mandarini s'erano adunati in grandissimo numero. Fu in tal luogo che tutti i spettatori furono convinti per mezzo dell'esattezza delle sue operazioni; che i calendarj dell'astronomo arabo erano pieni d'errori, ed informato l'Imperatore del tutto volle, che l'affare fosse esaminato nel suo consiglio, ed essendo stati censurati i calendarj degli astronomi *Ting-quang-syeu*, e *U-ming-wen*, ottennero essi contro il costume la permission d'assistervi, e co' loro artificj trovarono la maniera di far esser indecisa l'assemblea.

I Mandarini, ch'erano alla testa del consiglio non poterono soffrir in pace che l'astronomia cinese fosse abolita, perchè fosse introdotta quella d'Europa, e si misero a sostenere che la dignità dell'Impero non permetteva alterazioni di tal natura, e ch'era meglio conservare gli antichi metodi co' loro difetti che introdurne de'nuovi, e soprattutto quando bisognava riceverli dai forestieri; lodarono i due astronomi cinesi per il zelo, che dimo-

stravano per la gloria della patria, e li dichiararono difensori de' loro antenati. I Mandarin tartari però abbracciarono il partito opposto, e s'attaccarono a quello dell'Imperatore, ch'era favorevole al P. Verbiest. Il dibattimento fra i due partiti fu estremamente fiero, ma finalmente l'astronomo *Tang-quang-syen*, che avea guadagnati i ministri di Stato, e che stava tranquillo avendo la loro protezione, fu abbastanza franco per fare questo discorso ai Tartari, „ Se voi la date vinta a Magalhaens, ricevendo l'astronomia, che vi porta dall'Europa, siate sicuri, che l'Impero de'tartari non sarà di lunga durata alla Cina “. Una dichiarazione sì temeraria mosse a sdegno tutti i Mandarin tartari, che ne informarono a dirittura l'Imperatore; il quale ordinò che fosse il reo incatenato, e condotto alle carceri.

Questo avvenimento confermò al trionfo del P. Verbiest, che fu eletto direttore del tribunale delle matematiche con ordine di riformare il calendario, e tutta l'astronomia della Cina. Ed egli per cominciare l'esercizio delle sue funzioni presentò una memoria all'Imperatore, nella quale spiegò la necessità di levare dal calendario il mese intercalare, che secondo il calcolo degl'istessi astronomi cinesi apparteneva all'anno seguente. I membri del consiglio, a' quali questa memoria fu rimessa trovarono ch'era un tristo espediente l'ob-

bligarli a sopprimere un intero mese dopo ch'era stato solennemente ricevuto; non osando però contraddire al nuovo direttore, presero il partito di fare una deputazione del loro presidente. Questo Mandarin presentatosi a Verbiest con aria ridente „ Guardate bene, gli disse, ciò che fate; voi volete rendere la nostra nazione oggetto di disprezzo di tutti i nostri vicini, che seguitano, e rispettano il calendario cinese. Cosa penseranno eglino venendo a sapere, che noi siamo caduti in errori tanto massicci, che ha bisognato levare un mese intero dall' anno per correggerli. Non potete voi trovare un altro espediente per mettere la nostra riputazione al coperto? Voi ci fareste veramente una somma grazia “. Verbiest gli rispose, che non aveva il poter di conciliare l'ordine de' cieli col calendario cinese, e che gli sembrava assolutamente necessario il levar un mese. Fu quindi pubblicato tosto in tutte le parti dell' Impero un editto imperiale, col quale si dichiarava, che secondo i calcoli era stato necessario sopprimere il mese intercalare, e veniva proibito di contarlo in avvenire, donde si vede, che la prima origine del gran credito de' Gesuiti nell' Impero cinese fu la scienza dell'almanacco, laddove in Europa, dove se ne sapeva un poco più, il loro potere fu appoggiato sulla cognizione degli uomini, e degli affari, e non sulla cognizione de' cieli.

Quanto alla geografia se non avevano trascurato quella del loro Impero , erano i loro lumi molto limitati sopra quella de' paesi forestieri. Riducevano essi tutte le altre regioni del mondo a 62 regni, che ponevano all'azzardo come tante isolette, da cui il loro mare fosse circondato senza distinguere per longitudini e latitudini: davan alle medesime de' nomi spregevoli: e nelle loro descrizioni piene di favole ridicole ne rappresentavano gli abitanti, come altrettanti mostri. Quantunque conoscessero meglio i Tartari, i Giapponesi, i Coreani, e gli altri Popoli, che confinano colla Cina, non davano però loro altro nome, che quello delle *quattro nazioni barbare*. Negli ultimi tempi avendo essi ricevuto qualche informazione sull'esistenza dell' Europa, l'avevano aggiunta alle loro carte, come un' isola deserta, donde è, che nel 1668 il Vicerè di Canton dopo aver parlato dell'ambasciata portoghese in una memoria, che mandava all' Imperatore, aggiungeva questa riflessione: „ Noi abbiamo verificato che l' Europa consiste in due isolette in mezzo al mare “. Quando i Cinesi videro la prima volta gli Europei, domandarono loro se aveavi in Europa delle città, de' villaggi, e delle case: sono però un poco disingannati circa questi errori grossolani. Un giorno in fatti che il P. Chavagnac missionario gesuita mostrava un mappamondo ad alcuni letterati, vi cercarono per

mol-

molto tempo la Cina, e credettero in fine, che dovesse quello essere l'emisfero orientale; perciocchè l'America sembrava loro troppo grande quanto al resto del mondo.

Il Missionario si divertì col lasciarli per qualche tempo in questa opinione; uno però di loro dimandogli la spiegazione delle lettere, e de' nomi, „ L'emisfero, che voi vedete, loro disse, contiene l'Europa, l'Asia, e l'Africa. Eccovi adunque l'Asia, la Persia, l'Indie, e la Tartaria. Dov'è dunque la Cina, esclamò uno de' letterati. „ Egli è questo picciolo canto di terra, gli fu risposto, e voi ne vedete i confini. A questa risposta parve egli sommamente sorpreso, e guardando i suoi compagni, che sembravano esserlo niente meno, disse loro in Cinese „ Quanto questo è picciolo! Un miglior filosofo avrebbe potuto dirlo stesso guardando l'intero globo.

Le altre parti delle matematiche erano interamente ignorate dai Cinesi; e non è più d'un secolo che hanno aperti gli occhi su quanto mancava alle loro cognizioni in tal genere. Kang-hi, ch'era sommamente appassionato per acquistare nuovi lumi non si stancava di vedere, e d'ascoltare i Missionarj gesuiti, intanto che dal loro lato giudicando quanto la sua protezione poteva essere vantaggiosa al cristianesimo, non trascuravano niente per appagare la sua curiosità. Comin-

ciarono dal dargli qualche idea dell'ottica, presentandogli un mezzo cilindro d'un legno leggerissimo, nell'asse del quale avevano posto un cristallo convesso, ch'essendo voltato verso l'oggetto, rappresentava in figura naturale l'immagine, ch'era nel tubo. Avendo l'Imperatore preso sommo piacere da questa invenzione, che gli parve nuova affatto, richiese che gli fosse fatta ne' suoi giardini di Pekin una macchina simile, che potesse fargli scuoprire, senza, ch'egli stesso fosse veduto, quanto avveniva ne' luoghi vicini; ed i Missionarj fecero fabbricare presso alle mura del giardino un gran gabinetto con una finestra piramidale, alla sommità della quale fissarono un grand'occhio di buca, od un cristallo direttamente opposto al luogo, in cui il concorso del popolo era più numeroso. L'Imperatore godeva molto di questo spettacolo, e le Regine ancor più, perchè non uscendo mai dal palazzo, non avevano esse altro mezzo per vedere quanto succedeva al di fuori.

Il P. Grimaldi diede un altro esempio delle maraviglie dell'ottica nel giardino de' Gesuiti di Pekin, delineando sulle quattro mura diverse figure, che non rappresentavano in facciata se non montagne, boschi, sedie, ed altri oggetti di tal specie: da un certo punto però veniva rappresentata la figura d'un uomo ben proporzionato. Onorò l'Imperatore la casa d'una sua visita, ed osser-

vo lungo tempo questo prodigio con grande ammirazione.

Per un saggio di catottrica presentarono i Gesuiti all'Imperatore ogni sorta di cristalli, e di telescopj, che loro servirono per fare delle osservazioni celesti e terrestri, per misurare le grandi, e le picciole distanze, per diminuire, ingrandire, moltiplicare, o riunire gli oggetti. La prima maraviglia di tal genere fu un tubo grosso in figura di prisma ottagono, ch' essendo posto parallelo all'orizzonte rappresentava otto scene diverse, ed in una maniera tanto naturale, che venivano presi per gli oggetti stessi. Questo spettacolo reso più bello dalla varietà delle pitture divertì per lungo tempo l'Imperatore, a cui i missionarj fecero quindi un regalo d'un altro tubo, nel quale era un cristallo poligono, che radunava per mezzo delle sue faccie diverse, molte parti di oggetti varj per farne un'immagine sola. Per tal modo i boschi, le gregge, e cento altre figure rappresentate in un quadro servivano a formare distintamente un uomo intero, o qualche altro oggetto. Si fece anche vedere a S. M. I. la lanterna magica con tutte le maraviglie, che presenta agli occhi degl'ignoranti. Cosa avrebbe detto S. M. I., se fosse stato informato che nelle più picciole città d'Europa persone del più bassó popolo mostravano ai fanciulli per alcu-

ni soldi , quanto faceva l' oggetto d' ammirazione dell' Imperatore della Cina , e di tutta la sua corte !

Non fu lasciata indietro nemmeno la prospettiva , ed il P. Buglio presentò all' Imperatore tre disegni eseguiti secondo le regole dell' arte , e ne espose le copie alla vista del pubblico nel giardino dei Gesuiti , dove tutti i Mandarini vennero in folla ad ammirarli , e non potevano capire come sopra una tela , s' avessero potuto rappresentare sale , gallerie , portici , strade , ed ingressi , quanto poteva stendersi la vista ; e ciò con tanta naturalezza , che gli spettatori restavano ingannati al primo colpo d' occhio .

Toccò la loro volta anche alle sperienze della statica , e fu fatto all' Imperatore un regalo d' una macchina composta di quattro ruote dentellate con un manabro di ferro per mezzo del quale poteva un fanciullo alzare senza difficoltà un peso di molte migliaia di libbre , e resistere agli sforzi di 20 uomini robusti .

Quanto all' idrostatica fecero i Missionarj per S. M. delle trombe , dei canali , delle ruote , e molte altre macchine atte ad alzare l' acqua al di sopra del livello della sua sorgente , e ne composero una , che servì a condurre l' acqua d' un fiume chiamato *le dieci mila sorgenti* in alcune terre del dominio Imperiale . Il P. Grimaldi presen-

tò ancora all' Imperatore una macchina idraulica di nuova invenzione ; che formava un getto d' acqua continuo , come pure un oriuolo , che rappresentava tutt' i movimenti celesti con grande esattezza , ed un altro oriuolo da ripetizione , che non era meno esatto.

Le macchine pneumatiche formarono uno spettacolo molto grazioso per la curiosità dell' Imperatore. Dopo aver fatto costruire d' un legno leggero un picciolo carro lungo due piedi posero i Missionarj in mezzo ad esso un vaso di rame pieno di carboni accesi, sul quale misero un colipila, donde sortendo l' aria per mezzo d' un picciolo tubo colpiva una specie di ruota simile alla vela d' un molino da vento . Questa ruota ne facea volgere un' altra per mezzo d' un asse , ed il carro senza altro principio di movimento correva in tal maniera per due ore ; ma siccome non avrebbe bastato quello spazio per farlo correre in dritta linea , si fece uso d' un' altra invenzione per dargli un movimento circolare. S' attaccò un picciolo trave all' asse delle due ruote , e dall' estremità di questo trave si fece passare un altro asse per il centro d' un' altra ruota , ch' era un poco più grande delle due altre ; ed a misura che questa ruota era più , o meno lontana dal carro descriveva un maggiore , o minor circolo. Fu fatta la stessa esperienza con un picciolo vaso posto sopra quattro

tuoto. L'obolipila era nascosta nel mezzo, ed il vento sortendo da due tubi gonfiò benissimo le vele, e fece volgere per assai lungo tempo la macchina.

Quando compariva qualche fenomeno, come sarebbe a dire il parelio, l'iride, o qualche altro cerchio attorno al sole, o alla luna, faceva l'Imperatore chiamare subito i Missionarj per domandarne loro la spiegazione: pubblicarono in fatti molte opere sopra quelle maraviglie della natura, e per facilitarne l'intelligenza composero una macchina, che rappresentava le loro apparenze. Era essa una specie di tamburo ben chiuso al di fuori, ed imbiancato nell'interno, la di cui superficie rappresentava il cielo. V'entrava la luce del sole, per mezzo d'un picciolo buco, e passando per un prisma di cristallo cadeva sopra un picciolo cilindro levigato, che la rifletteva sulla concavità del tamburo, dove dipingeva esattamente tutti i colori dell'iride. Era l'immagine del sole, riflessa da una parte del cilindro un poco appianata; e per mezzo di altre riflessioni, e rifrazioni, secondochè il prisma era più, o meno inclinato verso il cilindro, si vedevano i cerchi intorno al Sole, ed alla luna, e gli altri fenomeni de' corpi celesti. I Gesuiti presentarono altresì all'Imperatore de' termometri per fargli conoscere la distinzione de' gradi diversi di freddo, e di caldo, e vi unirono

un igrometro che indica i gradi della siccità, e dell'umidità, ed era una macchina in forma di tamburo d'un grandissimo diametro sospesa per mezzo d'un cordone di budella di gatto d'una lunghezza discreta, e posto parallelo all'orizzonte. Il più picciolo cambiamento dell'aria contraendo, o rilasciando il cordone faceva volgere il tamburo a dritta, od a sinistra, ed allungava, o raccorciava ancora intorno al tamburo un'altra cordicella, che tirava un picciolo pendolo, per mezzo del quale i gradi di siccità erano indicati da una parte; e dall'altra quelli d'umidità.

La fisica è coltivata alla Cina, ed ha i suoi principj per ispiegare la composizione de' corpi, le loro proprietà, ed i loro effetti; ma quai principj!

La medicina per esempio è stata sempre molto stimata dai Cinesi, non solo perchè è utilissima per la conservazione della vita, ma ancora perchè suppongono che vi sia gran connessione tra questa scienza, ed i movimenti del cielo. Ammettono essi cinque elementi, la terra, i metalli, l'acqua, l'aria, e il fuoco, che s'uniscono per far la composizione del corpo umano, e la di cui mescolanza è tale, che un elemento prevale sugli altri in qualche parte.

Per tal modo il fuoco predomina nel cuore, e nelle viscere vicine; ed il mezzodì, e il poggio

del cielo che corrisponde principalmente a queste parti, come la residenza principale del calore naturale, e per questo non lasciano d'osservare le affezioni del cuore durante la state. Il fegato, e la vescichetta del fiele corrispondono all'elemento dell'aria, ed hanno tutte due una relazione al levante, ch'è il luogo donde derivano i venti e le vegetazioni, e la disposizione di queste parti debb'essere osservata in primavera. Gli uretri appartengono all'acqua, e corrispondono al settentrione, e si debbono perciò osservare le loro indicazioni durante l'inverno. Il fegato, e la terza parte del corpo sono sottoposti al fuoco, ed all'acqua, e ricevono le impressioni del cuore per comunicarle a tutte le altre parti. Ragionano i Medici cinesi su i rapporti, e le opposizioni di questi elementi col corpo umano per render ragione delle malattie, e di tutte le alternazioni della salute.

La loro scienza consiste veracemente nella cognizione del polso, e nell'uso de' semplici; e raccontano i viaggiatori cose maravigliose della loro capacità. Quando sono chiamati da un ammalato pongono a dritta un cuscino sotto il di lui braccio, e ponendo quattro dita lungo l'arteria, alle volte leggermente, alle volte con fare una pressione più forte, esaminano per lungo tempo le pulsazioni, sforzandosi di distinguere le più piccio-

le differenze . La maggiore , o minore velocità , o lentezza , la maggior , o minore debolezza , o forza , ed in fine la maggiore , o minore uniformità , od irregolarità servono loro per iscuoprìre la cagione della malattia , e senza fare la menoma interrogazione all'ammalato ; gli dicono , se ha male alla testa ; allo stomaco , al ventre ; e se è la milza , od il fegato , che sia affetto ; gli annunziano altresì il tempo , in cui può sperare d'esser sollevato , quello in cui tornerà ad avere l'appetito , e quello in fine , in cui sarà libero affatto dal male , e se ne arreca un esempio . Essendo un Missionario caduto pericolosamente ammalato nella prigione di Nankin , intimoriti i Cristiani per la vita del loro parroco , indussero uno de' più valenti mediti a visitarlo . Questo esculapio cristiano dopo avere tastato colle cerimonie ordinarie il polso all'ammalato , gli ordinò a drittura tre medicine da prendersi una la mattina , l'altra dopo il mezzogiorno , e la terza la sera , e parvero operare con tanta violenza che avendo il Missionario perduta la parola nel corso della notte seguente fu creduto un uomo morto ; avendo però la mattina risentito un sommo sollievo . Il medico dopo avere tastato il polso al suo ammalato l'assicurò , ch'era guarito , che gli restava soltanto da seguitare un certo metodo di vita , con cui tornerebbe a prender ben presto le forze , e l'effetto verificò ben-
Digitized by Google

sto tal predizione. Concludiamo, che avvi di queste dotte predizioni alla Cina come altrove, e si tien conto soltanto di quelle che riescono, perchè ne restiamo sorpresi; ma non si dice niente di quelle, che non riescono, perchè non se ne aspettava vantaggio alcuno.

Hayvi alla Cina de' Medici, che considerano come cosa indegna di loro il prescrivere de' rimedj, e si limitano a dichiarare la natura delle malattie. Le loro visite si pagano molto più care che quelle degli altri; quello però che fa ordinariamente la fortuna, e la riputazione d'un medico cinese si è l'aver guarito alcuni Mandarini distinti, od altre persone ricche, che oltre al pagamento d'ogni visita fanno regali considerabili. La paga comune delle visite, e de' rimedj è molto mediocre, ed un medico ch'è stato fatto chiamare a visitar un ammalato non vi ritorna, se non è richiamato; avendo per tal modo ognuno la libertà di prenderne un altro quando non è contento del primo. I ciarlatani non sono meno rari alla Cina che in Europa, pretendendo guarire tutte le malattie con ricette, che non si sanno in medicina, e ponendo per condizione, che non saranno pagati se non dopo che il rimedio avrà operato.

I medici cinesi hanno approfondito sommamente lo studio del polso, e si può vedere in un trattato cinese, che ha per titolo, *il secreto del polso*, sino

a qual segno estendano le indicazioni, che si vantano di prenderne. Numerano essi sette spezie di polsi, che annunziano vicina la morte; ciò per altro ch'è più osservabile si è la dottrina di un libro antico sulla maniera di calcolare col polso la durata della vita. Secondo questo libro se il polso dopo quaranta pulsazioni successive omette di farne una, è segno che una delle parti nobili è priva di spiriti, e che l'ammalato deve morire quattro anni dopo durante la primavera; ma una persona, il di cui polso batte cinquanta volte senza fermarsi è perfettamente sano, e d'un temperamento eccellente, che se si ferma dopo cinquanta pulsazioni, mancano i spiriti in una delle parti nobili, e la morte è inevitabile nel termine di cinque anni. Se si ferma dopo trenta battute, bisogna aspettare a morire tre anni dopo, e quando il polso della mano sinistra si profonda, si rialza, e si profonda nuovamente dopo diciannove battute, il fegato è interamente rovinato, e tutti i rimedj sono inutili; e si osserva lo stesso sul polso dell'estremità della mano destra, vale a dire che se dopo sette pulsazioni eguali si profonda, e continua a profundarsi senza rialzarsi per lungo tempo, l'ammalato ha più poche ore di vita. Se s'interrompono le pulsazioni dopo due battute, muore ordinariamente tra due o tre giorni, se succede dopo tre battu-

te può vivere cinque o sei giorni, e dopo quattro potrà vivere sino alla fine della settimana, ec.

Malgrado però cognizioni sì maravigliose praticano tutte le maniere de' ciarlatani per informarsi segretamente prima delle loro visite della situazione degli ammalati, e portano l'artificio sino a supporre delle malattie, che procurano loro eglino stessi.

Il P. Le Comte seppe da un Cinese che avendo fatto chiamare un medico, ed un chirurgo per guarire da una flussione, uno d'essi gli dichiarò che il male derivava da un vermicello, che s'era generato nella carne, e che tagionerebbe infallibilmente la gangrena, se non fosse prontamente scacciato. Si vantò di più d'essere il solo, che possedesse quel segreto, e soggiunse, che domandava un salario considerabile. L'ammalato promise una gran somma di danaro; e pagò anche una parte della somma promessa: Compose allora questo impostore un impiastro, nel quale fece entrare un vermicello, ed un'ora dopo avendolo presentato in aria trionfante, si fece dare il resto della somma. Il suo compagno, che non ebbe quella parte al frutto di questa impostura che si era promesso, scoperse in seguito la trama; era però troppo tardi per mettere in salvo il danaro dell'ammalato. Questo tratto era degno dell'Europa.

I Cinesi adoperano molto i rimedj topici. Applicano essi agli ammalati in diverse parti degli aghi ardenti, o de' bottoni di fuoco. Un Cinese diceva un giorno ad un Europeo, „ Siete medicati in Europa col ferro (faceva egli allusione alla cavata di sangue:) noi siamo qui martirizzati col fuoco. Non avvi apparenza, che questa moda passi giammai; perciocchè i medici non sentono punto il male, che fanno agli ammalati, e non sono pagati niente meno per tormentarci che per guarirci. In vece d'adoperare de' speziali per la composizione de' rimedj, la maggior parte de' medici cinesi si prendono essi stessi quell' incombenza, stupiscono che gli Europei riposino sul punto principale della loro salute sopra persone, il di cui interesse s'opponesse alla guarigione dell' ammalato, e che curano poco la qualità delle loro droghe, purchè ricavino il loro profitto in venderle. Tutti hanno la libertà d'esercitare la medicina egualmente che le arti meccaniche senza esaminare la dottrina, e senza esser stati laureati. Una tal licenza moltiplica assai i ciarlatani tanto più che il popolo ingannato sovente dalla loro ignoranza non lascia mai d'impiegarli.

I Cinesi s'attribuiscono la prima invenzione della musica, e si vantano d'averla portata anticamente alla sua più gran perfezione; ma se le loro pretensioni non sono chimeriche, hanno almeno

sollerto, che abbia in modo strano degenerato. Essa al presente tanto imperfetta nella Cina, che ne merita appena il nome; sembra però certo, che vi sia altre volte stata stimata. Confucio stesso prese ad introdurne le regole in tutti i paesi, il di cui governo gli era stato affidato. L'istorie del paese parlano molto dell'eccellenza dell'antica musica, e compiangono i Cinesi continuamente la perdita degli antichi libri, che trattano di quest'arte. Qualunque sia l'opinione, che debba formarsene, è la musica al presente poco in uso nella Cina, eccetto che nelle feste, nelle commedie, ne' matrimoni, ed in altre occasioni di simil natura. L'usano i bonzi ne' funerali, ed i musici della Cina alzano, ed abbassano la voce d'una terza, d'una quinta, e d'una ottava, non cantano però mai se per semituoni. La bellezza de' loro concerti non consiste già nella varietà delle voci, o nella differenza delle parti. Cantano tutti la stessa aria secondo il costume di tutti gli Asiatici. La musica dell'Europa piace loro assai, purchè non vi abbia che una voce accompagnata dagli istrumenti. Non trovano essi che un disordine confuso nel contrasto di molte voci diverse, e ne' suoni gravi ed acuti, ne' diesis, nelle fughe ec.

Non hanno note, nè altre figure per distinguere la diversità de' tuoni, elevazioni, e le cadute della voce, e le altre variazioni, che formano

L'armonia; esprimono nondimeno i loro tuoni per mezzo di certi caratteri. Le arie cinesi suonate da un istrumento, o cantate da una buona voce, non sono senza grazia. Le imparano per pratica, o ad orecchio, e se ne compongono qualche volta delle nuove. *Kang-hi* ne fece molte, che si cantano anche al presente, e nel 1679 avendo questo Monarca fatte suonare alcune arie del clavicembalo dai PP. Grimaldi, e Pereyra, sembrò aver molto piacere nel sentire le arie europee. Ordinò quindi a' suoi musici di suonare un' aria cinese, e suonò egli stesso questo istrumento con molta grazia. Il P. Pereyra prese il suo libro de' ricordi sul quale notò subito l'aria, ch'è S. M. I. aveva suonato, e l' eseguì tanto bene come se l'avesse provata molte volte. L'Imperatore ne fu sorpreso talmente, che appena se lo persuadeva, e non poteva comprendere come il Missionario potesse avere imparato in sì poco tempo un' aria, ch' egli, ed i suoi musici non erano giunti ad eseguire perfettamente se non dopo molte repliche, e col soccorso di certi caratteri. Fu d' uopo, per convincerli, che Pereyra facesse molte prove sopra altre arie, che notò egualmente, e che eseguì a dirittura con altrettanta facilità che esattezza. *Kang-hi* prese l'occasione d' istituire un' Accademia di musica composta de' musici più valenti della Cina, e ne diede la direzione al suo terzo fi-

glio, ch' era letterato, e ch' avea letto molto. Cominciarono gli Accademici da un nuovo esame di tutti gli autori, ch' avevano scritto sopra questa materia, fecero comporre ogni sorta d'istrumenti secondo la moda antica seguitando le dimensioni, che trovarono notate ne' loro libri. Avendole però trovate troppo difettose le corressero colle regole più moderne, dopo di che formarono una raccolta di musica in quattro volumi intitolandola *vera Dottrina del Li-ti* composta per ordine dell' Imperatore, a cui unirono quindi un quinto tomo, che conteneva gli elementi della musica europea posti in ordine del P. Pereyra.

I Cinesi hanno inventato otto istrumenti, nei quali trovano gran relazione alla voce umana. Sono gli uni di metallo come le nostre campane, altri di pietra tra i quali se ne distingue uno, che ha la forma delle nostre trombette, ed altri finalmente sono di pelle come i nostri tamburi. Tra le molte specie havvene di tanto pesanti che per farne uso sono obbligati a collocarli sopra un pezzo di legno. Gl'istrumenti da corde sono in grandissimo numero, ma le corde sono ordinariamente di seta, e qualche volta di budella, come quelle delle viole, che portano i ciechi per le strade, e quelle dei violini. Hanno essi tre corde, sulle quali si passa con un arco. Se ne vede però uno da sette corde, ch' è molto stimato, e la di

cui

cui armonia non è ingrata quando vien toccato da una mano valente; havvene ancora degli altri, ma fatti unicamente di legno. Sono essi grandi tavolette, che si fanno battere l'una contro l'altra. I Bonzi si servono d'una tavoletta, che toccano con grand' arte, e misura. Hanno finalmente i Cinesi degl'istrumenti da fiato come i flauti, di cui se ne distinguono due, o tre sorti, ed una macchina composta di molti tubi, che ha qualche somiglianza col nostro organo, e che rende un suono molto grato, ma è sì picciola, che si porta in mano. N'era stata regalata una all'Imperatore, che il P. Pereyra trovò la maniera di far più grande, e che fu posta nella chiesa dei Gesuiti di Pekin. La novità, e l'armonia di questo istrumento incantarono i Cinesi, ma furono ancora più sorpresi in veder eseguire con esso solo dell'arie europee, o cinesi, e mescolarle qualche volta insieme con molta grazia.

Pereyra, che aveva un talento singolare per la musica pose nella sommità della chiesa dei Gesuiti un grande e magnifico oriuolo. Fece anche fondere un assortimento musicale di campane, che furono sospese in una torre fabbricata a posta per quest' uso, e che coll' ajuto d' un gran tamburo formarono un caviglione, sul quale si suonavano ad ogni ora del giorno l'arie più belle del

paese, l'ora suonava quindi sopra una campana in un tuono più grave. Fu questo un nuovo divertimento per la corte, e la città; ed i Grandi, ed il popolo non tralasciavano mai d' accorrervi per ascoltare tal musica.

La poesia, e l'eloquenza sono arti molto antiche nella Cina. Senza parlare de' loro libri antichi, la maggior parte dei quali sono altrettante opere di poesia, si ammira la delicatezza e la dolcezza de' poemi di *Kijv-i-wens*. La dinastia di *Tang* vide fiorire *Si-tsau-pe*, e *Tu-te-mivey*, due Poeti, che si pongono a lato ad Anacreonte, e ad Orazio, locchè non prova per altro che noi dobbiamo crederlo. I poeti alla Cina sono tutti filosofi, e di tutt' i scrittori cinesi, che hanno qualche riputazione *Tsang-nan-fong* è il solo, che non abbia scritto in versi. Questo lo fa paragonare al fiore di *bay-tang*, che sarebbe perfetto, se non fosse insipido.

Per ben comprendere in che consista l'eccellenza della poesia cinese fa d' uopo esser versato nella lingua del paese. Le composizioni poetiche dei Cinesi somigliano in qualche cosa i sonetti, le cantate, i madrigali, e le canzoni d' Europa. Hanno essi dei versi lunghi, nè hanno dei corti; vale a dire, che vi entrano più o meno parole, e che la loro bellezza consiste nella varietà della loro cadenza, e della loro armonia. I versi ci-

nesi debbono avere insieme una relazione di senso, e di rima, che forma una varietà molto grata allo spirito, come all'orecchio. Si distingue alla Cina un'altra specie di poesia senza rima, che consiste nell'antitesi, od opposizione de' pensieri. Se il primo pensiero concerne la primavera, il secondo concerne l'autunno, o se il primo ha qualche relazione al fuoco, ne debbe il secondo averla all'acqua. Questa composizione ha le sue difficoltà, che richiedono una certa arte. Non manca ai Poeti cinesi l'entusiasmo, e la maggior parte delle loro espressioni sono allegoriche, come ancora sanno usare le figure, che danno della vivezza, e della forza allo stile, ed ai pensieri.

La loro Rettorica all'opposto è molto naturale, e conoscono poche regole sulla esornazione del discorso. Il loro unico studio in questo genere è la lettura dei migliori loro scrittori, nei quali osservano le frasi più vive, e più acconcie a fare l'impressione, che si propongono di fare.

La loro eloquenza non consiste già nella collocazione dei periodi, ma nella vivezza dell'espressione, nella nobiltà delle metafore, nell'arditezza de' paragoni, e soprattutto nelle massime, e nelle sentenze de' loro antichi Sapiienti, che essendo espresse in una maniera concisa, viva, e misteriosa contengono gran senso in poche parole.

La loro logica non ha regole per perfezionare

il discorso , nè metodi per definire , o dividere le idee , e per tirarne le conseguenze . Seguitano i Cinesi i lumi naturali soltanto della ragione , che serve loro per paragonare molte idee insieme senza l'ajuto dell'arte , e che li porta alla conclusione . Queste qualità per altro hanno loro bastato per comporre un gran numero di libri sopra ogni sorta d'argomenti , come agricoltura , bottanica , arti liberali , militari , e meccaniche , come anche sulla filosofia , ed astronomia : la fecondità però della loro mente spicca in modo particolare nelle loro storie , nelle loro commedie , nei loro libri di cavalleria errante , nei loro romanzi , e nelle loro novelle . I romanzi cinesi somigliano molto , quelli d' Europa . Contengono delle avventure d'amore , e delle ingegnose finzioni ; l'istruzione però va unita al divertimento , e vi si trovano delle massime utili alla riforma de' costumi , e delle esortazioni alla virtù . I racconti vi sono qualche volta mescolati coi versi per animare la narrazione . Duhalde ci ha dato per esempio tre o quattro pezzi in questo genere , che i Missionarj della sua compagnia non hanno sdegnato di tradurre .

Le commedie debbono essere in gran numero alla Cina , poichè non vi ha festa un poco solenne , che non si faccia alcuna di tai rappresentazioni ; non bisogna però cercarvi le tre unità d'azione , di tempo , nè di luogo , nè le altre regole , le

quali si osservano in Europa per dare altrettanta regolarità, che grazia a questa sorta di composizione. L'unico oggetto degli autori essendo quello di rallegrare un' adunanza, o di muovere le passioni, e d'inspirare l'amore della virtù, e l'odio del vizio, credono aver toccato il punto della perfezione, allorchè il successo corrisponde al loro intento. Non fanno distinzione dalle loro tragedie, e loro novelle, eccettochè le prime si pronunziano sopra un teatro. Nella stampa, che se ne fa, sono gli attori di rado nominati; perciocchè rappresentando una tragedia, o commedia si comincia dall'annunziare ai spettatori gli autori che debbono comparire; ed il personaggio che hanno da fare, lo ch'è presso a poco lo stesso che i prologhi greci e latini.

Una compagnia di commedianti è composta di otto o nove attori, ognuno de' quali è qualche volta obbligato a fare varj personaggi; mentre in caso diverso per esser le minime circostanze rappresentate in dialoghi questa moltitudine di personaggi richiederebbe una truppa troppo numerosa. Si può per altro facilmente concepire, che il dramma diventa perciò sovente molto oscuro. Vi si potrebbe rimediare col far uso della maschera, ma i Cinesi non l'adoperano, se non negl'intermezzi, e generalmente nella Cina non l'usano che i facinorosi, ed i ladri.

Le tragedie cinesi sono mescolate di canzoni ; siccome pure il loro canto è qualche volta interrotto per dar luogo a due o tre linee di recitativo. Gli autori, che noi qui seguitiamo, osservano ch'è cosa disgustosa per un Europeo l'ascoltare un attore, che si mette a cantare in mezzo ad un dialogo. Se avessero però scritto ai nostri giorni avrebbero trovato l'esempio di questa bizzarria nelle nostre opere comiche. Del resto presso i Cinesi esprime sempre il canto una qualche viva commozione dell'anima, come sarebbe l'allegrezza, la collera, il dolore, o la disperazione. Un Cinese canta per dichiarare la sua indignazione, canta per animarsi alla vendetta, canta altresì quando è in atto di darsi la morte.

Le canzoni delle commedie non sono molto intelligibili, e soprattutto per gli Europei, perciocchè sono piene d'allusioni ed avvenimenti, che non conoscono, e d'espressioni figurate, che non sono loro famigliari. Nelle tragedie le arie sono in picciol numero, e quando si stampano sono poste alla testa delle canzoni, che sono stampate in caratteri grandi per distinguerle dalla prosa.

Il P. Duhalde ci dà per saggio del teatro cinese una tragedia chiamata *Chau-chi-nou-coul*, (1)

(1) Vedete sopra quest'opera la Prefazione dell'Orfano della Cina, dramma cinese, che ha dato l'argomento al Sig. di Voltaire.

cioè l' orfanello della casa di Chau , o Tchao . Siamo debitori della traduzione di questo pezzo di poesia al P. *de Premare* Missionario Gesuita , che l' aveva presa da una raccolta in cento volumi , di cento delle migliori tragedie cinesi composte sotto la Dinastia di Ywen .

Quanto alla storia non si conosce nazione , che abbia con maggior attenzione scritto , e conservato gli annali del suo Impero . Questi libri rispettati contengono quanto è avvenuto sotto il regno dei primi Imperatori , che hanno governato la Cina , e vi si trova la storia , e le leggi dell' Imperatore *Tau* con tutte le misure , che prese per istabilire un ordine di governo ne' suoi statì , come pure i regolamenti di *Chun* , e di *Tu* suoi successori per promuovere i progressi della morale , e stabilire la tranquillità pubblica , gli usi dei Regoli , che governavano le provincie sotto la dipendenza dell' Imperatore , le loro virtù , i loro vizj , le loro massime di governo , le loro scambievoli guerre , e grand' uomini , che fiorivano nei loro tempi , e tutti gli altri avvenimenti , che sono sembrati degni d' essere trasmessi alla posterità .

Gli Storici d' ogni regno hanno seguitato lo stesso metodo ; quello però , che distingue molto i Cinesi si è l' attenzione con cui hanno cercato di tenere lontana nelle loro storie quella parzialità ,

che l'adulazione non avrebbe tralasciato d'introdurvi. Una delle loro precauzioni consiste nello scegliere un certo numero di Dottori disinteressati, la di cui incombenza si è d'osservare tutti i discorsi, e tutte le azioni dell'Imperatore, di scriverle ognuna in particolare senza che abbiano comunicazione l'uno coll'altro, e di porre le loro riflessioni in una specie d'albero destinato a tal uso. Riportano sinceramente quanto il loro padrone ha fatto, o detto di bene e di male. Per esempio il tal giorno si scordò l'Imperatore della sua dignità, non fu padrone di se stesso, e si lasciò trasportare dalla collera; nel tal altro giorno non ascoltò che la voce del suo risentimento per ordinare una punizione ingiusta, o per rivocare senza ragione una sentenza del tribunale; in tal altro giorno del tal anno diede una tal prova d'amor paterno a' suoi sudditi: intraprese una guerra per la difesa del suo popolo, e per l'onore dell'Impero. Nel tal giorno in mezzo agli applausi della sua corte, che si congratulava d'un'azione utile allo Stato, stette in aria umile, e modesta, ec. ec.

L'albero, in cui queste memorie sono depositate non si apre mai durante la vita del Monarca, e nemmeno sino che la sua famiglia è sul trono: quando però la corona passa in un'altra casa, si raccolgono le gesta d'una lunga serie di

anni , si paragonano diligentemente per verificare i fatti , e se ne compongono gli annali d' ogni regno . La lettura di questi annali deve essere una lezione molto importante per il Principe , che monta sul trono . Ma qual lezione non fa il trono obbliare?

I filosofi cinesi riducono tutta la scienza della loro morale a cinque principali doveri , vale a dire a quelli de' padri , e de' figlij , del Principe , e de' sudditi , del marito , e della moglie , del primogenito de' figlij , e de' suoi fratelli , ed ai doveri dell' amicizia , e tutti i loro libri morali versano quasi unicamente intorno a questi cinque punti .

Quanto al primo non havvi età , rango , o mal contento , giusto o supposto , che possa dispensare un figlio dal rispetto , dalla compiacenza , e dall' affezione , che deve a' suoi parenti . Questo sentimento è portato tanto innanzi tra i Cinesi , che le leggi accordano ai padri un' autorità assoluta sulla loro famiglia , e sino a poter vendere i loro figliuoli ai forestieri , quando hanno da lagnarsi della loro condotta . Un padre , che accusa il suo figlio dinanzi ad un Mandarin di avergli mancato di rispetto non è obbligato a portarne le prove . Il figlio passa necessariamente per colpevole , e l' accusa del padre è sempre giusta . All' opposto sarebbe un figlio riguardato , come un mostro

se si lagnasse con suo padre . Havvi anche una legge , che proibisce ai Mandarinì di ricevere una querela di tal natura . Possono però essere ascoltate quando sono sottoscritte dall'avoło , ma se si trova qualche falsità nel menomo articolo , la vita del figlio è molto in pericolo . „ Egli è il dovere d' un figlio , dicono i Cinesi d' ubbidire , e d' aver pazienza . Da chi soffrirà egli se non può soffrir niente da suo padre ? “

Se accadesse , che un figlio maltrattasse suo padre , o con parole ingiuriose , o con colpi , ovvero , lo che è egualmente raro che orribile , in un trasporto di furore divenisse parricida si spargerebbe lo spavento in tutta la provincia . Si stenderebbe il gastigo sino su i suoi parenti , ed i governatori medesimi correrebbero rischio d'essere deposti , perchè si supporrebbe sempre che un disgraziato figlio non avesse potuto pervenire se non per gradi a questo eccesso d' orrore , e che quelli , che dovevano vigilare sulla sua condotta avrebbero prevenuto lo scandalo , se avessero puniti i suoi primi delitti , ma allora non havvi gastigo abbastanza severo per il reo , ed è tagliato in mille pezzi , la sua casa è distrutta , e si alza un qualche monumento per render eterno l' orrore d' un' azione tanto detestabile .

Abbiamo già recati alcuni esempj della venerazione de' figlj per i loro padri nell'articolo della

gramaglia per i morti . Questo rispetto , e questa sommissione per i loro genitori , che sono i primi sentimenti a loro ispirati li dispongono all'osservanza del secondo dovere , all'ubbidienza cioè che debbono ai Principi , ed ai Governatori , e questi due principj sono come la base di tutta la morale , e di tutta la politica cinese ,

I doveri , che concernono il marito , e la moglie , ed i figli d'uno stesso padre tra loro stabiliscono l'armonia , ed il buon ordine , che regnano generalmente nelle famiglie ; e l' influenza stessa , che questi doveri hanno sulla vita privata , la hanno pure sulla società pubblica . Sotto nome di amicizia si comprende quel sentimento d' affetto , che si debbe a tutti gli uomini prossimi , o remoti , congiunti di sangue , o non congiunti . Il dovere consiste nella modestia , e circospezione , alla quale è ognuno personalmente obbligato , e nelle convenienze , e complimenti , che si debbono fare l' uno all' altro secondo l' età , il posto , ed il merito .

Le regole della convenienza hanno introdotto nell' aria , e nelle maniere de' Cinesi una riserva , una compiacenza , un' abitudine di dolcezza , e di politezza , che li dispone sempre a prevenirsi scambievolmente con ogni sorta di riguardi , e che li rende abili a soffocare , o a dissimulare almeno i più vivi risentimenti , non con-

tribuendo niente più di questo, secondo loro, alla tranquillità, ed al buon ordine della società, ed opinando che la ferocia naturale di certe nazioni aumentata da una educazione brutale rende il popolo intrattabile, lo dispone a rivoltarsi, e scuote pericolosamente lo Stato.

Del resto i principj di morale de' Cinesi non sono meno antichi della loro monarchia, e li ricavano da i libri de' loro sapienti, tutte le massime ed esortazioni de' quali s' appoggiano a questi fondamenti, ed hanno servito di regola a tutta la nazione sino dalla sua origine.

Le leggi cinesi sono tutte fondate su gli stessi principj di morale, e di sana ragione. Il loro oggetto si è quello di mantenere quella forma di governo tal qual' è stabilita in ogni tempo. Si trovano esse negl' *antichi libri classici*, negli editi, nelle dichiarazioni, e nelle ordinanze, e nelle istruzioni degli Imperatori. Duhalde ne ha dato una raccolta molto curiosa, alla quale ha unito le rimostranze, ed i discorsi de' Ministri più valenti sulle buone, e cattive qualità del governo. Questa raccolta, ch' è intitolata, *Colazione imperiale*, è l' opera di Kang-hi, che ha unito le sue particolari riflessioni alla maggior parte delle leggi.

La storia della Cina forma un numero grandissimo di volumi, come può ognuno immaginare,

d'una successione d'Imperatori , che dura da 4000 anni , e delle minute circostanze, in cui gli autori sono entrati sopra ogni avvenimento . I Cinesi hanno, altresì delle storie particolari , o degli annali di tutti i Regoli , che regnavano altra volta nelle provincie , scritte colla stessa imparzialità , e colle stesse minute circostanze come quella degli Imperatori . Si trova nella biblioteca del Re di Prussia una di queste opere in 100 volumi in foglio . Hanno finalmente molti autori scritto la storia del loro tempo , e quella delle rivoluzioni del loro Impero . Ed è perciò lo studio della storia divenuto tra loro un' occupazione assai pensosa , che ricerca gran memoria , e gran costanza per trovar il filo d'una sì grande varietà d'avvenimenti , e per mettersi in istato di farne l'applicazione ai nuovi casi che possono sopravvenire , o si tratti soltanto di giudicarne , o si tratti di sostenere un' opinione particolare sopra un qualche punto del governo .

I *libri classici* della Cina contengono la morale , le leggi , e la storia dell' Impero sino dalla sua fondazione . Si riducono essi al numero di cinque , che portano per tal ragione il nome di *u-king* , cioè dei *cinque libri* . Questa propriamente è la bibbia de' Cinesi , per la quale non hanno minor rispetto di quello abbiano gli Ebrei per l'antico testamento , i Cristiani per il nuovo , ed i

Turchi per l'Alcorano. Tutti gli altri libri della Cina sono soltanto commenti, o spiegazioni dell'*u-king*.

Contiene l'*u-king* i libri canonici del primo ordine; occupano i commenti il secondo ordine. *King* significa una dottrina sublime ed invariabile. Il primo de' libri canonici si chiama *I-king*, o libro delle *tramutazioni*, e non è cosa facile agli Europei l'intendere, e spiegare ciò che sia, poichè i Cinesi non lo sanno neppur essi. Contiene esso 64 figure simboliche inventate da Fo-hi, e che vengono considerate come il primo alfabeto cinese. Questo alfabeto allegorico, e morale conteneva per quanto si dice le verità più sublimi, nessuno però potè spiegarle sino al tempo di Confucio, che ne diede la chiave il primo. Scopersene egli in quelle linee una dottrina profonda, che concerne in parte la natura degli enti, e soprattutto gli elementi, e le loro proprietà, ed in parte la morale, e il governo del genere umano; e confessano nonostante i Cinesi, che l'*I-king* è restato pieno d'oscurità impenetrabili, che diedero occasione ad un'infinità d'errori, e d'opinioni superstiziose. Alcuni dottori corrotti ne ridussero il senso a' vani pronostici, alla divinazione, ed anche alla magia. Tale è finalmente la contrarietà delle opinioni sopra tutti gli oggetti più importanti, che questo libro considerato come sa-

ero è stato spesso chiamato il libro de' sciocchi . Che ha a pensarsi soprattutto del suo autore *Fo-hi*, chiamato il padre delle scienze , e del buon governo , che per dare maggior riputazione alle sue figure pretese averle vedute sul dorso d' un dragone , che si alzò da un lago ! Da quel tempo in qua hanno gl'Imperatori preso un drago per arme . Ciò che ha contribuito maggiormente alla riputazione dell' *i-king* , si è la tradizione stabilita , che fu salvato dal fuoco nella distruzione generale di tutti i monumenti letterarj , che avvenne per ordine dell'Imperatore *Tsia-chi-wang-ti* 200 anni circa dopo Confucio , e prima di G. C. Questa riputazione s' è accresciuta per mezzo degli elogi de' scrittori di tutti i secoli , che hanno supposto l'*I-king* pieno di massime eccellenti di politica , e di morale , quantunque non conoscano realmente ciò che contenga , e non sia forse secondo alcuni se non un saggio fatto a caso per disporre due sorte di linee in tutte le combinazioni , che possono avere .

Il secondo de' cinque principali libri canonici si chiama *Chu-king* , vale a dire *libro che parla de' tempi antichi* . E' esso diviso in sei parti , le due prime delle quali contengono gli avvenimenti i più memorabili del regno degli antichi Imperatori *Tan* , *Chun* , e *Tu* , che passano per i legislatori , e per gli eroi della nazione cinese . *Fu* , *Tu* il

fondatore della famiglia di *Hiao* , prima dinastia imperiale , che cominciò 2207 anni prima di Gesù Cristo , e durò 458 anni . Nella terza parte del secondo libro canonico si trova la storia della seconda famiglia imperiale , che cominciò nella persona di *Ching-tong* , 1776 anni prima dell' era cristiana , e che durò 600 anni .

Vi si sono conservate le sagge ordinazioni di quegli Imperatori colle belle istruzioni del ministro *Tsong-wei* , ed alcuni regolamenti d' un altro ministro chiamato *Fu-you* , che l' Imperatore *Kau-tsong* fece cercare dopo averlo veduto in sogno , e che fu trovato in una truppa di muratori . Le tre ultime parti di *Chu-king* contengono la storia della terza razza fondata da *Vu-vang* 1122 anni prima di Gesù Cristo , e continuata per lo spazio di 873 anni . Questa storia è mescolata d' eccellenti massime , e di regolamenti per la pubblica utilità . Il P. Duhalde ne ha dati alcuni tratti nella traduzione del P. di Premare Missionario Gesuita .

Il terzo libro canonico del primo ordine contiene sotto nome di *Chi-king* delle odi , delle canzoni , e degli altri pezzi di poesie , composti sotto la terza razza , ed è la relazione delle maniere , degli usi , o delle massime d' un gran numero di regoli subordinati agl' Imperatori . Confucio fa grandi elogi a questo libro , e dichiara , che la dottrina , la quale contiene è pura , e sana ; siccome

come però vi si trovano alcuni pezzi empj e stravaganti, molti interpreti sospettano, che possano esservi stati inseriti nei tempi posteriori. Queste composizioni poetiche, il di cui stile è molto laconico, e pieno d'antichi proverbj, che lo rendono molto oscuro, possono esser divise in cinque diverse classi. La prima comprende l'elogio degli uomini illustri per le loro virtù, e talenti con molte istruzioni, o massime, che si cantano nelle grandi solennità come ne' sacrificj, ne' funerali, e nelle cerimonie instituite in onore degli antenati. La seconda contiene gli usi dell'Impero in una specie di romanzi composti da diversi particolari. Non si cantano esse, ma si recitano dinanzi all'Imperatore, ed a' suoi ministri, i cui difetti censurano niente meno di quelli del popolo. La terza è intitolata *Comparazioni*, perciocchè questa figura vi è continuamente adoperata. La quarta contiene delle odi, che si alzano secondo che dicono sopra al sublime. La quinta contiene de' versi, che sembrarono sospetti a Confucio, e che considerò come apocrifi. Ciò che potiamo affermare senza che dobbiamo averne maggior vanità si è, che tutte queste produzioni che non hanno niente di rispettabile fuorchè la loro antichità, ed alcuni tratti di buona morale, questi monumenti, che sono al dissopra del sublime sono molto inferiori ai nostri buoni libri; ma gra bella cosa avere questi monumenti quando il res-

to del mondo , eccetto gl' Indiani , era ignorante e barbaro .

Il *Chun-tsyu* , ovvero il quarto libro canonico del primo ordine non fu ammesso prima del regno della razza di *Han* , ed era stato composto sino dal tempo di Confucio , cioè lungo tempo dopo i tre altri , e viene da alcuni anche attribuito a questo filosofo , quantunque una tale opinione sia rigettata dal maggior numero . Credono gli uni che contenga la storia del regno di *Lu* , in cui Confucio nacque , e che porta al presente il nome di *Chan-tong* , ed altri lo considerano come un compendio di quanto era avvenuto nei differenti regni , di cui era stata composta la Cina , prima che fossero riuniti da *Tsin-chi-wagh-ti* , e per questo motivo molte valenti persone avrebbero desiderato , che fosse posto nella seconda classe de' libri canonici . I Cinesi per altro lo rispettano sommamente , ed hanno per esso grande affetto , e vi si trova il racconto delle azioni di molti Principi colla pittura de' loro vizj , e delle loro virtù . Ha per titolo *la primavera* , e *l'autunno* , alludendo allo stato florido dell' Impero sotto un Principe virtuoso , ed alla sua decadenza sotto un cattivo Principe .

Il *Li-ki* , o la raccolta delle leggi , de' doveri , e delle cerimonie della vita civile , forma il quinto libro canonico in 12 libri composto di di-

verse opere degli antichi ; e quantunque venga attribuito a Confucio si crede ; che il principale autore fosse *Cheu-cong* fratello dell' Imperatore *Vu-vang* . Contiene esso ancora le opere di molti discepoli di Confucio , e di diversi altri scrittori meno considerati , perchè sono più moderni . Si tratta in essi degli usi , e delle cerimonie tanto sacre quanto profane , soprattutto durante le tre dinastie di Hyaa , Chang , e Cheu ; del dovere de' figli verso i loro genitori , e delle mogli verso i mariti , delle regole della vera amicizia , della civiltà delle feste , dell' ospitalità , degli onori funebri , della guerra , della musica , e di molti altri oggetti , che hanno relazione agli interessi della società . Ma siccome trecento anni dopo l' origine di questa compilazione tutti gli esemplari furono bruciati per ordine di *Tbseu-chi-vhang* , e non si potè salvare se non un picciolo numero di fogli scappati dalle fiamme , con quanto i vecchj avevano tenuto a memoria , si sospetta , che vi sieno mescolate molte cose estranee , oltre che vi si trova una gran quantità d'usi che non sono praticati presentemente , e per questo confessano i Cinesi , che debb' esser letto con gran precauzione .

I libri canonici del secondo ordine sono quattro , composti tutti da Confucio , o da' suoi discepoli , e se ne sono ad essi aggiunti due al-

tri , che sono quasi egualmente stimati che i quattro primi . Il P. Noel Missionario Gesuita celebre per le sue osservazioni astronomiche , e per altre osservazioni sulla Cina , e sulle Indie ha pubblicato una traduzione di questi libri in latino di cui il P. Duhalde ci ha dato degli estratti.

Il primo libro del secondo ordine ha per titolo *Thay-hya* , o della *grande scienza* , perchè è destinato all'istruzione de' Principi , e de' Signori in tutte le parti del governo , e perchè tratta del sommo bene , il quale consiste secondo la dottrina di questa opera nell' esser le azioni conformi alla retta ragione . Per giugnervi Confucio insegna ch' è necessario d' esaminar bene la natura delle cose , e di sollevarsi alla cognizione del bene , e del male , di fissarsi nell' amor dell' uno , nell' odio dell' altro , d' unire all' innocenza del cuore un buon ordine nelle maniere , e che un uomo per tal modo rinnovato non farà gran fatica in rinnovare gli altri , e farà ben presto regnare la pace nell' Impero , e nelle famiglie .

Il secondo libro si chiama *Chong-yong* , o il *Medium immutabile* ; ed è un' opera di Confucio , in cui quel filosofo tratta del *medium* , che debb' essere osservato in tutte le cose , e che tutti debbono tenere , e soprattutto quelli che governano le nazioni ; perciocchè la virtù consiste in questo *medium* , od in questa temperanza . Egli è l' as-

sioma di Orazio : *virtus est medium vitiorum* .
 E' divisa l' opera in 33 atticoli , in cui Confucio stabilisce , che la legge del cielo è scolpita nel cuore dell' uomo , e che il lume della ragione è una guida , la qual dobbiamo seguire .

Déplora lo stato infelicè del genere umano , che s' attacca sì poco al *medium* , spiega in che consista , pretende che se questa scienza è difficile nella speculazione sia facile in pratica . Non ostante però l' autorità di Confucio tutti gli uomini crederanno il contrario : *Video meliora, proboque deteriora sequor* , è la divisa di quasi tutti gli uomini .

Il *Lun-yu* , od il libro delle sentenze , terzo libro del secondo ordine è diviso in 20 articoli , sei de' quali contengono i racconti , che i discepoli di Confucio fanno del loro maestro ; ed i dieci altri contengono dimande , risposte , massime di questo filosofo , o de' suoi discepoli sulla virtù , sulle opere buone , e sull' arte di ben governare , ed è questa collezione piena di sentenze morali , che non sono inferiori a quelle de' sette Savj della Grecia . Confucio dichiara „ ch' è impossibile che un adulatore abbia della virtù , che l' uomo saggio non s' affligge se è poco conosciuto dagli uomini , ma che gli dispiace di non conoscerli abbastanza : (questo pensiero è in fatti bellissimo , ed havene pochi più sensati) che l' uomo saggio si

propone soltanto la bellezza della virtù, e l'insensato pensa soltanto a' piaceri ! “ Duhalde ci dà molti estratti di questo volume .

Il quarto libro si chiama *Meng-tse* , ovvero *libro del dottore Meng* . Tratta esso dei Re di *Lu* , e del discepolo di *Te-tse* nipote di Confucio . Le sue opere sono divise in due parti , la prima delle quali contiene sei capitoli , e la seconda otto . Trattano essi quasi unicamente della buona amministrazione del governo , e siccome era allora l'Impero agitato da guerre civili , prova l'autore , che la pace , e la tranquillità dello Stato non deriva dalla forza dell'armi , ma dagli esempj di virtù . Questi discorsi sono in forma di dialogo , e Duhalde ne dà l'estratto .

Il quinto libro intitolato *Hiau-xing* , o *del rispetto filiale* , è un picciolo volume , che contiene solamente le risposte di Confucio alle interrogazioni del suo discepolo *Tsong* , sul dovere de' figlj riguardo a' loro padri , che bisogna considerare come la base d' un saggio governo . In questo trattato il rispetto filiale è portato molto innanzi , non essendovi virtù tanto necessaria , e tanto sublime quanto l'ubbidienza d' un figlio ; nè delitto tanto enorme quanto la sua disubbidienza . Questa obbligazione non s'estende meno ai Principi , che agli ultimi sudditi , e si propongono come modelli di virtù quelli , che hanno co' lo-

ro esempj messo in riputazione la tenerezza , ed il rispetto filiale . Viene però stabilito che i figli non debbono ubbidire al lor padre , nè i ministri ai Principi se ricevono ordini contrarj alla giustizia , ed alla civiltà .

Il sesto , ed ultimo libro canonico ha per titolo *Syau-bia* , o *scuola de' fanciulli* , e fu composto verso l' anno di Nostro Signore 1150 dal dottore *Cheu-bi* sotto il regno della razza di *Song* . E' esso una raccolta di massime , e d' esempj tanto antichi quanto moderni , divisa in capitoli , ed in paragrafi , e tratta particolarmente delle scuole pubbliche , degli onori dovuti ai parenti , ai Re , ai Magistrati , ed alle persone attempate , de' doveri del marito e della moglie , della maniera di regolare il cuore , i gesti del corpo , gli alimenti , ed il vestiario ; in una parola lo scopo dell' autore si è d' istruire la gioventù , e di riformare le maniere . Duhalde dà un estratto delle massime , che il compilatore ha unite ai principj degli antichi libri .

La cognizione della lingua , e dell' arte di scrivere fanno , come abbiamo già osservato una parte dell' erudizione cinese , e la strada degli impieghi essendo aperta a tutti , l' ultimo uomo del popolo impara a leggere e scrivere .

La lingua cinese non ha alcuna somiglianza all' altre lingue morte , o vive . Tutte le altre han-

no un alfabeto composto di un certo numero di lettere , che colle loro diverse combinazioni formano delle sillabe , e delle parole ; laddove in quella de' Cinesi vi sono tanti caratteri , e figure diverse quante sono l' espressioni , e l' idee , lo che ne rende il numero sì grande , che Magalhaens ne conta 54109 , ed altri sino ad 80000 : Le loro parole elementari per altro , di cui variano le combinazioni figurate non sorpassano le 330 , e sono altrettanti monosillabi indeclinabili , che finiscono quasi tutti con una vocale , o per la consonante *n* , ovvero *ng* .

Questa picciola quantità di sillabe basta per trattare ogni sorta d' argomenti ; perciocchè senza nemmeno moltiplicare le parole il senso è variato all' infinito dalla differenza degli accenti , delle inflessioni , dei tuoni , delle aspirazioni , e degli altri cambiamenti della voce . Per dir vero questa varietà di pronunzia diventa un' occasione continua d'errore per quelli , che non sono molto versati nella lingua , e la parola *Chu* , per esempio pronunziata trascinando l' *u* , ed alzando la voce significa *Signore* , e *Padrona* : in un tuono unito , ed allungato significa *majali* : in un tuono breve significa *cucina* , ed in un tuono forte , che s' addolcisca sul fine , significa *colonna* . La sillaba *po* medesimamente secondo i suoi diversi accenti , e le sue diverse pronunzie non ha meno di undici

diversi sensi significando *vetro*, *bollire*, *sventolare* del viso, *prudente*, *liberale*, *preparare*, *vecchia donna*, *spezzare*, o *fendere*, *inclinato*, *molto poco*, *inaffiare*, *schiaivo*, o *cattivo*. Bisogna concludere che i Greci, che sono stati tanto vantati per la delicatezza dell' orecchio erano in questo genere molto inferiori ai Cinesi, ma non ne concluderei io già cogli Istorici dei Viaggi, che la lingua della Cina sia molto abbondante, e molto espressiva; essendo una vera povertà un numero grande di differenze impercettibili, il di cui studio può occupare la vita d'un uomo; e la vera ricchezza d'un idioma, consistendo nelle espressioni usitate più o meno facili a concepirsi; ed a ritenersi. Generalmente parlando la lingua, ch' esprime più cose in una maniera chiara, e pretisa è la più ricca di tutte.

Dall' altra parte la stessa parola diversamente composta denota un' infinità di cose differenti: *Mu* per esempio significa preso solo, un albero; o del legno; composto ha molti altri sensi. *Mu-lyau* significa legno preparato per fabbricare; *Mu-lan* de' cancelli, od una porta di legno: *Mu-hya* una cassa: *Mu-syane* un armadio; *Mu-tfung* un legnajuolo: *Mu-ul* un prugnuolo: *Mu-nu* una specie di picciolo arancio: *Mu-sing* il pianeta di Giove: *Mu-myen* del corone, ec. Può finalmente questa parola essere unita a molte altre, e forma altrettanti

sensi quante combinazioni. I Cinesi per tal modo con un semplice cambiamento d'ordine nei loro monosillabi fanno discorsi lunghi, nei quali s'esprimono con molta grazia, e chiarezza, e l'abitudine fa che distinguano sì bene i differenti tuoni degli stessi monosillabi, che comprendono i loro diversi significati senza che sembri, che vi badino molto.

Non bisogna già immaginarsi, locchè per altro molti autori raccontano, che cantino nel parlare, e che facciano una specie di musica, che non potrebbe essere molto grata all'orecchio, mentre all'opposto questi tuoni differenti sono tanto delicati, che i forestieri non ne conoscono facilmente la differenza, e soprattutto nella provincia di *Kyang-nan*, in cui l'accento passa per il più perfetto. Potiamo formarsene un'idea col mezzo della pronunzia gutturale della lingua spagnuola, e dei differenti tuoni della lingua Francese, ed Italiana, che significano diverse cose, quantunque s'abbia a drittura qualche pena a trovarle diverse, locchè ha dato origine al proverbio: *il tuono fa il tutto*.

Siccome i Cinesi non hanno accenti scritti per variare i suoni, sono obbligati d'impiegare per la stessa parola altrettante figure, quanti vi son tuoni, per mezzo dei quali il suo senso è variato. Hanno di più dei caratteri, ch'esprimono due o

tre parole , ed alcuna volta delle frasi intere . Per esempio per iscrivere queste due parole , *buon giorno Signore* , in vece d'unire il carattere di *buon giorno* con quello di *Signore* , ne adoperano un altro , che esprime per se stesso quelle due parole , o , se si vuole , quelle tre parole ; ma si concepisce bene ancora , che quest'uso moltiplica sommanente i caratteri cinesi , e rende complicatissima l'arte d'unire i monosillabi . Nella composizione per iscritto le parole sono in verità le stesse , ma lo stile polito è tanto diverso da quello del discorso famigliare , che un letterato non potrebbe confonderli senza parere ridicolo . E' facile l'immaginarsi quanti anni richieda un sì gran numero di caratteri non solo per distinguerli nella loro composizione , ma per sovvenirsi soltanto del loro significato , e della loro forma , quando per altro se ne sanno perfettamente 10000 , può ognuno esprimersi benissimo in questa lingua , e leggere molti libri . Quello , che conosce maggior numero di caratteri passa per il più valente , la maggior parte però dei Cinesi non ne sanno più di 15000 , o di 20000 ; e tra i Dottori stessi se ne trovano pochi , che ne sappiano più di 40000 . Questo prodigioso numero di caratteri è raccolto in una specie di vocabolario , che si chiama *Hay-pyan* , e siccome la lingua ebraica ha le sue lettere radicali , che fanno conoscere l'origine delle parole ,

e la maniera di trovare le parole da esse derivate nei Dizionarj , così la lingua cinese ha nella maniera stessa i suoi caratteri radicali come quelli delle montagne , degli alberi , dell'uomo , della terra , del cavallo , ec. S' impara altresì a distinguere in ogni parola i tratti , o le figure , che sono poste al di sopra , al di sotto , a canto , o nel corpo della figura radicale : L' ultimo Imperatore fece comporre un Dizionario , che conteneva nella prima compilazione 95 volumi , la maggior parte de' quali erano d' un carattere picciolo , e fisso : era però ben lontano dal contenere tutta la lingua , poichè fu creduto necessario d' unirvi un supplemento di 24 volumi .

Oltre a questo gran Vocabolario , ne hanno i Cinesi un altro , che contiene solamente 8000 , o 10000 caratteri , di tre de' quali fanno uso i dotti per leggere , o scrivere , o per intendere , o comporre i loro libri ; e ricorrono al grande quando non basta il picciolo . Hanno per tal modo raccolto i Missionarj tutt' i termini , che possono servire ad istruire il popolo per facilitarli i mezzi d' esercitare il loro ministero .

Clemente Alessandrino attribuisce tre sorte di carattere agli Egiziani . Il primo , che chiama epistolare rassomiglia , dic' egli , alle lettere del nostro alfabeto . Il secondo si è il *sacerdotale* , che serve per gli scritti sacri , come le note per la musica . Il

terzo , ch'è il *geroglifico* non è adoperato che per le iscrizioni pubbliche sui monumenti ; e due sono i metodi per l'ultimo , l'uno per le immagini esatte , che rappresentano o l'oggetto medesimo , o qualche cosa , che molto gli s'accosta , e s'adopera per tal modo la figura della mezza luna per esprimere la luna , l'altro metodo per simboli , e figure enimmatiche , come un serpente in forma di cerchio colla coda nella gola per significare l'anno , o l'eternità . I Chinesi hanno sempre avuto egualmente che gli Egiziani una certa varietà di caratteri simbolici . Sul principio della loro monarchia si comunicavano le idee delineando sulla carta le immagini naturali di quanto volevano esprimere : un uccello per esempio , una montagna , un albero per significare esattamente le medesime cose . Questo metodo era molto imperfetto , e richiedeva dei volumi interi per l'espressione dei pensieri più brevi . Dall'altra parte quanti oggetti non potevano essere rappresentati dal toccalapis o dal pennello , come sarebbe a dire l'anima , le riflessioni , le passioni , la bellezza , la virtù , i vizj , le azioni degli uomini , e degli animali , tutto ciò finalmente ch'è senza corpo , e senza forma . Questa fu la ragione , che fece cangiare insensibilmente l'antica maniera di scrivere , e comporre delle figure più semplici per esprimere le cose , che non cadono sotto i sensi .

Un fatto degno d'osservazione grande si è, che i caratteri della Cocincina, del Tonchino, e del Giappone sono i medesimi che quei della Cina, e significano le medesime cose. Quantunque i popoli di queste quattro regioni abbiano un linguaggio tanto diverso, che non possono intendersi nel parlare, s'intendono però perfettamente per iscritto, ed i loro libri sono comuni tra loro. Possono perciò i loro caratteri esser paragonati alle figure dei numeri, che hanno nomi diversi in paesi diversi, ma il di cui senso è lo stesso dappertutto.

Prima del cominciamento della Monarchia si faceva uso di cordicelle con nodi cadenti, ognuno de' quali aveva il suo significato, come i quipos dei Peruviani. I Cinesi ne conservano la rappresentazione sopra due tavole, che chiamano *lotu*, e *lo-cbu*.

Lo stile dei Cinesi nelle loro composizioni è conciso, allegorico, e spesso oscuro per coloro, che non sono ben versati nell'uso de' loro caratteri. Richiede esso grande attenzione, ed ancora grande abilità per non cadere in alcun errore, ed esprime molte cose in poche parole. L'espressioni sono vive, animate, mescolate di comparazioni ardite, e di metafore. Duhalde ne dà un esempio. „ L'inchiostro, con cui è stato scritto l'Editto Imperiale in favore della religione cri-

stiana non è ancora asciutto , e voi intraprenderete di distruggerla ? In questa guisa scrivono i Cinesi . Hamlet in Snakespear usa una figura simile affatto parlando di sua madre , ch'è per maritarsi col ministro del suo primo sposo ,, Infedele ! Prima d' avere consumate le scarpe ch' essa calzava nel portarsi al sepolcro di mio padre ! Havvi della verità in questa idea , e questa verità grossolana sembrerà una bellezza ai novelli commentatori di Shakespear . Le persone però di gusto , che sanno , che un Principe non s' esprime come un plebeo , e che il linguaggio del teatro non è quello delle strade , diranno ch' era facile di profittare di cento altre circostanze fuori di quella delle scarpe , e di dire egualmente la verità , ma con maggior nobiltà .

Inseriscono nei loro scritti delle sentenze , e de' passi presi dai cinque libri canonici ; e siccome paragonano la composizione alla pittura , impiegano altresì tali sentenze nei cinque colori principali , che adoperano per dipingere : valutano finalmente molto l'abilità della mano per l'esattezza e chiarezza dei caratteri , ed a ciò si bada sommamente nell' esaminare coloro , che si presentano per essere graduati . I Cinesi preferiscono un bel carattere di scrittura al quadro più perfetto , e spesso una pagina d' un qualche scritto antico ben scritta si vende molto cara . Prestano una specie

d' onore ai loro caratteri sino nei libri i più comuni, e se incontrano a caso qualche foglio stampato, non lasciano di raccogliarli con rispetto. Se alcuno vi camminasse sopra, o li gettasse via sarebbe considerato un uomo senza educazione. La maggior parte dei falegnami, e dei muratori si crederebbono rei, se strappassero un foglio stampato quando lo trovano attaccato ad un muro, od all' imposta d' una finestra. Si legge in alcune relazioni, che i Sapiienti della Cina nel conversare insieme formano sovente dei caratteri col dito, o col ventaglio sulle ginocchia, o nell' aria perchè la loro lingua ha diverse parole, che debbono essere impiegate solamente di rado in una conversazione polita, come sono i termini di navigazione, e di chirurgia. Concludiamo, che si possono distinguere tre sorte di linguaggi: il volgare, che varia nelle diverse provincie, e soprattutto per la pronunzia, e ch' è adoperato solamente nelle composizioni delle classi basse. Il *linguaggio Mandarino*, ch' è presso a poco per loro ciò, ch' è il latino in Europa per gli ecclesiastici, e i dotti, e che l' autore dell' orfano della Cina chiama:

La lingua consacrata

Dal Tartaro soldato, dal popolo ignerata.

Quello finalmente dei libri, ch' è molto diverso dal discorso famigliare, e non s' adopera mai che per iscrivere, e non per esser inteso senza l' ajuto del-

delle lettere , quelli però , a cui lo studio facilita l'intelligenza di questo stile lo trovano molto puro e grazioso . Ogni pensiero è ordinariamente espresso da cinque o sei caratteri : l'orecchio il più delicato non v' incontra niente di disgustoso , e la varietà degli accenti ne rende il suono molto dolce , e molto armonioso . La differenza tra i libri , che si pubblicano in quel dialetto , e quelli , che portano il nome di *King* , consiste nell' argomento , che non è tanto sublime , e nello stile , che non ha la stessa grandezza , e precisione . Bisogna passare per molti gradi prima d'arrivare alla maestosa brevità , che s'ammira nei *Kings* . Non s'adopera interpunzione per gli argomenti sublimi , ma si lascia ai dotti , a cui sono destinate queste opere la cura di giudicare , dove termini il senso , e le persone abili non vi s'ingannano . I Cinesi hanno ancora un' altra sorta di linguaggio , ed un altro carattere , che ha servito alla composizione d'alcuni libri , che i Dotti debbono intendere ; ma che non serve più al presente e non per i titoli , le iscrizioni , i sigilli , e le divise . Hanno altresì una scrittura corrente , che adoperano nei contratti , nelle obbligazioni , e negli atti giudiziarij , come gli Europei hanno un carattere particolare per i processi . Hanno finalmente una specie di note , o di caratteri d'abbreviature , che richiede uno studio particolare a cagione della va-

rietà de' suoi tratti, e che serve a raccogliere prontamente quanto si vuole scrivere.

Quantunque tutte queste osservazioni presentino molte difficoltà nella lingua cinese, e che molti Missionarj ne credano in fatti lo studio nojoso, faticoso, ed infinitamente lungo, altri però ne hanno parlato molto diversamente. Magalhaens per esempio assicura, che s' impara con maggior facilità che il greco, il latino, e tutte le lingue dell' Europa, e più facilmente, dic' egli, ancora che le lingue degli altri paesi, in cui i Gesuiti sono impiegati nelle Missioni. Egli pretende, che con un buon metodo, ed una fatica assidua si possa nello spazio d' un anno intendere, e parlare molto bene la lingua cinese. I Missionarj, soggiunge lo stesso autore, vi fecero tanti progressi nello spazio di due anni, che divennero capaci di confessare, di far catechismi, di predicare, e di comporre con egual facilità come nella loro lingua nativa, quantunque la maggior parte fossero d' un' età avanzata. Ecco ciò, che dice Magalhaens, ma è lecito il dubitarne.

La lingua cinese è l' opposto di tutte le altre, perciocchè ha infinitamente più caratteri, che parole. I Cinesi restano stupefatti dal loro canto, che con sì poche lettere, possano gli Europei esprimere tutte le loro parole; la maraviglia però cesserebbe dall' una e dall' altra parte, se si ri-

flettesse, che le parole sono composte dalla combinazione d' un picciolo numero di suoni semplici formati dagli organi della parola, e che i caratteri europei sono inventati per esprimere de' suoni; laddove i caratteri cinesi esprimono delle parole, e debbono essere per conseguenza molto più numerosi. Non è facile il giudicare come questo metodo sia loro venuto in testa piuttosto che un altro, o perchè abbiano preferito l' uno all' altro se gli si sono presentati tutti due. Noi sappiamo solamente, che non havvi altro esempio di questa preferenza in tutte le parti del mondo conosciuto. Per verità gli Egizj, i Messicani, e gli altri popoli hanno avuto de' caratteri della stessa natura; ma ne restano pochissimi, e non si vede che l' invenzione ne sia stata tanto giudiziosa, e tanto uniforme, nè che sia stata capace d' esprimere una sì gran varietà d' idee semplici, e composte come il metodo cinese. Egli è difficile d' esprimere le parole cinesi in caratteri europei; ma egli è impossibile l' esprimere le parole europee in caratteri cinesi, e la ragione n' è chiara, perchè, cioè la lingua cinese manca non solo di certi suoni, che si trovano nell' altre lingue, ma ancora perchè i caratteri cinesi esprimono delle parole invece d' esprimere de' semplici suoni; o se si vuole piuttosto, perchè esprimono il suono di molte lettere insieme. Bisogna però eccettuarne le vocali,

ciascuna delle quali ha il suo carattere particolare, e siccome tutte le parole di questa lingua sono semplici sillabe, ed il loro numero non è che di 330, è cosa chiara, che i caratteri cinesi non possono esprimere un maggior numero di sillabe in alcun'altra lingua, e che una quarta parte di questi caratteri essendo d'una natura, che non ha niente di somigliante ad essi in alcun altro luogo, non possono esprimere per conseguenza più di 2250 sillabe forestiere. Quando vogliono scrivere o pronunziare qualche parola europea, le di cui sillabe non si trovano nelle 330 parole della loro lingua, adoperano essi quelle, che a più s'accostano alle medesime. Per esempio in luogo d'*Olanda* pronunziano *Go-lan-ki*; pronunziano; *Hocul-se-te-in* in vece di *Holstein*; *Se-tu-jau-ko-culma* in vece di *Stockolm*; ed *Oli che-ye-si-che* in vece d'*Alexiowitz*.

La difficoltà diventa tanto maggiore, quanto che non hanno le lettere *b*, *d*, *v*, *x*, e *z*, che ritornano sovente nelle lingue d'Europa. Esprimono essi ordinariamente il *d* come il *t* per mezzo di *ki*; adoperano il *p* per *b*, e sembrano per altro il *d*, ed il *z* sciolti nelle parole *j-tse*, che molti Cinesi pronunziano *j-dse*; quelli però, che possono pronunziare direttamente *j-dse* non potrebbero pronunziare *da*, *de*, *di*, *do*, *du*, nè *za*, *ze*, *zi*, *zo*, *zu*. In vece del nostro *r*, adoperano

l, ovvero piuttosto una parola, che comincia per *l*. E per questo per esprimere *Franzia*, dicono *Fulan-tsu-se*: Adoperano ancora *che* in vece del nostro *x*, come s'è veduto in *Alexiowitz*.

Tutte le parole cinesi scritte in lettere europee terminano, o in una delle nostre cinque vocali, o nella lettera *r*, a cui i Francesi, ed i Spagnuoli hanno aggiunto il *g*, ed i Portoghesi la *m*.

Riguardo alle parole cinesi scritte dagli Europei si debbono fare tre osservazioni: 1. che le parole comprese da diverse lettere sono formate sopra una regola comune della lingua cinese, quantunque il numero non ne sia eguale sotto ogni lettera; 2. che relativamente alla maniera di scrivere de' Francesi, e dei Portoghesi, sembrano molte di due o tre sillabe, e debbono essere egualmente pronunziate, se s'attacciano alla maniera comune di leggere, laddove secondo la maniera di scrivere degl' Inglesi sono altrettanti monosillabi conforme il genio della lingua cinese, 3. che il cambiamento dell'ortografia delle lingue portoghese, e francese rispetto all'inglese è naturale, e necessaria. La principale difficoltà per gl' Inglesi consiste in pronunziare certi caratteri composti di due consonanti, la di cui pronunzia non è in uso nella loro lingua; siccome però ne hanno di doppie, e di triplicate, un poco d'esercizio facilita loro questa pronunzia. Un Inglese per esempio, ch'è accostumato a pro-

nunziare , *bran* , *ping* , *prong* , *Iwing* , ec. non può durare molta pena in pronunziare in un solo suono, *Iwen* , *ywen* , *Syang* , *Kyang-Suen* , *Iwi-tsyen* ; egli non ha che da seguire , per pronunziare insieme, *Iw* , *yw* , *Iy* , ec. la regola stessa, che osserva pronunziando *br* , *p* , *pr* , ec. deve cioè pronunziarli, come se non facessero se non una sola lettera .

CAPITOLO IX.

Religione .

Nell' Impero della Cina , come nella maggior parte degli altri paesi, gli abitanti sono divisi dalla differenza delle religioni , che professano , e se ne annoverano quattro principali . 1. la religione naturale, ch'è quella de' Letterati, e del governo. 2. quella dei Filosofi *Lau-kyun* , che non era, nei suoi principj se non una corruzione della legge naturale , legge ristabilita in seguito da Confucio. 3. quella dell'impostore *Fo* , che consiste in un' idolatria grossolana . 4. quella di *Jukian* , che sembra un raffinamento della prima , e che professa solamente una setta di Letterati. Si possono aggiungere a queste quattro specie di culto il Giudaismo, il Maomettano, ed il Cristia-

nesimo , che hanno fatto qualche progresso nell' Impero .

Noi conosciamo le quattro religioni cinesi per mezzo dei Missionarj europei , e soprattutto per mezzo de' Gesuiti , che hanno unito alle loro particolari osservazioni molti estratti degli autori del paese ; ma ossia che se ne debba accusare la loro negligenza , ossia l' inclinazione , che l' uomo ha di sempre sfigurare la religione altrui , non hanno trattato che della prima con un poco d' esattezza , e la loro disattenzione all' opposto si vede chiara relativamente alle tre altre , che si conoscono molto imperfettamente .

L' oggetto principale del culto de' Cinesi si è l' *Ente supremo* , che riguardano come il principio di tutte le cose , e lo adorano sotto i due nomi di *Chang-ti* , che significa *Sovrano Imperatore* , o di *Tyen* , che ha lo stesso significato nella loro lingua . *Tyen* secondo i loro Interpreti è lo spirito , che presiede al cielo , essendo il cielo l' opera più eccellente della *causa prima* . Si prende per altro ancora per il cielo materiale , ed il senso è determinato dal soggetto , a cui questo termine è applicato . Un Padre è il Tyen d' una famiglia ; un Vicerè è il Tyen della provincia ; e l' Imperatore è il Tyen dell' Impero . I Cinesi prestano ancora un culto subordinato agli spiriti inferiori , che dipendono dal primo Ente , e che presiedono

secondo la stessa dottrina alle città, ai fiumi, alle montagne, ec.

Apparisce dai libri cinesi, e soprattutto dal *Chu-king*, che questo Tyen, o primo Ente sia il creatore di quanto esiste; che sia indipendente; ed ogni possente; che conosca tutto sino ai segreti più interni del cuore; che vigili sulla condotta dell' Universo, in cui niente succede senza suo ordine; che sia santo; che non consideri se non la virtù negli uomini; che la sua giustizia sia senza limiti; che dia gastighi severi ai cattivi senza risparmiarli nemmeno ai Re, che deponc quando è sdegnato; che le pubbliche calamità sono avvisi, che manda per eccitar gli uomini a riformare i costumi, alle quali però alterna degli atti di bontà, e di misericordia; che i prodigi, e le apparizioni straordinarie sono altrettanti annunzi per gl' Imperj delle disgrazie, da cui sono minacciati, affinchè gli uomini ritornino a lui con cangiare i costumi, ch'è il mezzo più sicuro per disarmare la sua collera. Si citano molti passi de' libri cinesi, in cui questi principj sembrano bene stabiliti. E noi facciamo intanto di passaggio un' osservazione, ed è che quei libri, che stabiliscono la religione naturale ammettono i prodigi, e le apparizioni, che il sistema del puro Deismo rigetta.

Gl' Imperatori hanno sempre riguardato come un loro dovere l' osservare gli antichi riti, e si so-

no creduti obbligati come capi della religione d'esercitarne le funzioni principali. Sono essi Imperatori per il governo, maestri per l'istruzione, e preti per i sagrifizj. Quantunque i libri canonici pongano le anime degli uomini virtuosi vicino a *Chang-ti*; non si spiegano però chiaramente circa le pene eterne dell'altra vita, e benchè assicurino che l'Ente supremo abbia creato tutto dal niente, la loro dottrina però non è chiara intorno all'idea della creazione. E' cosa degna d'esser osservata, che non si trova nei loro libri canonici alcuna traccia d'idolatria sino a che la statua di *Fo* fu portata alla Cina molti secoli dopo Confucio, e da questa epoca solamente la magia, e molti altri errori hanno cominciato a spargersi, senza però che questo contagio abbia giammai infetto i Letterati sempre attaccati alla dottrina dei loro antenati.

Non v'ha cosa, che abbia contribuito a sostenere l'antica religione tra i Cinesi, quanto lo stabilimento d'un supremo tribunale de' riti, ch'è quasi altrettanto antico quanto la fondazione dell'Impero, e che ha il potere di condannare, o di sopprimere tutte le superstizioni, che scuopre introdursi. Alcuni Missionarj, che hanno letto i decreti de' Mandarinj, di cui questo tribunale è composto, osservano, che realmente praticano in segreto certe superstizioni, ma che essendo aduna-

ti per fare le loro deliberazioni s'accordano nel condannarle apertamente.

La Cina si è difesa per lunghissimo tratto dalle superstizioni, che regnavano nelle altre regioni dell'Indie, in cui l'idea materiale, ed imperfetta, che si formavano i popoli della divinità li portò per gradi ad attribuire il titolo di Dio ai loro eroi. Qualunque venerazione abbiano avuto i Cinesi per i loro più grandi Imperatori, non hanno mai adorato se non l'Ente supremo, e quantunque abbiano fatto spiccare la loro stima, ed il loro rispetto per gli uomini grandi, che si sono distinti per la loro carica, le loro virtù, ed i loro servizi hanno voluto piuttosto conservare la loro memoria per mezzo di tavolette sospese in loro onore, in cui sono scritti i loro nomi con un breve elogio, di quello che l'abbiano voluto fare con pitture, o statue, che avrebbero potuto condurli all'idolatria. Le turbolenze per altro, che si sollevarono nell'Impero, le guerre civili, che lo divisero, e la corruzione de' costumi, che divenne quasi generale avevano sbandita interamente l'antica dottrina, quando venne il filosofo Confucio a rianimarla tornando a mettere in riputazione, e a dare la loro autorità agli antichi libri.

Magalhaens osserva, che i Cinesi hanno quattro digiuni principali, che corrispondono alle quattro stagioni dell'anno. Queste penitenze naziona-

li durano tre giorni prima de'sagrifizj solenni; e quando vogliono implorare il favore del cielo in tempo di perdite, di carestia, di terremoto, d'inondazioni straordinarie, e di altre pubbliche calamità, vivono i Mandarin separati dalle loro mogli, passano la notte e il giorno ne' loro tribunali, si privano della carne e del vino, ec. L'Imperatore medesimo resta solo nel suo palazzo al levante della gran sala imperiale.

La setta di *Tau-tse* riconosce per fondatore un filosofo chiamato *Lau-kyun*, ed i suoi discepoli non sono all'apparenza filosofi, mentre assicurano che stette 14 anni in seno a sua madre, e che essa perdette la vita nell'aprirsi che fece un passaggio dal suo lato sinistro. Le sue opere sussistono ancora, ma molto alterate dai partigiani della sua dottrina. Contengono però massime e sentenze, quali per altro si trovano per tutto sulle virtù morali, sul disprezzo degli onori, e delle ricchezze; sull'elevazione dell'anima, che sdegnando le cose terrestri basta a se stessa, e tra i suoi principj se ne osserva tra gli altri uno che ripeteva sovente, e soprattutto quando parlava della creazione del mondo „ Tay, cioè la ragione eterna ha prodotto uno; uno ha prodotto due; due hanno prodotto tre, e tre hanno prodotto tutte le cose “. *Duhalde* vorrebbe concluderne, che *Lau-kyun* aveva qualche idea della Trinità, e si ha già detto la stes-

sa cosa di Platone, ma è una contraddizione manifesta. Essendo in fatti la Trinità un mistero, che confonde la ragione anche dopo essere stato rivelato, come mai può essere indovinato, o presentito anticipatamente dalla ragione?

I principj morali di questo Filosofo, e de' suoi discepoli rassomigliano molto, per quanto si dice, a que' d' Epicuro, e consistono nel dover liberarsi dalle passioni, che possono turbare la tranquillità dell' anima. L' oggetto d' un uomo saggio, secondo la dottrina di Lau-Kyun debb' essere di passare la vita senza inquietudine, e senza imbarazzo. Per tal fine non debbe volger giammai le sue riflessioni al passato, nè la sua curiosità all' avvenire. Esser agitato da' pensieri, occupato da gran progetti, abbandonato all' ambizione, all' avarizia, e ad altre passioni egli è vivere per la posterità più che per sè stesso. Or egli vi ha della follia, secondo i principj di Lau-Kyun, in cercare la felicità altrui, ed anche la nostra a costo della nostra quiete; perciocchè quanto noi riguardiamo come felicità cessa di meritare tal nome, quando la pace dell' anima n' è nella più picciola maniera alterata. Per questo i partigiani di questa filosofia affettano una tranquillità, che sospende, dicono essi, tutte le funzioni della loro anima; ma siccome questa tranquillità non può resistere al timore della morte, si vantano essi d' aver trovato un li-

quore chiamato *Chang-Seng-yo*, che li rende immortali. Coltivano lo studio della Chimica, e sono molto infatuati della pietra filosofica; non sono meno ciechi riguardo alla magia, e sono persuasi, che coll'assistenza de' Demonj che invocano, possano riuscire in tutte le loro imprese. La speranza di farsi immortali impegna un gran numero di Mandarinini allo studio di questa arte d'impostura e le donne soprattutto, che sono naturalmente curiose s'abbandonano pazzamente a queste vane ricerche. Certi Imperatori creduli, e superstiziosi misero altra volta in onore questa dottrina empia, e moltiplicarono assai il numero de' suoi partigiani. Qual filosofia è quella, che non può sormontare il timor della morte se non pascolandosi di chimere della magia, e che non può guarire le passioni se non per un' apatia stupida, che si debbe riguardare, come una degradazione reale in un'animale ragionevole, e sensibile! E si ha il coraggio di paragonare questa filosofia a quella d'Epicuro? I suoi atomi sicuramente suppongono una cattiva fisica, ma la sua morale è tanto bella quanto quella di Lau-Kyun è assurda.

L'Imperatore *Tsin-chi-Whang-ti*, che viene accusato d'aver fatto abbruciare un'infinità di libri Chinesi si lasciò persuadere da questi Impostori, che avevano scoperto il liquore dell'immortalità. *Vu-ki* sesto Imperatore della razza di *Hau* si diede uni-

camente allo studio de' libri magici sotto un capo di questa setta, chiamato *Li-Chau-kyun*. Il suo esempio fece, che molti Signori concorressero ne' medesimi sentimenti, e riempì la Corte d'una moltitudine di falsi Dottori. Avendogli la morte rapita una delle sue moglj, la di cui perdita lo rese inconsolabile impiegò un Mago della sua setta i suoi incanti per fargli vedere la persona, che si doleva d'aver perduta. Duhalde sembra persuaso, appoggiato alla testimonianza delle storie cinesi, che questa apparizione fu reale, e soggiunse, che attaccò più che mai l'Imperatore ai perniciosi principj, che aveva adottati. Questo Principe bevve molte volte del liquore dell' immortalità, ma accorgendosi finalmente, che non era meno mortale, depiorò troppo tardi l'eccesso della sua credulità.

La setta però de' Maghi non ricevette verun pregiudizio dalla sua morte, e trovò anche protezione ne' suoi successori. Prese anche tanta forza, che sotto gl' Imperatori della dinastia di *Tang* si dava a' Preti di questa setta il titolo di *Tyen-tse*, che significa dottori celesti. Il fondatore di questa razza imperiale innalzò un tempio magnifico a *Lau-kyun*, e *Veng-tson* sesto Imperatore della stessa razza fece portare con gran pompa la statua di questo filosofo nel suo palagio.

I successori di *Lau-Kiun* hanno sempre avuta

la qualità di gran Mandarinj, e fanno la loro residenza in una città della provincia di *Kyang-si*, dove hanno un palagio magnifico. Vi si vede arrivare dalle provincie vicine una folla continua di devoti, che vengono a procurarvisi de' rimedj per le loro malattie, o a dimandare de' lumi sul loro destino, e su quanto debbe succedere nel corso della loro vita. Ricevono da' *Tyen-tses* un viglietto pieno di caratteri magnifici, e partono molto contenti dopo averlo pagato. Il credito di questi impostori s'accrebbe molto sotto la dinastia di Song, il di cui terzo Imperatore chiamato *Chin-tsong* si lasciò ingannare ridicolamente da' loro artifizj. In tempo d' un oscura notte sospesero alla porta maggiore della città imperiale un libro composto di sentenze, e di caratteri magici per l' invocazione de' demonj, e pubblicarono, ch' era caduto dal cielo. Il credulo Monarca andò subito a riceverlo dalle loro mani con una profonda venerazione, e lo portò come in trionfo al suo palagio, dove avendolo rinchiuso in una scatola d'oro, lo custodì con diligenza, e questa fu l' origine d' un nuovo culto di molti spiriti, che furono riconosciuti per altrettante Divinità indipendenti, ed onorate col nome di *Chang-ti*. Furono adorati ancora alcuni antichi Principi, a cui furono indirizzate le preghiere.

La storia de' Preti di *Lan-Kyun* è precisamen-

te quella de' nostri Maghi, che ingannano tuttora gl' imbecilli, e le donnicciuole. S' associano essi col danaro molti miserabili, che esercitano la divinazione come un mestiere. Indovinano il nome d'una persona, che viene a consultarli, quantunque non l'abbiano mai veduta, come pure lo stato della sua famiglia, la sua situazione, la sua dimora, il numero de' suoi figlj, il loro home, e la loro età, e mille altre particolarità, e piuttosto che immaginare, che hanno potuto informarsene, Duhalde vuole piuttosto credere, che il demonio ne può essere bene istruito, ed istruire loro stessi. Aggiunge, che questi incantatori dopo avere invocato i demonj, fanno comparire nell'aria la figura del capo della loro setta, e quella de' loro idoli. Altre volte ancora, dic' egli, per rispondere alle interrogazioni, che venivano loro fatte sull' avvenire adoperavano una penna, od un pennello, che scriveva da se, e senza esser toccato da nessuno tutte le spiegazioni sulla carta, o sull'arena. Facevano passare in rivista in un gran vaso d'acqua tutte le persone della casa; e facevano vedere nel medesimo vaso tutt' i cambiamenti, che dovevano succedere nell' Impero, e le dignità immaginarie, che promettevano per ricompensa a coloro, che abbracciavano la loro setta. Pronunziano finalmente delle parole misteriose, che non hanno alcun senso, e s' attribuiscono il potere

potere d' incantare gli uomini , e le case . Non havvi niente di tanto comune alla Cina quanto i racconti di queste sorti d' istorie , e quantunque vi abbia molta apparenza secondo la riflessione di Duhalde stesso , che la maggior parte non è che un' illusione , non crede però , che tutto debba esser guardato collo stesso occhio , ed è persuaso , che un gran numero di questi effetti debba essere attribuito al potere del diavolo .

Secondo il racconto de' Missionarj fu 65 anni circa prima della nascita di Gesù Cristo , che l' Imperatore *Ming-ti* introdusse nell' Impero una nuova setta più pericolosa ancora della precedente , ed i cui progressi furono molto più rapidi . Questo Principe essendosi sorvenuto in occasione d' un sogno , che s' aveva spesso sentito dire a Confucio . . , Che il Santo doveva comparire dalla parte di ponente mandò Ambasciatori agl' Indiani per iscuoprire qual era questo Santo , e farsi istruire della sua dottrina . Quelli , che aveva incaricati di questi ordini s' immaginarono averlo trovato nell' idolo *Fo* , o *Foe* , che portarono alla Cina assieme colle favole , le superstizioni , la dottrina della metempsicosi , di cui i libri indiani erano pieni . Raccontano , ch' era nato in quella parte dell' Indie , che i Cinesi chiamano *Chung-tyen-cho* ; che suo padre chiamato *Iu-fan-vang* era Re di questo paese , e che sua madre si chiamava

maya, che si sgravò di lui per il lato sinistro come la madre di *Lau-kiun*, e ch'essa morì poco tempo dopo, donde bisognerebbe concludere, che i profeti non vengono al mondo se non per il lato sinistro, e fanno sempre perdere la vita alla loro madre; perciocchè non può costar meno per partorire un uomo divino. Durante la sua gravidanza la madre di *Fo* non lasciò di sognare, che essa aveva trangugiato un elefante, e di là vengono gli onori, che i Re indiani prestano agli elefanti bianchi sino a far sovente la guerra tra loro per procurarsene uno. *Fo* stette in piedi sino dal momento della sua nascita, e fece sette passi mostrando il cielo con una mano, e la terra coll'altra, ed essendosi la sua lingua sviluppata tutta a un tratto, pronunziò le parole seguenti: „ nel cielo, e sulla terra io solo merito d'essere adorato “. All'età di 17 anni sposò tre mogli, dall'una delle quali ebbe un figlio chiamato da' Cinesi *Mo-cheu-lo*; nell'età di 19 anni abbandonò le sue mogli, e tutti gli affari della terra per ritirarsi in un deserto con quattro filosofi, che gl'Indiani chiamano *Togbis*. Nell'età di 30 anni si trovò tutto a un tratto pieno di divinità, e divenne *Fo*, uno cioè di que'Dei, che gl'Indiani chiamano *Pagode*. Riguardandosi finalmente come un'Ente divino non pensò più se non a spargere la sua dottrina, e ad attirarsi la venerazione del popolo per

mezzo delle maraviglie , da cui era accompagnata la sua predicazione . I Cinesi della sua setta hanno rappresentato i suoi miracoli in gran numero di stampe , che formano molti grossi volumi . Si durerebbe fatica a credere quanti adoratori s'atterrò questa ridicola divinità , essendosi la sua dottrina sparsa in tutte le parti dell'Oriente per mezzo di 40000 apostoli , che passavano per suoi discepoli favoriti . In questa moltitudine però se ne distinguono dieci d'un merito , e d'un posto superiore , che pubblicarono 5000 volumi in onore del loro maestro . I Cinesi danno ai loro seguaci o piuttosto ai loro preti il nome di *Hocangi* , i Tartari quello di *lamas* , o di *la-ma-seng* , i Siamesi quello di *Talapoini* , ed i Giapponesi , o piuttosto gli Europei quello di Bonzi .

Morì esso nell'età di 79 anni , e nell'avvicinarsi la sua ultima ora adunò i suoi discepoli per dichiarar loro , che fino a quel punto non s'era spiegato se non per figure , e per parabole , sotto il velo delle quali aveva nascosto la verità per lo spazio di 40 anni , ma ch'essendo sul punto di lasciarli voleva comunicar loro il fondo della sua dottrina ; che non aveavi altro principio delle cose fuor che il vuoto , e il niente ; che il tutto era sortito dal niente , e doveva rientrarvi , e che questa era la fine di tutte le speranze . Non s'intende veramente come il niente , ed il vuoto siano

principj, o per meglio dire come il niente produca qualche cosa, ed è ciò direttamente opposto a quel verso famoso di Lucrezio

Ex nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti.

Il testamento filosofico di Fo non era più chiaro delle sue parabole.

I suoi discepoli non lasciarono dopo la sua morte di spargere un'infinità di favole, che imposero facilmente alla credulità del popolo. Pubblicarono essi che il loro maestro era nato 8000 volte, che la sua anima era passata successivamente in molti animali, e che s'era fatto vedere sotto la forma di una scimia, d'un drago, d'un elefante bianco. Siccome l'oggetto di questa impostura era d'introdurre il suo culto sotto la figura di questi animali diversi non si tralasciò d'adorarli, perciocchè avevano servito di domicilio all'anima di Fo. I Cinesi stessi hanno fabbricato de' tempj ad ogni sorta d'idoli in tutta l'estensione dell'Impero. Mo-e-kyà-ke discepolo favorito di Fo, fu il depositario de' suoi secreti più importanti, ed incaricato particolarmente della propagazione della sua dottrina. Il suo maestro gli aveva ordinato nel morire di non impiegar mai argomenti, nè prove per sostenerli, ma di metter soltanto in principio delle opere, che doveva pubblicare „: Tale è la dottrina, che m'è stata insegnata“. Questo ordine era molto sensato, abbreviando una simil for-

inula molte dispute, ed essendo ognuno sicuro che non ragionando mai non sarà mai convinto.

Fo parla in un uno de' suoi libri d'un maestro più antico di lui, a cui hanno i Cinesi dato il nome d'*O-mi-to*, ed i Giapponesi per corruzione quello d'*Amida*. Questo personaggio comparve nel regno di Bengala, ed i Bonzi pretendono, che avesse acquistato una sì gran perfezione di santità, e di merito, che basta presentemente invocarlo per ottenere dal cielo il perdono dei più gran delitti. E per questo i Cinesi di questa setta hanno continuamente questi due nomi nella bocca: *Omi-to-Fo*. Sono essi persuasi, che dopo aver invocato questi due Dei, non solamente sono perfettamente purificati, ma che possono quindi lasciar il freno alle loro passioni, perchè hanno sempre la facilità di lavare le loro macchie per lo stesso mezzo. Gli ultimi discorsi di Fo, fecero nascere una setta d'Atei tra i Bonzi. Una terza setta intraprese di conciliare le due dottrine per mezzo della distinzione, che inventò tra la dottrina esterna, e l'interna. L'esterna secondo questa idea è più portata del popolo, e prepara gli spiriti a ricevere l'interna, che non conviene se non alle anime istruite, e ben purificate.

I principj di morale, di cui i Bonzi raccomandano caldamente la pratica sono contenuti nella dottrina esteriore, e consistono in credere, „ che

havvi gran differenza tra il bene, e il male; che dopo la morte havvi delle ricompense per la virtù, de' gastighi per il vizio, e de' luoghi destinati per l'uno, e per l'altro secondo il grado del merito; che il Dio Fo nacque per salvare il mondo, e per ricondurre nella strada della salute que', che se n'erano allontanati, che a lui sono debitori dell'espiazione de' loro peccati, e della nuova nascita, a cui sono destinati in un altro mondo, che vi sono cinque precetti d'un' obbligazione indispensabile, 1. di non uccidere alcuna creatura. 2. di non impossessarsi de' beni altrui. 3. d'evitare l'impurità. 4. di non dir bugie. 5. d'astenersi dall'uso del vino.

I Bonzi per altro raccomandano particolarmente di non trascurare certe opere di carità, che prescrivono nelle loro istruzioni: „Trattate bene i Bonzi, ripetono incessantemente, e somministrategli loro quanto è necessario alla loro sussistenza; fabbricate de' monasterj, e de' tempj, acciocchè per mezzo delle loro preghiere, e de' gastighi volontarj che si danno per espiare i vostri peccati possano allontanare le punizioni da cui voi siete minacciati. Ne' funerali de' vostri parenti bruciate, della carta d'oro, e d'argento con molti abiti di seta, che saranno cambiati nell'altro mondo, in oro, in argento, ed in abiti reali. Per tal modo non solo voi provvederete ai bisogni delle perso-

ne, che vi sono care, ma le porrete in istato di ottener grazia dalle 18 guardie dell'inferno, che senza questo sarebbero inesorabili, e capaci di trattarli con estremo rigore. Se voi trascurate questi comandi, voi non dovete aspettare dopo morte se non crudeli supplizj. La vostra anima per un lungo corso di trasmigrazioni passerà agli animali più vili, e voi tornerete a comparire in forma d'un mulo, d'un cavallo, d'un cane, d'un sorcio, e d'altre creature ancora più spregevoli“.

Sarebbe difficile di far comprendere tutta la forza di queste terribili chimere sullo spirito credulo, e superstizioso de' Cinesi. Il P. Le Comte ne riporta un esempio. Trovandosi egli nella provincia di *Chen-si*, fu un giorno chiamato a battezzare un ammalato, che era in età di 70 anni. Questo vecchio viveva d'una picciola pensione, che gli era stata accordata dall'Imperatore, ed i Bonzi l'avevano assicurato, che la riconoscenza gl'imporrebbe nell'altro mondo un dovere molto penoso, ed era quello di servirvi l'Imperatore portando i dispacj della corte nelle Provincie. E la sua anima per esercitare tale uffizio doveva passare nel corpo di un cavallo da posta. Gli raccomandavano di non urtare giammai, nè mordere, nè ferir persona, l'esortavano a correre adagio, a mangiar poco, a soffrir con pazienza lo sprone come altrettanti mezzi per eccitare la compassione de' Dei, che

fanno sovente un uomo di distinzione d'un buon cavallo, e che l'innalzano alla dignità di Mandarino. Tutte queste idee occupavano incessantemente l'immaginazione del vecchio, lo facevano tremare, e gli turbavano ogni notte il sonno. Ne' suoi sogni credeva vedersi sellato, imbrigliato, ed in atto di partire al primo colpo di frusta del postiglione. Si trovava coperto di sudore, e fuor di se nel risvegliarsi, e nell'incertezza qualche volta s'egli era un uomo, od un cavallo. Siccome aveva sentito a dire, che nella religione del Missionario non si aveva da temere d'una sorte tanto infelice e che non si lasciava per lo meno di conservare la qualità d'uomo, desiderò vivamente d'abbracciarla, ed il Missionario assicura, che morì buonissimo cattolico.

La dottrina della trasmigrazione delle anime è sommamente acconcia a sostenere le frodi, e gli artifizj, che i Bonzi inventano per eccitare la liberalità del popolo, e se ne legge un altro esempio, di cui se ne farebbe un gran caso. Due Bonzi vedendo due belle anitre nel cortile d'un ricco contadino si misero a sospirare, e piangere amaramente. La padrona della casa, che gli osservava dalla sua camera sortì con premura per domandar loro che cosa gli affliggeva! „ Ah, gli risposero noi sappiamo, che le anime de' nostri padri sono passate nel corpo di questi animali, ed il ti-

more, che non vi venga voglia d'ucciderle ci fa morire dal dolore. Io confesso, rispose loro questa donna che la nostra intenzione era quella d'ucciderle, ma io vi prometto di salvarle, perchè sono vostri parenti". Questa è la risposta del Sig. Guglielmo quando Patelino desidera il suo drappo, dicendo: *Io ve lo custodirò*, al che Patelino risponde: *questo non mi torna a conto*, ed altrettanto dissero i Bonzi. Rappresentarono essi a questa donna, che suo marito sarebbe forse meno caritatevole, e che sarebbero molto da compiangere, se accadesse qualche disgrazia a queste povere creature. E vincendola in fine la pietà essa acconsentì a dar loro l'anitre, acciocchè potessero vigilar essi stessi sulla loro sicurezza. Le accettarono con gran dimostrazioni di riconoscenza prostrandosi innanzi ad esse, ed esprimendo loro gran tenerezza, e rispetto, ma le uccisero la sera per la loro cena.

Trovandosi in necessità di sostenere la loro setta comprano de' Giovani di 7 od 8 anni, che istruiscono per 15 o 20 anni ne' loro misteri con ogni sorta di premura per renderli atti agli stessi ufficj. La maggior parte però sono molto ignoranti, e non intendono nemmeno i principj della loro dottrina: ma siccome vi ha tra essi una distinzione di posti benissimo stabilita, gli uni sono impiegati nel domandar l'elemosina, ed altri,

che hanno acquistato la cognizione de' libri, e che parlano pulitamente sono incaricati di visitare i letterati, e d'insinuarsi nella grazia de' Mandarini. Hanno altresì ne' loro Conventi de' vecchi venerandi, che presiedono all'adunanza delle donne, queste adunanze però sono in picciol numero, e non sono in uso in tutte le città. Quantunque i Bonzi non abbiano gerarchia generale, hanno però de' superiori, che chiamano *Ta-bo-chang*, o gran Bonzi. Questo posto aumenta molto la considerazione, che possono aver acquistato colla loro età, col loro contegno grave e modesto, e con tutti gli artifizj dell'ippocrisia. S' incontrano delle case, o de' Conventi di Bonzi in tutte le parti dell'Impero.

Non havvi provincia, che non abbia alcune montagne, in cui i Bonzi non abbiano fabbricato dei conventi, che sono più onorati che quelli delle città. Vi si fanno de' pellegrinaggi, ed i devoti s'inginocchiano arrivando a piè della montagna, e si prostrano ad ogni passo, che fanno per salire. Quei che non possono intraprendere il viaggio pregano i loro amici a comprar per loro un foglio grande stampato, e sigillato col sigillo dei Bonzi. Nel centro vi è la figura del Dio *Fo* atornata da un gran numero di cerchj. I devoti dell' uno e dell' altro sesso portano al collo, ed alle volte intorno al braccio una specie di rosario.

composto di cento grani d'una grossezza medio-
cre, e di otto altri grani molto più grossi. La
sommità è una palla allungata della forma d'una
zucchetta, e rotolando questi grani tra le loro di-
ta pronunziano i due nomi misteriosi *O-mi-to*, *Fo*,
di cui, dice l'Autore, che nemmen essi intendo-
no il senso. Gli accompagnano con cento genufles-
sioni, dopo le quali tagliano uno de' cerchj rossi,
che sono stampati sul loro foglio.

I laici invitano alle volte i Bonzi a visitarli
nelle loro case per farvi orazione, e per confer-
mare l'autenticità di questi cerchj col loro sigil-
lo. Portano il foglio con gran pompa ne' funerali
de' loro parenti in una scattola, ch'è sigillata pa-
rimente da' Bonzi, e danno a questo prezioso ar-
nese il nome di *Lu-ir*, cioè passaporto di questo
mondo all'altro. Questo tesoro non si ottiene se
non con danaro, ma non dispiace a nessuno la spe-
sa; perciocchè viene considerato come il pegno del-
la felicità eterna.

Fra i Tempj de' falsi Dei se ne distinguono
molti, che non sono meno famosi per la magnifi-
cenza, e l'estensione de'suoi edifizj, che per la fi-
gura strana degl'Idoli, de'quali ve ne ha di tanto
mostruosi, che i loro adoratori spaventati dal solo
spettacolo si prostrano tremando, e toccano molte
volte la terra colla fronte. Siccome i Bonzi non
hanno altro fine che guadagnar del danaro, e che

tutta la riputazione, la quale possono aver acquistata non impedisce, che non sieno la parte più vile dell'Impero, possedono l'arte di contraffarsi dinanzi al popolo con un' affettazione continua di dolcezza, di compiacenza, d' umiltà, e di modestia; che inganna tutti al primo colpo d'occhio. I Cinesi non andando al di là dell'apparenza li prendono per tanti Santi, e soprattutto quando a questo esterno, che impone, uniscono delle mortificazioni corporali, e de' digiuni rigorosi, e che si levano molte volte la notte per adorare Fo, e che sembrano sacrificarsi al pubblico bene. Sovente per accrescere il loro merito nell'opinione del volgo, ed eccitare compassione ne' loro spettatori s'impongono dell'aspre penitenze sino nel mezzo delle pubbliche piazze. Alcuni s'attaccano al collo, ed a' piedi delle grosse catene lunghe più di 30 piedi, che strascinano con gran fatica attraverso delle strade, e fermandosi ad ogni porta: „ Voi vedete, dicono essi, agli abitanti quanto ci costa per espiare i vostri peccati: non potete voi farci una picciola elemosina. “ Se ne incontrano altri, che sembrano dar sangue per i colpi, che si danno con un gran sasso, ma di tutte queste volontarie austerità non havvene di più sorprendente di quella, ch'è riportata dal P. le Comte. Incontrò in mezzo ad un villaggio un Bonzo giovane, dolce, affabile, e modesto, posto in piedi



PRETE E MONACI DI FÒ
cavati da Nienhof

Rizzi sc.



In una sedia di ferro nel di cui esteriore erano piantati de' chiodi appuntati, che non lo lasciavano appoggiare senza farli un' infinità di ferite. Veniva esso portato molto lentamente nelle case da due portatori nolleggiati, e tutte le sue orazioni finivano nel domandare una qualche elemosina: „ Voi lo vedete, diceva egli, io sono rinchiuso in questa sedia per il bene delle vostre anime, ed io non ne sortirò prima che tutti i chiodi, di cui essa è piena non sieno stati comprati. “ Osserva l' Autore, che ve ne aveva più di 2000. „ Ogni chiodo, soggiungeva il Bonzo, vi costerà sei soldi; non dovete però dubitare, che non divengano una sorgente di benedizioni nelle vostre famiglie. Prendetene almeno uno, voi farete un atto eroico di virtù, e l' elemosina, che voi darete non sarà per i Bonzi, a cui voi potete dimostrare la vostra carità per altre strade, ma per il Dio Fa, in onore del quale noi vorremmo fabbricare un Tempio. “

Il P. Le Comte passò molto vicino a questo giovane impostore, che gli fece lo stesso compimento, ed egli lo consigliò a risparmiarsi delle pene inutili, e ad andare a farsi istruire alla chiesa cristiana. Il Bonzo gli rispose, che lo ringraziava molto del suo consiglio, ma che gli sarebbe ancora più obbligato, se volesse comprare una mezza dozzina dei suoi chiodi, che rendereb-

bero fortunato sicuramente il suo viaggio . „ Tene-
rete , egli soggiunse , volgendosi nella sua sedia ,
prendete questi sopra la mia parola ; in parola di
Bonzo io ve li dò per i migliori , perchè sono quel-
li , che m'incomodano maggiormente , non vi co-
steranno però più degli altri “ . Pronunziò egli
questo discorso in un'aria , che avrebbe fatto ride-
re i Missionarj in ogni altra occasione .

L'avidità de' Bonzi per l'elemosine li rende sem-
pre pronti a trasferirsi presso i ricchi , e presso i
poveri nel momento , in cui vi sono chiamati , e
vi dimorano quanto tempo vogliono trattenerli . Se
si tratta di qualche adunanza di donne conducono
seco un *gran Bonzo* , ch'è distinto dagl'altri per
il rispetto , che gli portano , per il diritto di pre-
sidenza , e per un vestiario adattato al suo posto .

Queste adunanze divote portano un'entrata con-
siderabile . Si veggono nelle città molte società di
10 , 15 o 20 donne avanzate in età , o vedove , e
per conseguenza libere quanto al disporre della
loro borsa . I Bonzi scelgono particolarmente le
ultime per Superiore , o per Badesse della loro
società . Ottiene ognuna questo grado d'onore la
sua volta , e lo possiede per lo spazio d'un anno .
Presso la Superiore si tengono le adunanze , e
le altre contribuiscono con una certa somma di
danaro alle spese necessarie per mantenere l'Or-
dine . Ne' giorni d'adunanza un vecchio Bonzo ,

che n'è il presidente canta degl'inni in onore di Fo, e tutti i divoti vi uniscono la loro voce; e quando hanno fatto risuonare per lungo tempo i nomi O-mi-to, Fo, e che hanno colpito su delle picciole caldaje, si mettono essi a tavola, e si trattano molto bene. Giudicate, o lettore, paragonate, e profittate.

Ne' giorni solenni il luogo dell'adunanza è adorno di molte immagini, e di pitture grottesche, che rappresentano i tormenti dell'inferno sotto mille forme diverse. Le orazioni, e i digiuni durano sette giorni, ed il gran Bonzo è assistito dagli altri Bonzi inferiori, che uniscono le loro voci alla sua. In questo intervallo la loro incombenza principale si è di preparare, e di consacrare de' tesori per l'altro mondo. Si fabbrica per tale oggetto un picciolo palazzo di carta dipinta, e indorata, in cui si fanno entrare tutte le parti, che compongono una casa. Si riempiono d'un'infinità di scatole di cartone dipinto e inverniciato, che contengono ancora della carta d'oro, e d'argento. Queste misteriose bagattelle debbono servire a preservare le devote dai gastighi terribili, che lo *Ten-wang*, od il Re dell'inferno dà a coloro, che non hanno niente da offrirgli. Si mette da parte una certa somma per guadagnare gli Uffiziali di questo tremendo Tribunale, ed il resto è destinato colla casa ad alloggiare, ad alimentar-

si, e a procurarsi qualche impiego nell'altro mondo.

Gli uomini hanno al pari delle donne delle adunanze, a cui i Bonzi presiedono, e che chiamano *Chang-chays*, o *Digiunatori*. Il superiore di queste società n'è come il maestro; ed ha sotto di lui molti discepoli, che portano il nome di *Futis*, com'è distinto egli stesso dal titolo di *Tse-su*, che significa *Padre Dottore*.

La pratica del digiuno è un gran velo per cuoprire tutti i disordini d'una vita libertina, e per farsi con poca spesa una gran riputazione di santità; se però impongono ai spiriti creduli, il P. Duhalde assicura, che non fanno la stessa impressione su i Cinesi bene educati. I Bonzi, dic'egli; malgrado il loro contegno, ed i loro sguardi modesti sono conosciuti assai generalmente per ipocriti, che passano la vita in ogni sorta di stravizi. Osserva in un altro luogo, che sono comunemente disprezzati dai Grandi, e ch'essendo riguardati come la parte più vile del popolo, non havvi un Cinese d'una nascita onorata, che voglia abbracciare la loro professione.

Non è stata rappresentata sino a qui se non la dottrina esteriore di Fo. I dogmi interiori della sua setta passano per misteri non conosciuti, per quel che vien detto, alla maggior parte dei Bonzi, che sono troppo ignoranti; e troppo stupidi

per

per elevarsi sino a questa cognizione. Questa dottrina per altro è precisamente quella di *Lau-kiun*.

La santità consiste nel cessare d' esistere , e tornare ad immergersi nel niente . Quanto più l' uomo s'avvicina alla natura d' un sasso , e d' un tronco d' albero , tanto più tocca il punto della perfezione. La virtù , e la felicità consistono nell' indolenza , nell'innazione , nella privazione di tutt' i desiderj , e di tutti i moti del corpo , nell'annichilamento di tutte le facoltà dell'anima , e nella sospensione generale del pensare . E quando l' uomo è giunto a questo felice stato tutte le vicende , e le trasmigrazioni essendo finite , non si ha più da temer niente ; perciocchè a parlare precisamente l'uomo non è più niente , e per comprendere tutta la perfezione di questo stato in una sola parola l'uomo è perfettamente simile al Dio Fo. Noi abbiamo già veduto questa dottrina in Siam . I dottori della Cina l' hanno sempre combattuta , ed uno di loro chiamato *Chin* ha fatto un quadro perfetto de' loro vizj , e de' loro prestigi.

I seguaci di Fo , dic' egli , sono persuasi , che possono commettere impunemente le azioni più criminali ; e che bruciando un poco d' incenso durante la notte , o recitando alcune orazioni dinanzi ad una statua , ottengono il perdono di tutti i loro delitti . I divoti , dic' egli altrove , sono insensibili ai bisogni d' un padre , e d' una madre ,

che soffrono il freddo, e la fame. Tutta la loro attenzione si limita in raccogliere una somma di danaro per ornare l'altare di Fo, e di qualche altro Dio, che onorano d'un culto particolare.

La Cina ha quattro sorti di professioni, tra le quali i suoi abitanti fanno la scelta, e che servono al mantenimento della società; i letterati, i lavoratori, i mercanti, e gli artigiani. Ma i discepoli di Fo esortano incessantemente il popolo ad allontanarsi da queste quattro professioni, per abbracciar quella, che hanno presa essi stessi, e di cui vantano i vantaggi. Supponghiamo, continua il filosofo Chin, che tutti seguitassero il loro esempio, che cosa diverrebbero le professioni le più necessarie allo stato? Chi coltiverebbe la terra, e lavorerebbe le manifatture? Donde ci vorrebbero le stoffe, e gli alimenti per il sostentamento della vita? Può mai immaginarsi, che una dottrina, il di cui stabilimento universale porterebbe seco la rovina dell'Impero abbia la verità per fondamento?

Osserviamo coll'abate Prevot, che gli autori anglesi, che noi qui seguiamo non lasciano d'attribuire alla religione romana tutte le pratiche della setta di Fo.

I Bonzi non lasciano di maltrattare alle volte i loro idoli. Se non ottengono niente dopo lunghe orazioni li scacciano dal loro tempio come divinità impotenti, li caricano di rimproveri, e di

nomi ingiuriosi , al che aggiungono qualche volta dei colpi „ . Come , maledetto spirito , noi v'alloggiamo in un tempio magnifico , noi vi cuopriamo d' una bella veste dorata , noi vi alimentiamo bene , noi v' offriamo dell' incenso , e tutte le nostre premure non fanno se non rendervi un ingrato , che ci ricusa quanto vi domandiamo “ . Dopo questo legano la statua con delle corde , e la strascinano per le strade attraverso al fango , ed alle più sporche immondezze per fargli pagare tutta la spesa , che hanno fatto per profumarla . Se per azzardo ottengono allora quanto domandavano , lavano il dio con gran cerimonia , lo riportano al tempio , ed avendolo tornato a porre nella sua nicchia s' inginocchiano dinanzi a lui , e non cessano di scusarsi sulla maniera , in cui lo hanno trattato . „ In fondo dicono essi , noi ci siamo un poco troppo affrettati , ma è vero altresì , che voi siete stato un poco troppo lento . Perchè v'avete voi attirate le nostre ingiurie ? Noi non potiamo rimediare al passato , non ne parliamo più . Se voi volete obbliarlo noi vi rivestiremo d' una nuova veste dorata “ . Si legge nel P. Le Comte un' avventura molto bizzarra , ch'era accaduta nel suo tempio in Nankin . Un abitante di questa città vedendo la sua figlia unicamente ammalata , e non sperando più niente dai rimedj dell' arte s' indirizzò ai Bonzi , che gli pro-

misero per mezzo d' una somma di danaro l' assistenza d' un Idolo molto vantato , ma con tutto questo perdette egli l' oggetto delle sue tenerezze . In mezzo al dolore cagionatogli dalla sua perdita risolvette almeno di vendicarsi , e portò le sue lagnanze ai giudici per domandare , che l' idolo fosse punito d' averlo ingannato con una falsa promessa . „ Se questo spirito , diceva egli , nella sua supplica , è capace di guarire gli ammalati è una bricconeria manifesta l' aver preso il mio danaro , e lasciato morire mia figlia : se non ha il potere , che si attribuisce , cosa significa questa presunzione ? Perchè pretende egli d' esser Dio ? Non conta niente , che noi l' onoriamo , e che tutta la provincia gli offra dei sacrificj “ ? E concludendo , che la morte di sua figlia derivava dall' impotenza , o dalla malvagità dell' idolo , domandava che fosse corporalmente punita , che il suo tempio fosse diroccato , e che i suoi preti fossero vergognosamente scacciati dalla città . Quest' affare sembrò tanto importante , che i giudici ordinarij ne rimisero la cognizione al Governatore , che lo tramandò al Vicerè della provincia . Questo Mandarin dopo avere ascoltato i Bonzi ebbe compassione del loro imbarazzo , fece chiamare il loro avversario , e lo consigliò a rinunciare alle sue pretensioni , rappresentandogli che non aveavi prudenza in sollecitare una certa specie di spiriti ;

ch' erano naturalmente malvagi, e che potevano presto o tardi fargli un brutto tiro: soggiunse, che i Bonzi s'impegnerebbero a fare a nome dell' Idolo quanto si poteva ragionevolmente esiggere da essi, purchè le domande non fossero eccessive. Il padre però, ch' era inconsolabile della morte di sua figlia protestò, che morrebbe piuttosto che rimettersi. „ Questo spirito, diceva essi, non crederà forse aver il diritto di commettere ogni sorta d' ingiustizie, se è persuaso, che nessuno non ha l'ardire d' opporvisi? “ Il Vicerè si vide obbligato a rimetter l' affare al corso ordinario della giustizia, e fu portato al Consiglio di Peking, e dopo lunghe dispute fu l' Idolo condannato ad un' esiglio perpetuo come inutile al bene dell' Impero. Il suo tempio fu diroccato, ed i Bonzi furono gastigati severamente.

Il rispetto, che il popolo Cinese porta a' Preti non impedisce, che le persone prudenti non stieno in guardia, e che i Magistrati non abbiano sempre gli occhi aperti sopra di loro in tutte le parti della loro giurisdizione. Sono pochi anni, racconta lo stesso Autore, che il Governatore d' una città vedendo una folla di popolo adunata sulla pubblica strada, ebbe la curiosità di far domandare la cagione di questo tumulto. Gli fu risposto, che i Bonzi celebravano una festa straordinaria. Avevano posto sopra un teatro una mac-

china che finiva in una picciola gabbia di ferro sopra la quale passava la testa d' un giovinotto, di cui non si vedevano distintamente se non gli occhi, che voltava in una maniera terribile. Un Bonzo comparendo sul teatro al di sopra della macchina aveva annunziato al popolo, che questo giovinotto andava a sacrificarsi volontariamente precipitandosi in un fiume profondo, che scorreva vicino ad una strada pubblica. „ Non morrà per altro aveva soggiunto il Bonzo, e nel fondo del fiume sarà ricevuto da' spiriti compassionevoli, che gli faranno un' accoglienza tanto favorevole quanto possa desiderare. Questo in verità è quanto gli poteva avvenire di più fortunato. Cento altri hanno desiderato d' essere in luogo suo, ma noi gli abbiamo dato la preferenza perchè la merita in fatti per il suo zelo, e per le sue altre virtù “. .

Dopo avere ascoltato questo racconto il Governatore dichiarò, che trovava quel giovinotto molto coraggioso, ma ch' egli era sorpreso, che non fosse egli stesso quegli, che avesse annunziato la sua risoluzione al popolo. Nello stesso tempo ordinò, che gli fosse condotto dinanzi per avere il piacere d' ascoltarlo. I Bonzi spaventati da questo ordine fecero tutt' i sforzi per opporvisi, protestarono, che se la vittima aprisse la bocca il sacrificio sarebbe inutile, e che non sarebbero garanti delle disgrazie, che questa profanazione po-

tesse tirare sulla provincia . Io son garante di tutto, disse il Governatore, e rinnovando i suoi ordini fu sorpreso nell' esser informato , che invece di spiegarsi con que', che ne aveva incaricati , non aveva il giovinotto fatto altro che dare ad essi delle occhiate che lo mostravano un uomo agitato con fare delle contorsioni sommamente violenti . „ Voi vedete disse un Bonzo quanto sia afflitto degli ordini , che gli faceste dare . Egli n' è disperato, e se voi non li rivate voi lo farete morire dal dolore “.

Lungi dal cambiare risoluzione il Mandarino incaricò le sue guardie di levarlo dalla gabbia, ed a condurlo via . Lo trovarono non solamente legato per i piedi, e le mani, ma mezzo soffocato da un morso, che gli empiva la bocca . Tostochè fu liberato da questo tormento si mise a gridare con tutta la forza . „ Vendicatemi da questi assassini, che vogliono affogarmi . Io sono un Baccelliere nelle arti, io andava a Peking per farmi esaminare . Jèri una truppa di Bonzi mi portò via con violenza, e mi hanno attaccato questa mattina a questa macchina per affogarmi nella sera ad oggetto di non so quale detestabile cerimonia “ . Mentre esprimeva le sue lagnanze, i Bonzi avevano cominciato ad allontanarsi, le guardie però, che accompagnano incessantemente i Governatori ne fermarono alcuno . Il superiore , quegli

cioè che aveva parlato all' adunanza fu gittato a dirittura in un fiume, dove i spiriti compassionevoli non si presentarono per riceverlo. Gli altri rei furono chiusi in una stretta prigione, e riceverterro quindi il gastigo, che meritavano. In questo caso l' atrocità è unita al ridicolo, ed ordinariamente sono questi i due caratteri della superstizione.

Dacchè i Tartari regnano nella Cina i *Lamas*, altra sorta di Bonzi sono venuti per istabilirvisi. Il loro abito è diverso da quello de' Bonzi cinesi per il taglio, e pel colore, ma la loro religione però è la stessa, o non è diversa se non per un picciolo numero di pratiche superstiziose. Servono essi di cappellani alla nobiltà Tartara, che abita in Pekin.

Debbe ognuno aver osservato in molti articoli della religione di Fo una conformità maravigliosa col cristianesimo. Alcuni Missionarj maravigliati di questa somiglianza hanno creduto, che potesse esserne una corruzione, e che verso il settimo, o l' ottavo secolo i popoli del Tibet, e della Tartaria possono esser stati convertiti da' Nestoriani. Altri si sono figurati, che il Vangelo possa essere stato predicato in quelle regioni sino dal tempo degli Appostoli. Ma come render verisimile questa opinione, se par certo per le storie cinesi, che la religione di Fo abbia preceduto da più di 1000



L A M A
Consultate sulla sorte d'una fanciulla.



anni quella di Gesù Cristo? Couplet, le Comte, e molti altri Missionarj non oppongono niente a questa obbiezione. E' vero, che Duhalde parlando della nascita di Fo non ne riporta il tempo; ma egli osserva in molti altri luoghi, e particolarmente in una nota sul filosofo Chin, che Fo viveva 500 anni prima di Pitagora, e soggiunge, che Pitagora prese da' discepoli di Fo la sua dottrina della metempsicosi. Senza intraprendere di dilucidare queste tenebre, crediamo dover qui riportare un' osservazione del P. Navarette. La famosa figura, che si chiama *San-pau*, dice questo Missionario, che i Cinesi danno per l' immagine del loro Ternario è esattamente somigliante a quella, che si vede in Madrid sull' altar maggiore del convento de' Trinitarj. Un Cinese, che si trovasse in Ispagna potrebbe immaginarsi, che vi si adora il *San-pau* del suo paese.

Dalla maggior parte de' fatti, che noi abbiamo raccolto risulta generalmente, che il popolo cinese è sommamente inclinato alla superstizione, e si pretende ancora, che alcuni Mandarini non ne sieno esenti, e soffrano tra loro la ciarlataneria de' Bonzi, ossia per una credulità, che i loro lumi acquistati non possono superare, ossia per debolezza per le loro donne, la maggior parte delle quali hanno dell' inclinazione per i prestigi, e sortilegi de' Preti di Fo. Tre cagioni, vien det-

to, sempre sussistenti concorrono a mantenere il potere, che questi impostori conservano nella Cina. La prima si è il *Suan-ming*, od il mestiere di quelli, che danno la buona ventura. Il paese è pieno di persone, che calcolano i giorni di nascita, e che suonando una specie di tiorba vanno di casa in casa per esibire ad ognuno di dargli la buona, o la cattiva fortuna. La maggior parte sono ciechi, e la loro mercede si è di sei denari circa. Non havvi stravaganza, che non spaccino sulle otto lettere di cui sono composti l'anno, il giorno, il mese, e l'ora della sua nascita. Questo oroscopo si chiama *patse*. Predicono le disgrazie, da cui è l'uomo minacciato, promettono ricchezze, ed onori, buon successo nell'intraprese del commercio, e nello studio delle scienze, scuoprano la cagione delle vostre malattie, e di quelle de' vostri figlj, le ragioni, che vi hanno fatto perdere vostro padre, e vostra madre, ec. Gl'infortunj derivano sempre da qualche spirito, che voi avete avuto la disgrazia d'offendere; e vi consigliano di non perder tempo per pacificarlo, e di far chiamar subito un Bonzo. Se le predizioni si riconoscono false, il popolo si contenta di dire: „ Quest'uomo intende male il suo mestiere “.

Il secondo uso, che mantiene i Cinesi nella cecità consiste nel *Po-qua*, o *Ta-qua*, cioè nell'arte di consultare gli spiriti. Vi sono molti metodi

stabiliti per questa operazione; ma il più comune però si è quello di presentarsi dinanzi ad una statua, ed abbruciare certi profumi toccando più volte la terra colla fronte. Si ha cura di portare vicino alla statua una scatola piena di spatole lunghe un mezzo piede, sulle quali sono incisi de' caratteri enimmatici, che passano per tanti oracoli. Dopo aver fatte molte riverenze si lascia cadere all'azzardo una delle spatole, i di cui caratteri sono spiegati dal Bonzo, che presiede alla cerimonia. Qualche volta si consulta un gran cartello, ch'è attaccato al muro, e che contiene la chiave de' caratteri. Questa operazione si fa nell'intraprendersi un' affare importante un viaggio, una vendita di merci, un matrimonio, ed in mille altre occasioni per isciegliere un giorno fortunato, e perchè abbia l'impresa buon successo.

La terza sorgente d'ignoranza, e la più profonda, quantunque la più ridicola, si è il *Fong-chui*, altra operazione misteriosa, che riguarda la positura degli edifizj, e soprattutto quella delle tombe. *Fong-chui* significa *vento*, ed *acqua*. Se alcuno fabbrica per caso in una positura contraria a' suoi vicini, ed un canto della sua casa sia opposto al canto di quella d'un'altro, questo basta per far credere, ch'è perduto il tutto, e ne risultano degli odj, che durano quanto la fabbrica. Il rimedio consiste nel collocare in una camera un drago, o

qualche altro mostro di terra cotta, che dà una guardata terribile al canto della fatal casa, e che allontana con questo tutti i cattivi influssi, che possono temersi. I vicini, che hanno questa precauzione contro tal pericolo non lasciano ogni giorno di visitare molte volte il mostro, che invigila alla loro difesa. Abbruciano dell'incenso dinanzi a lui, o piuttosto dinanzi allo spirito, che lo governa, e che lo credono occupato incessantemente da questo pensiero. I Bonzi non mancano di prender parte all'imbarazzo de' loro clienti, s'impegnano per una somma di danaro a procurar loro l'assistenza di qualche spirito possente, che sia capace di rassicurarli notte e giorno con isforzi continui di vigilanza, e d'attenzione. Si trovano delle persone tanto timide, che interrompono il loro sonno per osservare, se non sia avvenuto un qualche cambiamento, che debba obbligarle a cambiar di letto o di casa, ed altri ancora più creduli, che non dormirebbero tranquillamente se non mantenessero nella camera del drago un Bonzo, che non li lascia sino alla fine del pericolo: egli è però cosa rara, che duri il disordine per lungo tempo. Tutti i vicini avendo l'interesse medesimo di liberarsi dai loro timori, impiegano le loro facoltà, ed il loro credito presso i Mandarini, che prendono qualche volta tanto volentieri quanto i Bonzi, occasioni sì belle per ricavare

un profitto considerabile dalla debolezza del popolo. Ciò che deve parere strano si è che una superstizione tanto generalmente stabilita non abbia fatto nascere alcuna legge, che tolga ai particolari la libertà di secondare il loro genio nella forma, e nella positura de' loro edifizj. Accade spesso, che un particolare malcontento del suo vicinato, malignamente gode in vendicarsi per mezzo dell'inquietudine, che vi sparge. Un giorno alcuni proseliti cinesi, che non avevano scosso per anco il giogo di tutti i loro antichi errori, vennero ad avvertire il Superiore della Missione, che uno de' suoi vicini in alcune riparazioni, che faceva alle sue fabbriche, aveva fatto voltare il canto d'un muro contro il lato della Chiesa. Tutta la città informata di questo insulto aspettava con gran curiosità qual fosse la condotta degli Europei, e qual metodo adoprerebbero per allontanare le disgrazie, da cui erano minacciati. I Missionarj però avendo ricevuto questo avviso sdegnosamente, e sembrando tranquilli sopra un motivo sì frivolo di terrore, non dubitò il popolo, che nelle pratiche della loro religione non avessero de' metodi simili a quelli della Cina per allontanare un male sì terribile.

Questa superstizione non riguarda solamente la situazione degli edifizj, ma la maniera ancora di piantar le porte, e di disporre il fornello per far

cuocere il riso, e molte altre particolarità della stessa natura. Il potere di Fong-chui s' estende ancor più a' sepolcri de' morti, e certi impostori hanno per mestiere di scuoprire le montagne, e le colline, di cui è favorevole l' aspetto, e quando dopo diverse cerimonie ridicole hanno fissato un luogo per tal uso, non credono che vi sieno somme tanto grandi da comprare tal felice porzione di terra. I Cinesi sono persuasi, che la felicità, o l' infelicità della vita dipenda da questo Fong-chui. Se alcuno si distingue tra le persone della medesima età per i suoi talenti, e la sua capacità, se perviene per tempo al grado di Dottore, od a qualche impiego, se diventa padre d' una famiglia numerosa, se vive lungo tempo, non n' è già debitore al suo merito, alla sua saviezza, alla sua probità, ma la sua felicità deriva dalla felice situazione della sua dimora, o perchè la sepoltura de' suoi antenati è divisa da un eccellente Fong-chui.

Gli Ebrei sono stabiliti già da molti secoli a *Kay-fong-fu* capitale della provincia di *Ho-nan*, e portano alla Cina il nome di *Tyau-kin-kyau*, che significa, che s' astengono dal sangue. Hanno essi ricevuto questo nome da' Cinesi, e lo portano tanto più volentieri, quantochè li distingue da' *Mao-mettani*, che portano quello di *Ti-mo-kyau*. Sono più di 600 anni, che questi sono stabiliti in di-

verse provincie dell' Impero , dove vivono tranquillamente senza ricevervi il minimo disturbo ; perciocchè non ne cagionano agli altri per motivo di religione. Il loro numero s' accrebbe a dirittura per la sola strada delle parentele ; ma già da molti anni il danaro serve loro molto ad accrescerlo. Comprano in ogni parte de' fanciulli , che i loro genitori non hanno scrupolo di vendere , quando non sono in istato d' allevarli. Nel tempo d' una carestia , che desolò la provincia di *Chan-tong* ne comprarono ancora più di 10000. Li maritano essi , e li stabiliscono nelle città , di cui altresì tengono qualche parte , o che fabbricano a proprie spese. Questo metodo gli ha resi tanto potenti in molti luoghi , che non vi soffrono coloro , che ricusano d' andare alla moschea , e che nello spazio d' un secolo si sono sommanamente moltiplicati. E' probabile , che si fossero introdotti nella Cina coll' armata de' Tartari Occidentali sotto *Gengiskan* , o sotto i suoi primi successori.

Noi non potiamo terminar meglio questo articolo che col fare una descrizione precisa della vita di Confut-zèe il legislatore de' Letterati della Cina. Confut-zèe nacque in una città del regno di *Lu* , ch' è al presente la provincia di *Chan-tong* nel ventesimo anno del regno di *Ling-wang* vigesimoterzo Imperatore della razza di *Cheu* 551 anni prima di Gesù Cristo , e due anni pri-

CONFUCIO.

ma della morte di Talete uno de' sette Savj della Grecia, e fu contemporaneo del famoso Pitagora, e di Solone, ed anteriore d' alcuni anni a Socrate. Egli ha però questo vantaggio sopra di loro, che la sua legislazione non è stata distrutta dal tempo, e sussiste ancora nel maggior impero del Mondo, che crede essergli debitore della sua durata, e del suo splendore.

Questo saggio filosofo senza applicare la sua attenzione come Talete a' segreti impenetrabili della natura, ed all' origine del mondo, senza voler approfondire come Pitagora l' essenza de' gastighi, e delle ricompense future, si limitò unicamente a parlare del principio di tutti gli enti, ad ispirare per lui del rispetto, del timore, e della riconoscenza; a persuadere gli uomini, ch' egli conosce tutto sino a' nostri pensieri segreti, che non lascia mai la virtù senza premio, nè il delitto senza gastigo, qualunque sia stata in questa vita la sorte dell' una o dell' altra. Queste sono le massime, che si trovano sparse in tutte le sue opere, e per mezzo delle quali intraprese di riformare i costumi del genere umano.

Non erano che tre anni quando perdette *che-lyang-be* suo padre, che morì nell' età di 73 anni. Quantunque questo vecchio avesse occupato le più cospicue cariche del regno di Song, non lasciò però altra eredità a suo figlio, fuorchè l'ono-

re d' esser disceso da *Ti-byé* vigesimosettimo Imperatore della seconda razza di *Chang*. La madre di Confut zèe che si chiamava *Ching*, e che traeva origine dall' illustre famiglia di *Ten* sopravvisse 20 anni alla morte di suo marito.

Sino dall' età più tenera fece spiccare tutta la saggezza, ch'è ordinariamente il frutto della maturità, e sdegnò i giuochi, ed i divertimenti della fanciullezza. Un' aria grave, modesta, e seria gli conciliava la venerazione di coloro, che lo conoscevano, ed arrivò appena all' età di 15 anni, che s' applicò seriamente allo studio de' libri antichi. Prese moglie nell' età di 19 anni, e non n' ebbe mai altra, e n' ebbe un figlio chiamato *Pe-yu*, che morì nell' età di 50 anni, e lasciò un erede chiamato *Tsu-tu*, degno rampollo del suo avolo, e d' un merito tanto distinto, che fu innalzato alle prime dignità dell' Impero. Confut-zèe aveva fatto de' progressi considerabili nell' antichità a misura che s' avanzava in età, e propose di ristabilire la forma del governo sopra saggi principj, e di riformare per tal mezzo i costumi, e le usanze ne' diversi piccioli regni, di cui era composto l' Impero. Le provincie della Cina era allora regni distinti, che avevano le loro leggi particolari, ed i loro Principi proprj dipendenti dall' Imperatore, ma che gli diventavano alle volte terribili per l'eccesso del loro potere egual-

mente che in tutte le Monarchie d'Oriente. L'ambizione, l'incontinenza, e la corruttela de' costumi regnavano apertamente in tutte queste picciole corti. Confut-zèe intraprese d'introdurvi le virtù opposte colle sue esortazioni, e co' suoi esempj.

La sua integrità, l'estensione de' suoi lumi, e lo splendore del suo merito avendolo fatto conoscere ben presto, gli furono esibiti molti uffizj distinti nella magistratura. Gli accettò, ma ad oggetto solamente di spargere la sua dottrina, e di procurare la riforma degli uomini. Quando il successo non corrispondeva alla sua aspettazione, egli abbandonava i suoi impieghi per cercare de' popoli più trattabili. Verso il cinquantesimo anno della sua età essendo stato richiamato nel regno di Lu sua patria per cuoprirvi i primi posti, vi raccolse de' frutti sì felici delle sue premure, che nello spazio di tre mesi circa il Re, i Grandi, ed il popolo cangiarono interamente di condotta. Una rivoluzione sì pronta spaventò i Principi vicini sino a fargli conchiudere che il Re di Lu diverrebbe troppo potente co' consigli d'un tal ministro. Il Re di Tsi prese una strada molto strana per fermare i progressi di questa riforma. Col pretesto d'un'ambasceria mandò al Re di Lu, ed a' principali Signori della sua corte un gran numero di belle fanciulle, ch' erano state allevate nell'esercizio del ballo, e del canto, e ch' erano

capaci d'ammollire i cuori col potere de' loro vizi. Questo stratagemma riuscì molto felicemente, e l'interesse de' costumi, e del pubblico bene non resistette all'attrattiva del piacere. In vano si sforzò Confut-zèe colle sue rimostranze di ricondurre il Principe, ed i suoi sudditi alla ragione. Dispiacendogli di non potersi far sentire, abbandonò questa corte, e gl'impieghi, da cui non avea da ricavar più vantaggi per il suo fine.

Dalla corte di Lu passò ne' regni di *Tsi*, di *Gbet*, e di *Tsu*, ma non vi trovò minor resistenza a' suoi principj. L'austerità della sua morale faceva temere della sua politica, ed i Ministri di Stato non erano disposti a ricevere un rivale, che faceva loro temere la rovina della propria autorità. Dopo aver errato di provincia in provincia si fermò nel regno di *Cbing*, dove si trovò ridotto all'estrema indigenza senza perder niente della sua grandezza d'animo, e della sua costanza ordinaria. Lo splendore finalmente delle sue virtù trionfò di tutti gli ostacoli, e si fece un gran numero di discepoli, che gli furono sempre attaccati. Se ne contarono 3000, 500 de' quali cuoprivano i più alti posti ne' regni diversi, e gli esercitavano senza rimprovero. Se ne distinguevano però 72 più famosi degli altri per la perfezione della loro virtù. Il suo zelo, che cresceva ogni giorno più gl'ispirò il desiderio di passare il ma-

re per comunicare la sua dottrina alle nazioni forastiere, e spargerla ne' climi più remoti.

Divise i suoi discepoli in quattro classi. La prima fu composta di quelli, che dovevano coltivare lo spirito colla meditazione. La seconda classe comprendeva quelli, che dovevano studiare l'eloquenza, e comporre de' discorsi eleganti, e persuasivi. L'oggetto della terza classe era quello di studiare le regole d' un buon governo, di farne prendere un' idea giusta a' Mandarin, e d' insegnar loro a soddisfar degnamente agl' impieghi pubblici. Coloro finalmente, che dovevano scrivere su' principj di morale formavano l'ultima classe. Siccome le azioni di Confut-zée non contradicevano mai alle sue massime, e per la sua gravità, la sua modestia, la sua dolcezza, e la sua frugalità, come pure per il suo disprezzo per i piaceri terrestri, e per una vigilanza continua sulla sua condotta, era egli stesso un esempio de' precetti, che dava ne' suoi scritti, e ne' suoi discorsi, non vi fu Principe, che non desiderasse finalmente di tirarlo ne' suoi Stati. Il Re di *Cheu* fu uno de' suoi più zelanti ammiratori; ma dopo la morte di questo Principe l'invidia de' suoi cortigiani espose Confut-zée a divenire il giuoco d' un popolazzo insensato, che alcune composizioni satiriche avevano sollevato contro lui. Sembrò esso insensibile a questa ingiuria, e la sua fermezza

risaltò anche più quando uno de' principali uffiziali dell' armata, che l' odiava senz' esser da lui mai stato offeso tirò la spada per colpirlo mortalmente. Non ne parve egli niente commosso, radunò i suoi discepoli dispersi dal timore, e quelli, che avevano maggior affetto per lui sollecitandolo a prender la fuga per evitare il furore del Mandarin. „ Se il cielo, loro disse, ci protegge qual male può farci tutto il potere degli uomini “. Questa risposta non lascia dubitare, che non riconoscesse una provvidenza.

Le virtù del filosofo cinese prendevano un maggior lustro dalla sua modestia. Non fu sentito mai parlare vantaggiosamente di se stesso, e non ascoltava volentieri le sue lodi. Se rispondeva ad esse, egli lo faceva con de' rimproveri, che si faceva d' invigilare con poca attenzione sulle sue azioni, e di trascurare la pratica del bene. Quando alcuno esprimeva dell' ammirazione per la sua virtù, e per la sublimità della sua morale, riconosceva egli subito, che gli era venuta da' due gran legislatori *Tau*, e *Chun*, che vivevano 1500 anni prima di lui.

Confut-zèe dopo aver terminato felicemente le sue fatiche filosofiche morì nel regno di *Lu* sua patria in età di 73 anni nel quarantesimo anno del regno di *King-vang* vigesimo quinto Imperatore della razza di *Cheu*. Pochi giorni prima della

sua ultima malattia disse a' suoi discepoli colle lagrime agli occhi, ch' era penetrato dal dolore vedendo i disordini, che regnavano nell'Impero, ed aggiunse che la montagna era caduta, la gran macchina distrutta, e che non si vedrebbero comparire più Savj ". Voleva con ciò far capire, che l'edifizio della perfezione, a cui aveva lavorato tutto il tempo di sua vita era quasi interamente rovinato. Dopo tal giorno fu veduto in una languidezza, da cui non risorse, ed essendosi finalmente rivolto a' suoi discepoli. „ Il Re, disse loro, ricusa di seguitare le mie massime, e giacchè non sono più utile a niente sulla terra, egli è tempo di lasciarla ". Ebbe appena pronunziate queste parole, che cadde in un letargo, che durò sette giorni, in fine de' quali spirò nelle braccia de' suoi discepoli, e quel Principe non potè trattenere le lagrime venendo a sapere la morte del filosofo, ed esclamò. „ Il cielo è irritato contro me, poichè mi leva Confut-zée ".

Il filosofo cinese fu compianto da tutto l'Impero, ed in modo particolare da' suoi discepoli, che presero la gramaglia, come se fosse morto il loro padre. Questi sentimenti di venerazione essendosi accresciuti col tempo, è al presente considerato come il gran Maestro della morale, ed il primo Dottore dell' Impero. Dopo la di lui morte tutto l'Impero cinese non ha cessato d' onorare la sua

memoria , e verisimilmente questa venerazione , è sì fedelmente passata alla posterità , che non finirà se non col mondo . Gl' Imperatori gli hanno fatto fabbricare in tutte le provincie de' palagi o de' tempj , in cui s' adunano i dotti per fargli certi onori . Vi si legge in molti luoghi scritto con gran caratteri: *Al Gran Maestro; Al primo, Dottore; Al Santo; A quello, che ha istruito gl' Imperatori, ed i Re.* Ogni anno i dottori, ed i letterati della Cina celebrano la sua festa. Si cantano in suo onore de' versi, che sono accompagnati dal suono degl' istrumenti, si pronunzia il suo elogio, che non contiene mai più di sette ed otto linee . Per tal modo è questa festa un modello insieme di giustizia, e di precisione .

CAPITOLO X.

Governo .

SE si conviene generalmente che l'Impero della Cina è d' un' antichità molto remota , si è ben lungi dal determinare con precisione a qual tempo precisamente si debba farlo rimontare . I Cinesi convengono essi stessi , che i loro annali sono pieni di favole su questo oggetto . Si riguar-

da comunemente Fohi come il fondatore di questa monarchia , ma non si è d'accordo sul tempo , in cui viveva . Alcuni autori cinesi lo fanno regnare 2952 anni prima di G. C. , molti secoli cioè prima del diluvio , lo che contraddirebbe evidentemente alla cronologia cristiana . I Missionarj Gesuiti , ed alcuni dotti come Renaudot , e Fourmont hanno discussa questa questione , ch' è restata indecisa come tante altre . Quello ch' è certo si è , che la più antica ecclisse osservata da' matematici cinesi si trova posta sotto il regno di *Cang-kang* quarto Imperatore della prima dinastia 2155 anni prima di G. C. secondo il calcolo degl' astronomi europei ; donde si può conchiudere , che questo Impero non ha guari meno di 4000 anni di antichità . La sua estensione , e le sue dipendenze si sono accresciute col tempo .

La provincia di *Tu-nan* , è una conquista degli ultimi secoli . In quella di *Fo-kyen* , l'antico linguaggio del paese esiste tuttora . La prosapia imperiale , che possiede presentemente ha unito all' Impero tutta la Tartaria orientale , ed il paese de' Tartari mancheous , ed una gran parte dell' occidentale , che comprende il paese de' Mogollesi , e quello de' *Kalkas* . La Cina propriamente detta può avere 500 leghe di lunghezza presso a poco eguale . D' altra parte si contano tra i suoi tributarij molti regni , come la Corea , il Ton-kin , la

Cocincina , Siam , che sono più , o meno dipendenti , secondochè il governo cinese ha più o meno di forza , o di debolezza .

Sembra , che la costituzione del governo cinese sia tale , che non possa guari alterarsi come quella degl' altri Stati . E' essa almeno passata per una gran prova , poichè ha resistito due volte alla conquista , ed è passata sotto altri padroni senza cambiar forma . Il nome di Repubblica non era mai stato conosciuto da' Cinesi sino all' arrivo degli Olandesi , e s' ebbe pena a far loro comprendere , che uno stato potesse governarsi senza Re . Consideravano essi un governo popolare come un mostro da molte teste formato dall' ambizione , dall' incostanza , e dalla corruzione degli uomini in tempi di disordine , e di confusione pubblica :

Il governo politico della Cina è fondato sul potere paterno , di cui sembra esser l' immagine . L' Imperatore porta il nome di padre dell' Impero . Un Vicerè è il padre della provincia , dove comanda come un Mandarino lo è di quella , che governa . Per questo quantunque la Cina sia una monarchia , e forse la più assoluta , che abbiavi nel mondo , la sua costituzione però è fondata sopra massime tanto eccellenti , e tutti i suoi regolamenti sono tanto diretti al ben pubblico , che non havvi forse nazione sulla terra , che goda d' una

libertà più ragionevole, nè i di cui particolari, e beni sieno meglio difesi dalla violenza, e dall'oppressione degli uffiziali della corona. Siccome risiede solennemente nella persona dell'Imperatore un potere tanto vasto, pensano i Cinesi, che non si possa aver troppa premura in formare lo spirito, ed il carattere de' Principi; che sono destinati al trono,

L'autorità imperiale è assoluta nella Cina, Quantunque ogni particolare sia assolutamente padrone delle sue facoltà, e viva pacificamente in possesso delle sue terre, l'Imperatore però è padrone d'imporre le tasse, che stima essere adattate al bene dello stato; ma fuori del caso d'un'urgente necessità, esercita di rado questo potere. Egli è un costume stabilito d'esimere ogn'anno, una o due provincie dal somministrare, la sua parte delle tasse, e soprattutto quando si ha sofferto qualche malattia, o quando il cattivo tempo ha pregiudicato le sue produzioni.

Non havvi tribunale nell'Impero, la di cui sentenza non abbia bisogno d'esser confermata dall'autorità del Principe, ma i decreti che vengono immediatamente da lui sono perpetui, ed irrevocabili. I Vicerè, ed i tribunali delle provincie sono obbligati a registrarli, ed a farli pubblicare a dirittura in tutta l'estensione della loro giurisdizione.

L'Imperatore sceglie per suo erede quello tra' suoi figlj , che stima il più atto a succedergli . Se non si trova nessuno nella sua famiglia , che gli sembri degno del governo , può scegliere uno de' suoi sudditi ; questi esempi però non sono conosciuti se non ne' tempi molto remoti . Se preferisce al suo figlio primogenito alcuno , che lo superi nel merito , una sì bella azione rende il suo nome immortale . Se succede , che quello , che sceglie sembri corrisponder male alla speranza pubblica , non vi ha niente meglio da fare , ch' escluderlo , e nominarne un altro , se vuole conservare la sua riputazione . Kang-hi l' ultimo Imperatore depose il solo figlio , che avesse dalla sua legittima sposa . Si vide con istupore un Principe , la di cui autorità era stata quasi uguale a quella dell'Imperatore carico di catene in una stretta prigione . I suoi figlj , ed i suoi principali Uffiziali ebbero la stessa sorte , e le gazzette furono tosto piene di manifesti , che rendevano conto al pubblico della condotta dell'Imperatore .

Questo Monarca dispone colla stessa autorità di tutte le dignità dell'Impero senza essere obbligato a conferirle alle persone , che gli sono proposte dai tribunali . Conferma però ordinariamente la loro scelta dopo avere esaminato egli stesso i soggetti , che debbono la loro elezione ai voti . Quanto ai primi posti come quelli di Tsong-tu, di Go

vernatori , ec. al solo Imperatore spetta questa nomina . Egli innalza , e degrada secondo il merito , e la capacità de' sudditi . Generalmente non havvi impiego venale nella Cina . I Principi stessi del sangue imperiale non hanno alcun diritto ai titoli , ed agli onori senza l'espressa permissione dell'Imperatore . Quegli , la di cui condotta non corrisponde all'espettazione del pubblico perde le sue dignità , e le sue entrate per ordine del Principe , e non è conosciuto per altre distinzioni che per quelle della cintura gialla . Gli viene accordato solamente per la sua sussistenza una mediocre pensione dal tesoro reale .

Rivoluzioni di questa natura farebbero nascere in Europa delle fazioni , e delle turbolenze ; non producono però il menomo disordine nella Cina .

Quando accadesse ancora che questi rovesci di fortuna fossero l'effetto d'un odio personale , o di qualche altra passione violenta , se il governo è equo nelle altre parti , il pubblico prende poco interesse alla disgrazia de' Grandi . In questo punto la Cina non diversifica guari da' nostri governi d'Europa ; molto però da que' d'Asia , dove la sorte de' Principi , e de' Ministri è una cagione molto frequente di rivoluzioni .

Il potere dell'Imperatore s'estende altresì su i meriti , che punisce , o ricompensa a suo genio . Li crea Conti , o Duchi , e li conferisce lord

diversi altri titoli . In qualità di gran Pontefice può farne de' Santi , o secondo il linguaggio della Cina , de' spiriti nudi .

Si può dire in una parola , che il potere dell' Imperatore s'estende quasi a tutto . Può cambiare la figura , ed il carattere delle lettere , abolire le antiche , ed introdurne di nuove . Può cambiare i nomi delle provincie , delle città , e delle famiglie ; può difendere l'uso di certe espressioni nella lingua , e far rivivere quelle , che sono state tralasciate ; talmente che la sua autorità prevale all'uso medesimo , il di cui impero credevano i Romani assoluto in tutte le cose di tal natura . Si sa che Adriano diceva , che poteva dare il diritto di cittadinanza alle persone , e non già parole .

La massima dello stato , che obbliga i suoi sudditi a rendergli un' ubbidienza filiale gl' impone altresì l' obbligazione d' amarli come un padre . E' un' opinione generalmente stabilita tra loro che un Imperatore debba entrare in tutte le particolarità , che concernono il pubblico bene . Se la sua condotta non corrisponde a questa idea cade subito nel maggior disprezzo „ . Perchè il cielo , dicono eglino , l' ha egli posto sopra noi ? Non è egli per servirci di padre e di madre „ ?

Un Imperatore cinese studia continuamente di sostenere la sua riputazione . Quando una provincia è afflitta da qualche disgrazia si rin-

chiude nel suo palazzo , fa de' digiuni , rinunzia ad ogni sorta di piaceri , ed affrettandosi a diminuire le tasse per mezzo d'un decreto fa tutti i suoi sforzi per sollevare gl' infelici . Ha l'attestazione nell'esposizione del decreto di far comprendere quanto sia egli penetrato dalla miseria del suo popolo . „ Egli porta dic' egli , i miserabili nel suo cuore , egli compiangere notte e giorno la loro disgrazia ; tutti i suoi pensieri mirano a rendere la loro situazione più felice “ . Adopera egli altre espressioni per persuader loro , che gli ama . L' Imperatore *Tong-king* , portò questa effettuazione sino ad ordinare , che quando la menoma parte dell' Impero sembrasse minacciata da qualche disgrazia si affrettassero ad informarlo per mezzo d' un corriere , acciocchè , credendosi garante di tutti i mali dello stato , potesse sforzarsi per la sua condotta di pacificare la collera del cielo . E' una cosa maravigliosa , questo rispetto per l' umanità divenuto in questo paese uno de' caratteri del potere dispotico , che altrove per tutto insegna a disprezzar gli uomini , ed a calpestarli . Non si può attribuire questo rispetto alla dolcezza naturale di questi popoli ; poichè gl' Indiani , il popolo più dolce della terra sono calpestatì da' barbari despotti . Bisogna assolutamente riconoscere quì il potere della morale , e delle leggi.

Un altro limite , che le leggi pongono all'autorità sovrana si è , che in tutte le occasioni , in cui l' Imperatore commette qualche errore , che sembra capace di turbare il buon ordine del governo , autorizzano i Mandarini a fargli le loro rappresentazioni in forma di supplica , e ne' termini i più umili , ed i più rispettosi . Se si dimostrasse del disprezzo per tai rimostranze , o se maltrattasse il Mandarinò , che ha il coraggio di abbracciare la causa pubblica , perderebbe l'affetto del popolo in tanto che il Mandarinò riceverebbe gli applausi i più gloriosi , e vedrebbe immortalare il suo nome con ogni sorta d' onori . La storia cinese presenta un gran numero di questi martiri del bene pubblico , che hanno avuto ardire d' alzare la voce contro una cattiva amministrazione senza temere il risentimento dell' Imperatore , e nemmeno della morte .

Sembra incredibile , che un Principe abbia il tempo d' esaminare egli stesso gli affari d' un sì vasto Impero , e d' ascoltare quella moltitudine di Mandarini , da cui è ogni giorno assediato . Ma l' ordine , che tiene alla corte è sì bene osservato , ed hanno le leggi preveduto talmente tutte le difficoltà , che due ore bastano per quanto si dice per tutte queste cure . L' Imperatore *Kang-hi* voleva veder tutto co' suoi occhi , e non si fi-

dava se non a se stesso circa la scelta degli uffiziali, che dovevano governare il suo popolo.

Secondo il P. Le Comte l' Imperatore ha due Consigli sovrani, uno chiamato il *Consiglio straordinario*, ch' è composto solamente de' Principi del sangue; l' altro, ch' è chiamato il *Consiglio ordinario*, in cui i *Ko-laos*, cioè i Ministri di stato sono ammessi co' Principi. Questi Ministri sono incaricati della discussione degli affari, e ne fanno la relazione a S. M. I., che dichiara loro la sua volontà. Duhalde pretende, che il gran consiglio è composto di tutt' i Ministri di stato, de' primi Presidenti, e degli assistenti de' sei tribunali supremi, e di tre altri tribunali considerabili; laddove il consiglio privato non consiste se non ne' tre ordini degli uffiziali, che appartengono al tribunale chiamato *Nai-byven*.

Uno de' principali contrassegni dell' autorità sovrana si è il sigillo, che si pone negli atti pubblici, e nelle decisioni de' tribunali. Il sigillo imperiale si è una pietra quadrata di 12 dita incirca. E' esso di diaspro ch' è molto stimato alla Cina, e nessun' altro fuorchè l' Imperatore ha il diritto di servirsi di tal pietra a quest' uso. I Cinesi la chiamano *Tuchè*, e lo ricavano da *In-yuchan*, che significa *la montagna del sigillo d' agata*, di cui raccontano un' infinità di favole. L' Imperatore date le sue lettere, i suoi decreti,
e tut-

e tutti gli atti pubblici dall' anno del suo regno , e dal giorno della luna .

I sigilli d' onore , che si danno a' Principi sono d'oro . Quelli de' Vicerè , de' Grandi , de' Mandarini , o de' Magistrati del primo ordine sono d'argento ; e quelli de' Mandarini , o de' Magistrati inferiori sono di rame , o di piombo , più o meno grandi , secondo il grado delle loro dignità . Quando un sigillo comincia a logorarsi , debbono darne avviso al tribunale , che gliene accorda un altro , con che però renda il vecchio . Dacchè i Tartari sono stabiliti nella Cina , i caratteri stampati su' suoi sigilli sono mescolati di cinese , e di tartaro come ogni tribunale è composto d' una mescolanza delle due nazioni . Se l' Imperatore manda de' Commissarij nelle provincie per osservare la condotta de' Governatori , de' Magistrati , e de' particolari , dà ad ognuno di essi il sigillo del loro uffizio .

La venerazione , che hanno i cinesi per il loro Imperatore , corrisponde alla grandezza della sua autorità . Egli è una specie di divinità per il suo popolo , e gli si rendono de' rispetti , che s' accostano alle adorazioni . Le sue parole sono tanti oracoli , ed i suoi minori comandi sono eseguiti come se venissero dal cielo . Nessuno senza eccettuarne i suoi fratelli , gli può parlare se non genuflesso , e nessuno comparisce dinanzi a lui in

cerimonia in altra positura, purchè non dia ordine espresso in contrario. Non havvi se non i Signori del suo ordinario corteggio, che abbiano la libertà di star in piedi alla sua presenza; sono però obbligati d'inginocchiarsi quando gli parlano. Questo rispetto s'estende a tutti gli uffiziali, che rappresentano S. M. I.

I Mandarin, i Grandi della corte, ed i Principi stessi del sangue si prostrano non solamente dinanzi alla persona dell'Imperatore, ma anche dinanzi alla sua sedia d'appoggio, al suo trono, ed a quanto serve per suo uso, e si pongono qualche volta genuflessi dinanzi al suo abito, od alla sua cintura. Il primo giorno dell'anno, od il giorno della sua nascita quando i Mandarin de'sei tribunali sovrani vengono a fare i loro doveri di cerimonia in una delle corti del palagio, è cosa rara, che vi si trovi presente, ed è qualche volta molto lontano dal luogo, in cui gli sono fatti questi omaggi. Se cade pericolosamente ammalato, lo spavento diventa generale, ed i Mandarin di tutti gli ordini s'adunano in un vasto cortile del palagio, e senza badare all'aria rigida passano genuflessi i giorni, e le notti occupati in far conoscere il loro dolore, ed in tornare a domandare al cielo il ristabilimento della sua salute. Tutto l'Impero soffre quando soffre la di lui persona, e la sua perdita è la sola disgrazia, che i suoi

sudditi credono aver da temere. I Grandi credono esser obbligati a dare queste pubbliche testimonianze di venerazione per il loro Sovrano ad oggetto di mantenere la subordinazione, e d'ispirare al popolo col loro esempio l'ubbidienza, che debbe all'autorità. In conseguenza di questa massima danno all'Imperatore i titoli i più pomposi. Lo chiamano *Tyen-tse*, cioè *Sole del cielo*; *Whang-ti*, che significa *augusto*, e sovrano Imperatore; *Ching-whang*, o *santo Imperatore*; *Chan-king*, o *palagio reale*; *Wan-sui*, o *dieci mille anni*. Ma l'Imperatore non adopera mai queste espressioni quando parla di se stesso, e si serve solo del termine *ngo*, che significa *io*, o *me*, e quando comparisce in pubblico seduto sul suo trono adopera quello di *Chin*, che significa *salute* con questa differenza, ch'è il solo, che faccia uso di questa parola. Il linguaggio del paese è molto pomposo. Non si dice mai, suonate la trombetta, battete il tamburo, ec., ma *Ta-hui*, cioè *che il cielo faccia scoppiare il suo tuono*. Per annunziare che è morto l'Imperatore dicono *Ping-tyen*, che significa, è entrato un nuovo ospite nel cielo, o *Pung*, cioè è caduta una gran montagna. In vece di dire le porte del palagio, dicono *Kin-men*, le porte d'oro, e lo stesso quanto a tutto il resto.

Un suddito di qualunque rango, o qualità non

osa passare a cavallo, od in calesse dinanzi alle porte del palagio imperiale. Debbono metter piede in terra quando s' accosta, e non tornare a montare se non ad una distanza stabilita. Ogni cortile del palagio ha il suo sentiero lastricato di larghe pietre, in cui non cammina se non l'Imperadore quando vi passa, e coloro, che debbono attraversare i cortili debbono camminare con gran velocità lungo tal sentiero. Questa velocità in camminare è altresì un segno di rispetto, che s' osserva passando davvicino a persone di qualità. I Cinesi hanno una maniera di correre, che è propria loro, e che vien considerata una pulitezza tanto graziosa quanto le nostre riverenze in Europa. I Missionarj si videro obbligati ad imparare questa cerimonia prima di salutare l'Imperadore *Kang-hi* nel suo *Kong*, cioè nella gran sala del suo appartamento. Subito che si ha passato la porta della sala, si debbe correre con una leggerezza graziosa sino in fondo della camera, che sta di facciata all'Imperadore. In tal luogo si debbe restare un momento ritto in piedi colle due braccia stese verso la terra. E quindi dopo aver piegato le ginocchia si debbe ognuno abbassare sino a terra, rialzarsi, e ripetere tre volte la stessa cerimonia aspettando l'ordine d' avanzarsi, e di porsi genuflessi a' piedi dell'Imperadore.

La minor negligenza nel rispetto, che si debbe

all' Imperadore passa per un delitto alla Cina. Una delle più gravi accuse, che furono date al P. Adamo Schaal dal Mandarin *Hjang-quang-syen* fu d' aver ommesso di collocare la stella del settentrione nel globo, che aveva composto. Il suo accusatore concludeva, che non voleva riconoscere nessun Imperadore nella Cina, e conseguentemente, ch' era un ribelle, il quale meritava la morte. Dobbiamo osservare, che i Cinesi chiamano la stella del settentrione *Ti-sing*, o il Re delle stelle, perchè è immobile, e pretendono, che tutte le altre stelle girino intorno ad essa come i sudditi dell' Imperadore girano intorno a lui per servirlo, e che per conseguenza il loro Monarca si è sulla terra ciò ch' è questa stella nel cielo. Sembra, che i Giudici cinesi avessero piacere di questa ridicola accusa, e che la considerassero come un argomento d' una somma forza; furono però sommamente confusi, quando essendo stato arretrato il globo s' avvidero, che non era terminato, e che l' autore non vi aveva per anco delineato se non l' emisfero del mezzogiorno.

Gli Uffiziali della casa dell' Imperadore, e coloro, che hanno il governo particolare de' suoi affari sono pochissimi. Tutto era altra volta nelle mani degli eunuchi, il di cui numero era di 10000 circa, persone infami per il loro orgoglio, e la loro avarizia. Non si tosto

però si resero padroni i Tartari dell' Impero , che ne scacciarono 9000 conservando il resto per il servizio il più interno del palazzo. Questa specie mostruosa intanto giunse per mezzo delle sue adulazioni, e della sua astuzia ad acquistar la grazia del giovane *Chun-chi* , e si ristabilì quasi interamente nella sua antica autorità. Dopo la morte di questo Principe i quattro Reggenti Tartari diffidarono ancora di questa peste. Gli eunuchi privati del loro credito furono ridotti a 300 per servire il giovane Monarca , le Regine, sua madre, e sua avola negl' uffizj i più bassi.

L' Imperatore comparisce in pubblico vestito di una lunga veste gialla , o verde , che gli cuopre sino i piedi . Il fondo è di velluto con sopra il ricamo d' una quantità di dragoncelli , che hanno cinque uncini in ogni piede . Due grossi draghi co' loro corpi, e le loro code frammescolate riempiono da' due lati il dinanzi del ventre , e sono in un' attitudine , che gli farebbe credere pronti a prendere co' loro denti , e co' loro uncini una perla bellissima , che sembra scender dal cielo .

La livrea imperiale si è gialla , e quanto appartiene all' Imperatore è dell' istesso colore , senza eccettuarne i suoi draghi da cinque uncini , che si chiamano *long* , e la sua corazza , ch' è quella ancora , che portò l' Imperatore *Fo-hi* il primo . Nessuno oserebbe prender l' una o l' altra

senza il suo permesso: tutti però possono adornare il suo abito d' un drago a quattro uncini, che si chiama *mang*. L' Imperatore sorte di rado dal suo palazzo, purchè non sia per andare alla caccia per prender aria; per divertirsi ne' suoi boschetti, e ne' suoi giardini, per far sagrifizj nel Tempio di *Tyen*, o per visitare le provincie. In queste occasioni è sempre accompagnato da un gran numero di Signori, e di guardie, tutti a cavallo. Il suo treno, le sue armi, gli arnesi de' suoi cavalli, i parasoli, i ventagli, e le altre insegne della dignità imperiale, brillano tutte intorno a lui. Se non esce se non per andare alla caccia, o per prender aria tutta la cavalcata è composta da 2000 persone in circa. I Principi, ed i Signori vanno alla testa della medesima seguitati da' primi ministri, e da' gran Mandarini; e camminano lungo le case lasciando il mezzo della strada libera. Si veggono comparire dopo loro 24 stendardi di seta gialla ricamati a draghi d'oro, che sono seguitati da 24 parasoli, e da altrettanti ventagli dello stesso colore tutti molto ricchi, e d' un lavoro curioso. Le guardie del corpo sono vestite di giallo, ognuna delle quali ha una specie d' elmo, e di chiave-rina, o mezza picca dorata, alla di cui sommità, vi è la figura del sole, o la mezzaluna, o la testa d' un qualche animale. Dodici servi vestiti

della stessa livrea portano sulle spalle la magnifica sedia d' appoggio dell' Imperadore . In diversi luoghi della strada si trovano altri portatori per dar la muta ai primi . Una banda di musici , di trombette , e d' altri istrumenti , che accompagnano S. M. I. non cessano di farsi sentire durante il viaggio , e questa processione finisce in un gran numero di paggi , e di servitori . Tale era altra volta la pompa imperiale ; al presente però che l' Imperatore si fa vedere più spesso fuori del suo palazzo , il suo corteggio è meno numeroso .

Tutti gli ambasciatori delle potenze forastiere sono mantenuti a spese dell' Imperadore , che somministra loro ogni sorta di provvigioni , di cavalli , di letighe , e di barche . Sono essi alloggiati nella corte reale del palazzo , dove l' Imperatore loro manda ogni due giorni , in attestato di stima , e d' amicizia , un pranzo preparato nella sua stessa cucina . Noi abbiamo già osservato questa ridicola vanità de' Cinesi che hanno l' affettazione di contare tra i tributari dell' Impero tutti i Principi , che mandano loro de' deputati per qualunque motivo avvenga . I Russi non hanno durato poca fatica a far cambiare questo termine in loro favore , e la loro ambasceria non è stata meno considerata come un omaggio . La geografia de' Cinesi è adattata a questa chimera , perciocchè supponendo la terra quadrata , pretendono ,

che la Cina n' occupi la maggior parte, e che il resto degli uomini è relegato ne' canti. Sarebbe bene esser miglior geografo, e meno sciocco, e meno orgoglioso.

L'entrate dell'Impero sono immense; non è però facil cosa il conoscerle a fondo, perciocchè l'annuo tributo si paga per metà in danaro, e per metà in generi. Si leva sopra tutte le terre, senza eccettuare le montagne, sul sale, sulle sete, sulle tele di cotone, e di lino, e sopra altre specie di merci, sui boschi, sui giardini, sulle confiscazioni, ec. I sussidj autorizzati dalle leggi sono tanto considerabili, che se i Chinesi avessero minor industria, e la loro terra minor fertilità, non sarebbe questo grande Impero, come gli altri Stati dell'India, se non una società di miserabili.

Siccome tutte le terre sono misurate, ed il numero delle famiglie è conosciuto egualmente che il tributo, che debbono esse pagare all'Imperatore, è facil cosa il calcolare quanto paga ogni anno ogni città. Gli uffiziali, che levano le tasse non si impossessano mai delle facoltà di coloro, che sono lenti nel pagare, o che cercano di disperarsene con dilazioni continue. Questo metodo cagionerebbe la rovina delle famiglie. Dopo la metà di primavera si comincia a lavorare la terra sino al tempo della raccolta, ed i Mandarin non hanno la libertà di far dispiacere ai paesani;

il mezzo però che prendono per obbligarli a pagare è la bastonatura, o la carcerazione, se pure non vogliono incaricarli per mezzo di viglietti, di mantenere i vecchj, che sono mantenuti in ogni città a spese dell' Imperatore, e che passano in tal modo a carico de' debitori sino a che sieno interamente pagati gli arretrati.

Questi uffiziali debbono esser garanti di quanto ricevono al *Pu-ching-tse*, al Tesoriere, cioè generale della provincia, che ha il primo posto presso il Vicerè. Sono essi obbligati a rimmettergli di tempo in tempo le somme, che hanno ricavato. Si trasportano queste somme sopra muli, ognuno de' quali porta due mila *lyangs* in due vasi di legno fatti in forma di lunghi barili, e bene armati di cerchj di ferro. Il *Pu-ching-tse* rende conto all' *Hu-pu*, cioè al tribunale supremo, che ha la soprintendenza delle finanze, e l' *Hu-pu* dipende dall' Imperatore soltanto. Niente è meglio ordinato quanto la maniera d'imporre, e di raccogliere i tributi, lo che non impedisce, che non vi si commettano alcune picciole frodi per parte degli uffiziali subalterni. Una gran parte del tributo imperiale, che si ha in generi è impiegato nelle provincie in pensioni, e per mantenere de' poveri, e soprattutto de' vecchj, e degli invalidi, che sono moltissimi, come anco per pagare gli assegnamenti de' Mandarinj, le milizie, il mantenimento de-

gli edifizj pubblici, quello degli ambasciatori, delle strade pubbliche ec., il sovrappiù per altro di tutte queste spese è portato a Pekin per supplire a quelle del palazzo, e della capitale dell' Impero, dove l'Imperatore mantiene 160000 uomini di truppe regolate, alle quali dà d'altra parte una paga in danaro, e quasi 3000 Mandarini, tra' quali si distribuisce tutti i giorni una certa quantità di carne, di pesce, di sale, di legumi ec. Hanno una volta il mese del riso, delle fave, delle legna, del carbone, e della paglia in abbondanza. Lo stesso uso si osserva quanto a coloro, che sono chiamati alla corte, o mandati al di là delle provincie; essendo serviti, e spesati di tutto, come di barche, di cavalli, di calessi, e d'alloggi che sono a conto dell'Imperatore. Il numero delle truppe che sono mantenute al suo soldo ascende a più di 770000, e mantiene del pari 555000 cavalli per rimontare la cavalleria, e per l'uso delle poste, e de' corrieri, che portano i suoi ordini, o quei de' tribunali d'ogni provincia.

Qualunque cosa viene per acqua dalle provincie meridionali basta per somministrare quanto bisogna alla spesa di Pekin; si teme però tanto che l'entrate non sieno proporzionate al consumo che si mantengono sempre a Pekin de' magazzini di riso per tre anni.

Il numero delle mogli, e delle concubine dell'

Imperadore è sì grande, ch'è cosa difficile il ben conoscerlo, tanto più, che non è mai fisso. Non compariscono esse se non dinanzi al Monarca. Ed appena ogn' altr' uomo oserebbe domandarne nuove. Magalhaens fa ascendere il numero delle concubine a 3000. Si chiamano *Kong-hyn*, o Dame del palazzo, ma quelle, per cui l'aspetto dell' Imperadore è particolarmente dichiarato portano il nome di *Ti*, che significa quasi *Regine*. Donano loro, quando gli piace de' gioielli, che portano in testa, od al collo, ed un pezzo di raso, o di damasco giallo, ch'esse sospendono dinanzi alla loro porta, e che le fa rispettare più di tutte le loro compagne. Queste Donne hanno altresì i loro titoli, e le loro dignità. Sono esse divise in molte classi, e distinte, come i Mandarini, dai loro abiti, e dal loro abbigliamento, e da altri segni del loro rango; i loro figlj per altro sono considerati come figlj naturali.

Quando l'Imperadore, o l'erede della Corona pensa a maritarsi, il tribunale delle cerimonie chiama delle Matrone d'una riputazione stabilita per scegliere 20 fanciulle le più belle, e le più compite, che possano trovare senz'aver riguardo alcuno alla loro nascita, ed alla loro famiglia. Vengono trasportate al palazzo in *Sedans* ben chiusi, e durante alcuni giorni vi sono esaminate dalla Regina madre, o se questa Principessa non

vive più, dalla prima Dama della corte, che fa loro fare diversi esercizi per assicurarsi, che non hanno cattivo odore, nè altri difetti corporali. Dopo molte prove ne sceglie essa una, che fa condurre all' Imperatore, od al Principe con molte cerimonie. Questa festa è accompagnata da ogni sorta d'allegrezze, e di favori, e soprattutto da un perdono generale per tutti i rei dell' Impero eccettuati i ribelli, e gli assassini. Il giovinotto quindi è coronato con una pompa molto strepitosa, gli si danno molti titoli; e gli si assegnano rendite considerabili. Le 19 altre figlie sono maritate ai figli de' primi Signori, se trovasene un numero eguale. Quelle che restano senza mariti tornano a casa de' loro genitori con doti tali, che bastano loro per ben maritarsi.

Tale era l'antico costume de' Monarchi cinesi; ma presentemente gl' Imperatori Tartari prendono per mogli, e per Regine le figlie d'alcuni Re della Tartaria orientale. Le Regine sono tre, e godono maggior onore che l'altre donne. Hanno esse un alloggio particolare, una corte, due Dame d'onore, ed altri uomini privi del loro sesso. Non si risparmia niente per il loro divertimento, nè per la magnificenza de' loro mobili, e del loro corteggio. Nel tempo, che Navarette era a Pekin, mandò l'Imperatore un donativo in forma di dote alla figlia d'uno de' quattro Reggenti dell'Impero,

che prese quindi in moglie. Questo dono consisteva in 100 tavole coperte di molte cose, o d'ogni sorta di cibi, due mila ducati in argento, mille in oro, cento pezze di drappo di seta di diversi colori a fiori d'oro, o d'argento, e cento pezze di drappo di cotone.

I figlj delle tre Regine sono tutti legittimi con questa sola differenza, che i figlj della prima sono preferiti per succedere all'Impero. La prima Regina risiede nel palazzo Imperiale coll'Imperatore, e porta il titolo d'Imperatrice. Le due altre hanno de' palazzi separati.

La residenza de' figlj dell'Imperatore prima del loro matrimonio si è il palazzo Imperiale. Quando sono maritati è il costume di mandarli in alcune delle città principali delle provincie, che hanno de' palazzi per riceverle. Duhalde, che vide tre di questi palazzi li trovò grandissimi, bellissimi, e d'una magnificenza sorprendente, quantunque molto inferiori a quello di Pekin. Contengono alcuni dieci, altri dodici, ed alle volte un maggior numero d'appartamenti con altri palazzi separati da ogni parte, ed un doppio recinto di muro. Quando l'Imperatore manda in uno di questi palazzi il suo secondo, o terzo figlio, gli dà il titolo di Re. Kang-hi diede altresì il titolo di *Cho-vang*, o di Re di *Cho* a colui, che fu mandato a *Ching-tu-fu* capitale di *Se-chuen*, perchè anti-

camente questa provincia si chiamava *Cbo*. Ogni Re ha 1000 eunuchi per servirli di corteggio, per amministrare i suoi affari, o per ritirare le sue entrate; non prendono però veruna parte negli affari pubblici della provincia, ed i soli Mandarinini sono obbligati ad adunarsi quattro volte l'anno al palazzo del giovane Principe per fargli omaggio, come lo fanno all'Imperatore della capitale dell'Impero con questa sola differenza, che hanno all'ultimo il titolo di *Van-swi*, vale a dire dieci mila anni in vece, che non s'accorda a questi Principi se non quello di *Syen-swi*, che significa mille anni.

Sotto il regno degli Imperatori cinesi il tribunale delle cerimonie sceglieva per il matrimonio delle Principesse un certo numero di giovinotti dell'età di 14 o 15 anni, e non si aveva riguardo in tal scelta se non allo spirito, ed al buon aspetto. In questa bella truppa prendeva l'Imperatore de'mariti per le sue figlie, e le sue sorelle, alle quali dava una dote considerabilissima in terre, ed in gioielli. Questi mariti portavano il nome di *Tu-ma*, vale a dire di parenti dell'Imperatore per via delle loro mogli. Non potevano essere Mandarinini; diventavano però tanto potenti, che le loro oppressioni erano terribili per il popolo. Sino a che gli nascessero de' figlj erano obbligati mattina e sera ad inginocchiarsi dinanzi.

alle loro mogli, e di metter tre volte la fronte in terra; la qualità però di padre gli esentava da questa cerimonia. L'Imperatore Tartaro, che regna presentemente marita le sue sorelle, e le sue figlie ai figli de' gran Signori, senza esigere, che sieno del sangue reale, od a' figli de' Kan della Tartaria orientale.

Tutti i parenti dell'Imperadore per via di maschi, o sieno ricchi, o sieno poveri, e fossero anche sino alla 15 generazione ricevono una qualche pensione per la loro sussistenza, secondo il grado della loro dignità, e la prossimità del sangue. Hanno essi tutti il privilegio di dipinger di rosso le loro case, ed i loro mobili. La razza però precedente, avendo regnato per lo spazio di 277 anni, il numero de' suoi discendenti s'era talmente moltiplicato, che l'entrata de' più remoti non potendo bastare al loro mantenimento, molti erano ridotti per vivere a fare qualche mestiere. La prima volta che Magalhaens entrò nell'Impero ne trovò uno nella capitale di Kiang-si, che faceva il mestiere di facchino, e che per distinguersi dalla gente della stessa arte portava sulle spalle degli uncinetti molto brillanti, e verniciati di rosso. Sotto la razza precedente se ne trovava un numero infinito, ch'essendo dispersi in tutte le parti dell'Impero, e che abusando de' privilegi della loro nascita commettevano delle insolenze, e del-

delle estorsioni continue; furono però estirpati affatto dai Tartari. Tutti i parenti dell' Imperadore, che regna presentemente sono personaggi importanti, che risiedono alla corte; se però questa razza dura per lungo tempo si moltiplicheranno infallibilmente, e non saranno meno a carico che i precedenti. Navarette dice, che i palazzi de' Regoli del sangue reale sono coperti di tegole d'un rosso lucido, e che l'Imperadore li qualifica essi, e tutti i suoi parenti di *Kin-chi-pautse*, che significa *rami d'oro, e foglie preziose*, titolo ch'è poco proporzionato a gente, che spesso non hanno pane da mangiare.

I parenti di S. M. I. dalla parte di donne sono di due specie. Gli uni discendono dalle figlie, e non passano per Principi del sangue, e nemmeno son considerati appartenere alla sua famiglia, e perciò non hanno alcun diritto alla successione, quando anche avessero molti figlj maschj. L'uso stesso è stabilito tra 'l popolo. La seconda specie è composta di padri, di fratelli, di zii, e d'altri parenti della Regina, di generi dell'Imperadore, de' loro padri, de' loro zii, e d'altri loro parenti. In questi due ordini sceglievano gl'Imperadori cinesi un certo numero de' più distinti per comporre il tribunale, che si chiama *Whang-sin*, i Tartari però hanno estirpata altresì la seconda di queste due parentele. L'Imperadore osserva con

grande attenzione la condotta de' Principi del sangue, e li punisce irremissibilmente, quando non la trova degna della loro nascita, e del loro posto. Venendo un giorno a sapere, che alcuno di essi amava troppo il divertimento, e soprattutto i combattimenti de' galli, che sono un passatempo molto comune tra gli orientali, trovò della bassezza nell'eccesso di tal gusto, e lo rimproverò. Non vedendo però alcun frutto del suo avvertimento determinò di dar un esempio, dichiarando che il Principe era decaduto dal suo titolo, e da' suoi onori, e questo ordine ebbe la sua esecuzione essendo il Principe stato privato del suo corteggio, della sua pensione, e della sua dignità sino a che trovasse la maniera di correggere il suo errore con qualche azione strepitosa, e degna del suo sangue.

Ci resta da parlare de' funerali del gran Monarca della Cina. Subito ch'è spirato vien posto in una ricca sedia d'appoggio, ch'è portata da sei eunuchi in mezzo alla sala reale di *Gin-chi-tsien*, vale a dire del *Palazzo della mercède, e della prudenza*. Vi si colloca il corpo sopra un letto ricchissimo, e non si tarda molto a rinchiuderlo con un'infinità di cerimonie, e con una gran musica funebre in una bara, che costa 2000 o 3000 scudi. La materia si è un legno chiamato *Kong-sio-mo*, o *legno di pavone*, che prende tal nome dalla rassomiglianza delle sue vene con ciò, che si

chiama gli occhi della coda del pavone. I cinesi assicurano, che questo legno preservà i corpi morti da ogni sorta di corruzione, e vi lasciano in fatti un cadavere nel luogo stesso per lo spazio di molti mesi, e qualche volta per interi anni.

La pompa funebre si fa nello stesso palazzo con delle cerimonie, la di cui descrizione sarebbe lunga, e superflua. Dopo questa lugubre scena vien portato il corpo alla sepoltura nel *bosco imperiale*; essendo questo il nome, che i cinesi danno ai sepolcri de' loro Imperatori. L'aria di grandezza, che regna in questo luogo, il palazzo, le ricchezze, e gli ornamenti, da cui è accompagnato, le mura, che lo circondano, il numero de' Mandarini, e dei servitori, che sono impiegati continuamente per far le funzioni, ed i tanti soldati, che fanno la guardia; tutto caratterizza que' popoli, la di cui immaginazione molto più viva della nostra porta le sue viste sino ad un' ordine di cose, che occupano poco la maggior parte degli uomini.

Tutti i sudditi dell' Impero erano anticamente obbligati a portar la gramaglia per tre anni per la morte d'un' Imperatore; in questi ultimi tempi però questa incomoda usanza è stata ridotta a pochi giorni. Navarette, che si trovava alla Cina in tempo del lutto del padre di Kang-hi riferisce, che non durò più di 4. o 5. giorni. Questo è un passare da un' estremità all' altra: La gramaglia

pel nostro Re si porta tanto tempo quanto per il padre; bisogna però osservare, che non havvi se non un picciolo numero d'uomini obbligati a portarla.

Alla morte dell'Imperadrice madre di Kang-hi, quattro giovinette, che avevano servito questa Principessa con grand' affetto s'erano già vestite alla maniera de' Tartari, per sacrificarsi esse stesse sul corpo della loro padrona. L'Imperadore però levò questo barbaro costume, e proibì altresì per l'avvenire un'altra usanza della stessa nazione, che è di bruciare col corpo delle persone di distinzione, e nella stessa bara le loro ricchezze, ed alle volte i loro servi ancora.

Magalhaens ci fa sapere, che il successore d'un Imperadore morto non vede mai le mogli, nè le concubine del suo predecessore, e che questo rispetto è portato tanto oltre, che non mette nemmeno piede ne' loro appartamenti.

Tostochè un particolare è impiegato al servizio dell'Impero gli vien dato il titolo di *Quan*, che significa *Preposito*, o quello, ch'è alla testa degli altri. I Portoghesi hanno dato ai *Quan* il nome di Mandarin, o di Comandanti, che tutte le altre nazioni d'Europa hanno adottato; a quello però di *Quan* uniscono i Cinesi il titolo di *Lau-ja*, o Signore, per esprimere la nobiltà di quei, che ottengono quest' onore.

Vi sono nove ordini di *Quan*, o di *Mandarini* sì perfettamente subordinati tra loro, che niente è comparabile al rispetto, ed alla sommission degli inferiori verso quelli, che sono i loro superiori. Prima di pervenire ad alcuno di questi ordini, il Candidato, secondo *Magalhaens*, debb' esser stato terzo assistente d'un *Chi-yen*, vale a dire del Governatore d'una città del terzo rango, e porta allora il titolo di *Tyen-tse*, e non è peranco d'alcun ordine; se però si porta bene per tre anni il Governatore di questa città ne fa un attestato in iscritto al Governatore della città di primo rango, da cui dipende. Questi ne informa il Governatore della capitale della stessa provincia, che comunica le sue informazioni ai due gran tribunali della sua città. Il Vicerè le riceve da questi due tribunali, e scrive quindi al gran tribunale di *Pekin*, che dà lo stesso avviso al Consiglio di Stato. L'Imperadore finalmente informato dal suo Consiglio crea il candidato Mandarino dell'ordine ottavo o nono.

Ognuno di questi nove ordini è diviso in nove gradi. Si distingue altresì un Mandarino del primo, o del secondo grado dal primo, dal secondo, o dal terz' ordine. Questa distinzione non consiste però che ne' titoli, che sono loro accordati dall'Imperadore senza un rapporto diretto ai loro impieghi; perciocchè quantunque la dignità de' loro im-

pieghi sia ragguagliata ordinariamente a quella del loro ordine, questa regola però non è generale accadendo alle volte che per ricompensare un'uffiziale inferiore, l'Imperatore lo crei Mandarin del primo, o del secondo ordine. Dall'altra parte accade altresì, che per gastigare una persona, il di cui uffizio dipende naturalmente dagli ordini superiori, lo degrada a qualche ordine inferiore.

Si può prendere una qualche idea della maniera, in cui i Mandarin de' nove ordini sono impiegati nell'amministrazione degli affari per mezzo della distribuzione, che si fa di essi nel tribunale del consiglio privato, che si chiama *Ni-yuen*, o la corte interna, perciocchè ha la sua sede nel palagio imperiale di Pekin. Questo tribunale, o questa corte è composta di tre classi di Mandarin. La prima contiene i *Ko-laos*, od i Ministri di stato, che formano il primo ordine de' Mandarin co' primi Presidenti de' tribunali supremi, ed uffiziali principali dell'Armata. Questo grado è il più elevato, a cui i Letterati possono aspirare. Il numero de' *Ko-laos* non è determinato, dipendendo dalla volontà del Monarca, che li sceglie a suo piacere ne' diversi tribunali dell'Impero. E' però cosa rara, che se ne veggano più di cinque o di sei alla volta, ed uno di essi gode ordinariamente di qualche distinzione sopra gli altri portando il titolo di *Cheu-siang*,

ed essendo Presidente del consiglio ha tutta la confidenza dell' Imperatore.

Il tribunale de' Ko-laos ha la sua sede nel palagio a mano sinistra della sala imperiale, locchè passa alla Cina per la maggior distinzione. In questa sala dà l'Imperatore le sue pubbliche udienze, e riceve l' omaggio, ed i rispetti de' Mandarini. Siccome il palagio ne ha molti altri assai magnifici, e addobbati con gran pompa, se ne assegna uno ad ogni Ko-laos, perchè gli serva come di residenza particolare, dove esamina tutto ciò, che spetta a lui, ed il nome di tal sala si unisce al suo come un titolo d' onore. L' oggetto del tribunale de' Ko-laos è di ricevere, e d' esaminare quasi tutte le domande de' tribunali supremi, o riguardino esse la pace, o la guerra, e le materie civili e criminali. Dopo questo esame, le presenta all'Imperatore, purchè non sia l' argomento di esse sottoposto a qualche difficoltà. I Ko-laos ne avvertono allora S. M. I., che riceve il loro parere, o che lo rigetta a suo piacere. L' Imperatore alle volte si riserva la cognizione degli affari, e l' esame delle memorie, che gli sono presentate. I Mandarini della seconda classe del consiglio di *Nivi-hyven* sono in qualche maniera assistenti alla prima, e dal loro ordine si estraggono i Vicerè delle provincie, ed i Presidenti degli altri tribunali. Portano essi il

titolo di *Ta-yo-tse*, di Letterati cioè, o di Magistrati d'una capacità riconosciuta. S' estraggono dal secondo, o dal terzo ordine de' Mandarinì. In questo stesso tribunale que' della terza classe, che hanno il titolo di *Chan-chu-ko*, vale a dire di scuola de' Mandarinì, sono i segretarj dell' Imperadore. Il loro uffizio si è di ridurre in iscritto tutte le materie, che sono state deliberate nel consiglio, e sono estratti dal quarto, dal quinto, e dal sesto ordine de' Mandarinì. In questo tribunale di Nivi-hyven s' agita la maggior parte degli affari grandi, purchè l'Imperadore non aduni espressamente il gran consiglio.

Si distinguono i Quan civili, ed i militari. Il numero de' Mandarinì civili, che sono sparsi in tutte le parti dell' Impero ascende a 1647, e quello de' militari a 8520, che fanno insieme 10267. Quattro volte all' anno s' imprime un catalogo, in cui i loro nomi, i loro titoli, il loro paese, ed il tempo, in cui hanno preso i loro gradi sono regolarmente indicati. Navarette ne conta 2400 alla corte, dove ogni provincia ha il suo, ch' è come il suo protettore, o sollecitatore generale. La Cina è governata da diversi Uffiziali sotto l' autorità dell' Imperadore. Ogni provincia ha cinque Uffiziali generali, che sono il *Tu-yo-en*, vale a dire in nostra lingua il Vicerè, od il Governatore con quattro assistenti; il *Pu-ching-tse*,

od il Tesoriere generale; il *Nyan-chat-se*, od il Giudice criminale; lo *Yen-tan*, che ha la soprintendenza delle poste, e delle saline; ed il *Lyang-tau*, a cui appartiene la cura delle provvigioni, che si levano come tributi. Questi quattro uffiziali sono obbligati, come assistenti del Vicerè di trovarsi molte volte il mese al suo tribunale per affari importanti della provincia; alcune provincie però, che per la loro grandezza sono state divise in due parti hanno due Vicerè. Tale è la provincia di *Kiang-nan*. Sopra al Vicerè havvi ancora un altro uffiziale chiamato lo *Tsong-tu*, che ha alle volte due o tre provincie sotto la sua giurisdizione. Quelle di *Chen-si*, e di *Se-chuen*, e quelle di *Quang-tong*, e di *Quang-si* hanno il loro *Tsong-tu*. A questi grandi uffiziali manda l'Imperadore i suoi ordini, che trasmettono di mano in mano a tutte le città del loro distretto; qualunque però sia l'autorità del *Tsong-tu*, non diminuisce quella de' Vicerè, tutto però è regolato con tanto ordine, che non insorge mai alcuna differenza circa la giurisdizione. Alle volte lo *Tsong-tu* non è incaricato se non della cura d'una provincia, come quella di *Hu-quang*, di *Chen-si*, ec. La provincia è divisa in due governi, ognuno de' quali ha il proprio Vicerè subordinato allo *Tsong-tu*, ma in certe materie soltanto. Ha per altro il diritto di decidere, sopra ogni sorta di cause,

sull' appellazioni, che sono portate al suo tribunale da quello de' due Governatori provinciali. Le provincie di Quang-tong, e di Fo-kyen sono governate da' Regoli, che sono superiori a tutti gli uffiziali precedenti per la loro qualità, ma che non hanno in fondo se non la stessa autorità nel loro governo. Se ne attribuiscono intanto molte, e rendono il loro giogo molto pesante, perchè non si trova nessuno, che osi loro resistere.

Ogni provincia essendo divisa in un certo numero di giurisdizioni, che si chiamano *Fuf*, e *Cheuf*, ed *Hyens*; tutte le città, che hanno il titolo di *Fu* hanno un Mandarin, che si chiama *Chi-fu*, ed un altro almeno, che si chiama *Chi-kyen*, perchè il loro territorio, ch' è ordinariamente più esteso di quello dell' altre città, è diviso in due distretti, ognuno de' quali dipende immediatamente dal suo *Chi-hyen*.

Ogni distretto è incaricato d' un altro Mandarin chiamato *Fau-ti*, il di cui uffizio si è d' invigilare sulla condotta, e su' costumi degli uffiziali della giurisdizione, e di sollecitare i Governatori delle città per il pagamento delle tasse imperiali. Havvene due altri, che hanno ne' loro quartieri rispettivi l' ispezione de' fiumi, e de' lidi del mare. Uno si chiama *Ho-tau*, e l' altro *Hay-tau*. Tutti questi Mandarini appartengono al tribunale de' *Ko-taus*, vale a dire degli Ispet-

tori, e de' Visitatori. Naverette osserva, in occasione di queste due sorte d'uffiziali, che vicino a' fiumi navigabili vi sono de' Mandarini incaricati della cura delle barche, o sieno imperiali, o sieno mercantili, e che nelle capitali marittime avvi un gran Mandarino che ha l'ispezione di tutta la costa.

I Cinesi letterati non sono sottoposti a' Magistrati comuni. Hanno essi i loro Magistrati, ed in ogni città ne hanno un principale, che fa la sua residenza nel luogo, in cui i studenti sono esaminati co' due uffiziali subalterni.

Tutti gli uffiziali, che hanno parte nell'amministrazione dell'Impero hanno tra loro una dipendenza scambievole. Il Mandarino il meno considerabile gode d'una piena estensione d'autorità nel suo distretto; dipende però da molti altri Mandarini, che sebbene più potenti non lasciano però d'esser sottoposti agli uffiziali generali della provincia, come questi lo sono a' tribunali della città Imperiale. I Presidenti de' tribunali supremi, che sono tenuti dagli altri Mandarini tremano essi stessi sentendo il nome dell'Imperatore, ch'è la sorgente prima dell'autorità.

Si osserva un'ordine costante nella distribuzione degli impieghi tra' Mandarini. Ogni particolare diventa capace di possedere gli uffizj pubblici quando è innalzato a due o tre gradi della Let-

teratura. I nomi degli aspiranti sono scritti su' registri del primo tribunale supremo, che si chiama *Li-pu*, e che distribuisce le cariche vacanti secondo il posto, ed il mérito de' Letterati. Quando hanno acquistato le qualità richieste, si trasferiscono alla corte per questo oggetto; la maggior parte però di coloro, che s'innalzano al grado stesso di *Tsing-tse*, o di Dottori, sono limitati a divenire Governatori delle città del secondo, o terzo rango. Tostochè restano vacanti uno o molti di questi impieghi, quattro per esempio, se ne dà avviso all'Imperadore, che fa chiamare i quattro Letterati, che si trovano i primi sulla lista; si scrivono su' quattro viglietti i nomi de' quattro Governi, e si pongono in una scattola, che si mette in vicinanza de' Candidati. Tirano essi successivamente secondo l'ordine del loro grado, ed ottiene ognuno la città, che gli tocca.

Oltre gli esami comuni se ne fa subire un altro per scuoprire a qual sorta di governo ogni Mandarinò è adattato; ma con danaro, e con amicizie è facil cosa far cadere i migliori posti dalla parte di coloro, che si vogliono favorire. Magalhaens assicura, che d'intelligenza col tribunale i viglietti sono talmente disposti che tira ognuno quanto desidera. Questo artificio però, continua egli, non riuscì molto felicemente ad un Mandarinò nel 1660. Aveva egli dato una somma con-

siderabile ad uno de' primi segretarj di questa corte ad oggetto d'ottenere una città d'un gran commercio, che non era molto lontana; ebbe però la disgrazia di trarne una dalla provincia di *Queycheu*, vale a dire dalla parte più remota, e più povera dell'Impero. Il dolore di vedersi ingannato gli fece obbliare il rispetto, che doveva a più di 300 Mandarinj, che componevano l'adunanza. Si alzò tutto furioso, perchè il costume obbliga i candidati a stare genuflessi, e si mise a gridare con tutta la forza, ch'era perduto, e gittando via per rabbia la sua berretta, e la sua veste cadde sul segretario, lo rovesciò, e lo battè aspramente con colpi di piedi, e con pugni. Vi unì i rimproveri più amari dicendo „ vile impostore dov'è il danaro, che ti ho dato? Dov'è la città, che tu m'avevi promesso? “ Tutta l'adunanza essendosi alzata molto turbata, le due parti furono strettamente rinchiusse, e durarono gran fatica a scappar la morte, ch'è il gastigo stabilito per tale prevaricazione.

Se si presta fede a Magalhaens, che sembra molto veritiero, tutto è venale nella Cina. Assicura questo storico che il governo d'una città costa somme grandissime a coloro, che l'ottengono come di 20000 o di 30000 scudi, secondo l'importanza del posto, ed è lo stesso a proporzione per tutti gli altri uffizj. Prima che un Vicerè, od il

Governatore d'una provincia abbia potuto far sigillare la sua commissione, ha sovente sborsato sino a 60000, o 70000 scudi. Questo danaro passa nella borsa de' Ko-laos, e degli uffiziali de' tribunali supremi, che vendono segretamente tutti gl' impieghi. Dall' altro lato i Vicerè, e gli altri capi delle provincie si rimborsano delle loro spese per mezzo de' doni, che sborsono i Governatori di tutte le gran città, che si ricompensano scambievolmente per mezzo delle estorsioni, ch'esercitano sulle picciole città, e si collegano tutti insieme per empier le loro borse a spese del pubblico. E perciò si dice comunemente alla Cina, che l'Imperatore creando nuovi Mandarinì per il governo, rilascia, suo malgrado tanti carnefici, omicidi, cani, e lupi affamati per rovinare, e divorare il povero popolo. In una parola non havvi Vicerè, visitatore di provincia, nè d'altri uffiziali di questa specie, che in fine de' suoi tre anni non riporti 600000, o 700000, ed alle volte un milione di scudi.

Questo vergognoso traffico si esercita tanto apertamente, come se fosse autorizzato dalle leggi, e si può dire, che la giustizia, e gli impieghi si vendono in tutte le parti dell'Impero, e soprattutto alla corte. E per questo l'Imperatore è propriamente il solo, che abbia a cuore l'interesse pubblico. Il P. Le Comte ne cita un esempio, di

cui era stato testimonio. Il padre d'un nuovo convertito essendo stato ucciso in una spedizione militare contro un'armata di ladri, mentre era Governatore della provincia di *Chen-si*, l'Imperatore chiamò suo figlio Governatore d'una città del primo rango. Questo ufficiale non avendo compito meno felicemente il suo termine, si trasferì alla corte, secondo il costume, sperando d'ottenere un governo anche più considerabile. L'Imperatore rimandò la sua dimanda al tribunale de' Mandarini, che gli dichiararono tosto, colle loro lettere, che se voleva depositare in mano terza 14 *vans* di danaro, vale a dire la somma di 100000 scudi circa, gli veniva promesso il governo di *Ping-yang*. Fu nella provincia di *Chen-si*, ch'è una città delle più ricche, e più popolate dell'Impero; il Mandarino però cristiano non volendo essere debitore di niente alla corruzione, fece loro dire, che si contenterebbe del posto, che la sorte gli farebbe toccare. Questo esempio farebbe credere che havvi qualche differenza tra un convertito, ed un cristiano.

Le leggi non hanno lasciato di stabilire de' rimedj contro l'estorsioni de' Governatori, o derivano esse dalla loro naturale avarizia, o dall'uso, che s'è introdotto di vendere i posti. 1. Siccome è difficil cosa di soffocare le lagnanze del popolo quando è oppresso, rende la legge i Governatori

debitori de' minimi movimenti popolari . Sono essi quasi sicuri di perdere almeno i loro impieghi , se la sedizione non è a drittura aperta . La legge considera un Governatore come il capo d'una gran famiglia . La pace non vi può esser turbata che per sua mancanza . Sta a lui l'impedire , che gli uffiziali subalterni non opprimano il popolo , che porta allegramente il giogo , quando lo trova leggero . 2. La legge proibisce , che si faccia Mandarin del popolo un uomo nato nella stessa città , o nella stessa provincia . Non si lascia nemmeno ordinariamente per lungo tempo in possesso del suo impiego . E' innalzato a qualche altro posto ad oggetto solamente di farlo cambiar luogo per impedire , che non contragga ne' paesi delle parentele , e non venga stretto da altri legami , che potrebbero renderlo parziale . Siccome la maggior parte degli altri Mandarini della stessa provincia gli sono ignoti accade di raro , che abbia un qualche motivo di favorirli . Se egli ottiene un impiego nella provincia , che sia vicina a quella da cui è uscito , debb'esser in una città , che ne sia lontana 50 leghe almeno , perciocchè un Mandarin , dicono i Cinesi , non debbe esser occupato che pel pubblico bene . In una città del suo proprio paese i suoi amici , ed i suoi vicini non lascerebbero di disturbarlo colle loro sollecitazioni , e si vedrebbe impegnato a fare delle ingiustizie

zie per favorirli, o portato dal suo risentimento a rovinar coloro, da cui alcuno della sua famiglia, od egli stesso avessero già ricevuto qualche torto. La delicatezza è portata tant' oltre su tal particolare, che non si mette mai in posto un Mandarinino subalterno nel luogo, in cui suo fratello, suo zio, o qualche altro parente ha un primo posto. Se si suppone per esempio, che voglia l'Imperatore mandare il fratello d' un Mandarinino subalterno, perchè sia Vicerè della stessa provincia, il più giovane de' due fratelli è obbligato a dar avviso di questa circostanza alla corte, che gli dà un posto del primo ordine in un' altra provincia. Si arreca per ragione di questo regolamento, che il figlio primo trovandosi esser il primo uffiziale potrebbe favorire il più giovane chiudendo gli occhi sopra le sue mancanze, o che questi, contando sull'autorità, e protezione di suo fratello diverrebbe forse più parziale, e meno attento al suo dovere. Dall'altra parte sarebbe cosa troppo aspra per un primo uffiziale l'esser obbligato ad accusare suo fratello, e l'unico mezzo di prevenire tal inconveniente si è di non permetter mai, che posseggano degli impieghi dipendenti l'uno dall' altro.

3. Di tre in tre anni si fa una rivista generale di tutti i Mandarinini dell'Impero, nella quale si esaminano le loro buone, e cattive qualità rap-

porto al governo . Ogni primo Mandarinò esamina la condotta de' suoi inferiori dal tempo delle ultime informazioni , od anche dacchè hanno preso possesso della loro carica . Dà altresì ad ognuno delle note , che contengono dei rimproveri , o delle lodi .

Quando il Mandarinò d'una città del secondo ordine ha ricevuto le note di tutti i Mandarinì delle città del terzo rango , vi unisce le sue proprie note , e manda quindi il catalogo di tutt' i Mandarinì del suo distretto ai Mandarinì generali, che risiedono nella capitale . Questo catalogo passa dalle loro mani in quelle del Vicerè , che dopo averlo esaminato particolarmente , e di poi insieme coi quattro Mandarinì suoi assistenti , lo manda alla corte , con avervi però aggiunte le sue proprie note . Per tal modo il primo tribunale arriva a conoscere esattamente tutt' i tribunali dell' Impero , e si trova in istato di gastigare , o premiare secondo il merito . Vien ricompensato un Mandarinò innalzandolo a qualche grado più alto , o dandogli un miglior posto , e viene gastigato con maniere opposte alla prima .

Per lo spazio di due mesi , in cui dura tal esame , il Vicerè non vede nessuno , non riceve alcuna visita , e nemmeno lettera alcuna da que' che gli sono dipendenti ad oggetto di conservarsi la

riputazione di Giudice probo, che non considera se non il merito.

Quando il catalogo delle note giunge a Peking, il tribunale supremo, a cui è diretto si pone ad esaminarlo, e vi segna i premj, ed i gastighi, che gli sembra meritare ogni Mandarino; dopo di che s'affretta a rimandarlo al Vicerè, che leva gli impieghi a coloro, sopra i quali l'attestato contiene il più picciolo rimprovero quanto al governo, ed innalza in vece ad altri posti coloro, che vede lodati. Li fa passare per esempio da una città del terzo rango alla città d'un secondo, ed altri non sono che innalzati, o abbassati di alcuni gradi, e questo combiamento è segnato in fronte alla nota de' loro ordini nella maniera seguente. I Mandarini di questa città alzati di tre gradi (o abbassati, se lo sono in fatti) danno avvisi, ordinano, ec. Per tal modo il pubblico è informato de' gastighi o de premj, che un Mandarino ha meritato. Se è alzato di tre gradi, spera ottenere un governo superiore; se è all'opposto abbassato di due gradi, è esposto al pericolo di perdere il suo impiego.

4. Di tempo in tempo l'Imperatore manda segretamente nelle provincie dei Ko-laos, degli ispettori cioè, o de' visitatori, che passando di città in città s'insinuano ne' tribunali durante l'udienza del Mandarino, che per le informazioni, che

hanno dal popolo s'illuminano con destrezza sull'amministrazione. Se il Visitatore scuopre per alcuno di questi mezzi dell'irregolarità nella condotta degli uffiziali fa tosto vedere le insegne della sua dignità, e si dichiara l'inviato dell'Imperatore. Siccome la sua autorità è assoluta punisce a dirittura il reo rigorosamente, se la mancanza è grave, ma non essendolo manda le sue informazioni alla corte, che decide del partito che deve prendere.

L'Imperatore avendo nominato de' commissarj di tal specie per esaminare certe accuse, che il Virè della provincia di *Quang-tong*, ed il Computista generale del sale avevano mandato a Pekin l'uno contro l'altro, il popolo della provincia, che soffriva per la scarsezza del sale, prese il partito in favore del Vicerè mentre la maggior parte de' Mandarinì generali si dichiararono per il suo nemico. L'Imperatore, che desiderava ardentemente di esaminare da che parte stasse la ragione, fece partire per Canton il Tsong-tu delle provincie di *Che-kyang*, e di *Po-kyen*, e il Tsong-tu di *Kyang-nan*, e di *Kyang-si*, qualificati come suoi commissarj. Essendo giunti si trasferirono al palazzo, ch'era loro stato apparecchiato senza fare, nè ricevere alcuna visita. Ricusarono ancora gli onori soliti; e per timore, non si formasse sospetto che si fossero lasciati guadagnare dai regali, non eb-

bero comunicazione, co' Mandarinini della città se non per citarli l'uno dopo l'altro, e per averne delle informazioni. In una parola, stettero chiusi sino a che avendo citato il Vicerè, ed il Computista generale ebbero principiato il processo per mezzo di varj interrogatorj, che fecero loro subire come a de' rei i più vili. Il Vicerè fu obbligato in tutto il tempo che durò il processo a lasciare il suo palazzo, ed a stare continuamente alla porta della sala delle udienze. Tutte le botteghe della città furono chiuse, ed il popolo non lasciò di far presentare ai commissarj le sue accuse contro il Computista generale, che furono accolte egualmente a quelle de' Mandarinini contro il Vicerè. Quando le informazioni furono terminate, s'affrettarono i commissarj a mandarle a Pekin con un corriere, dopo di che ricevertero le visite di tutti i Mandarinini eccettuato quella del Computista generale, che all'apparenza fu condannato.

5. Quantunque gl'Ispettori delle provincie sieno sempre scelti tra gli uffiziali principali, e che si faccia cadere la scelta sopra persone d'un integrità riconosciuta; siccome però possono abusare alle volte del proprio potere, e lasciarsi guadagnare dai regali, per risparmiare i rei, prende l'Imperatore il tempo, a cui pensano meno per viaggiare nelle diverse provincie, ed informarsi per se stesso de' lamenti del popolo contro i Governatori. Que-

sti viaggi, in tempo de' quali ha l'affettazione di rendersi popolare impongono terrore ai Mandarini delle provincie. L'Imperatore *Kang-bi*, visitando per tal modo le provincie meridionali nel 1689 passò per le città, di *Su-cheu-fu*, di *Tang-cheu-fu*, e di *Nan-kin*. Era a cavallo seguitato dalle sue guardie, e da un corteggio di 3000 Signori in circa. In questo stato fece egli il suo ingresso nelle ultime di queste tre città. I cittadini principali andarono innanzi a lui con de' stendardi, ed altre insegne di seta, con parasoli, baldacchini, e con un'infinità d'altri ornamenti mentre gl'altri empiono le strade con un profondo silenzio, gli diedero le prove maggiori di rispetto. Erano stati innalzati di 20 in 20 passi degli archi di trionfo coperti de'drappi i più ricchi, ed ornati di festoni, di nastri, e di fiocchi di seta, sotto i quali il Monarca passò nel suo cammino.

Essendo giunto nella sera a *Tang-cheu-sue*, passò la notte nella sua barca, ed il giorno seguente fece la sua entrata a cavallo in questa città. Siccome tutte le strade erano coperte di tapeti, domandò egli agli abitanti, se ciò era per ordine de' Mandarini, e risposero, che volontariamente avevano deliberato di non risparmiare niente per ricevere il loro padrone. Questa risposta parve apportargli grande allegrezza, e le strade erano sì piene d'uomini, e di fanciulli, che cammina-

vano in folla attraverso il corteggio imperiale, che S. M. si fermava ogni momento per esprimere il piacere, che ne risentiva. A *Su-chou-fu* avendo gli abitanti coperte altresì le strade di tappeti magnifici, questo Principe fece fermare alla porta della città la cavalleria, da cui era accompagnato per risparmiare drappi sì belli di seta, che appartenevano al popolo. Si degnò camminare a piedi sino al palagio, che gli era stato apparecchiato, e la città fu onorata dalla sua presenza per due giorni.

Le-Comte riferisce un' azione dello stesso Imperatore in una di quelle visite, che lo rese formidabile a' Mandarin, e che accrebbe l' affetto del popolo a lui. Questo gran Principe essendosi allontanato in qualche distanza dal suo corteggio, vide un vecchio, che piangeva amaramente, e gli domandò la cagione, per cui piangeva. „ Io non aveva che un figlio, gli rispose il vecchio, ch'era la mia gioja, e la premura della mia famiglia. Questo m'è stato portato via un Mandarin Tartaro, ed io sono omai privo d'ogni assistenza umana, perciocchè povero, e vecchio come sono qual maniera havvi d' obbligare il Governatore a farmi giustizia “? Havvi minor difficoltà che non credete, replicò l'Imperatore; montate dietro la mia carrozza, e seguitatemi sino alla casa del ladro. Il vecchio ubbidì a drittura, e in due ore giun-

sero al palagio del Mandarin, che non aspettava una visita tanto straordinaria. Le guardie del corpo, e molti Signori dopo aver cercato per qualche tempo il loro padrone si trasferirono finalmente al luogo stesso, e senza sapere di che si trattasse, altri attorniarono il palagio mentre altri entrarono coll' Imperatore. Il Mandarin convinto della violenza fu condannato a drittura a perdere la testa. Dopo l'esecuzione Kang-hi si voltò verso il vecchio. „Per riparazione, gli disse, d' un' aria seria io vi do l'impiego del reo, che è stato or ora gastigato: regulatevi con maggior moderazione di lui, ed il suo esempio v' insegna a non far niente, che possa mettervi reciprocamente nel caso di servire d' esempio.

Niente finalmente è più istruttivo per i Mandarini, e più adatto a tenerli in regola quanto la Gazzetta, che si stampa ogni giorno a Pekin, e che si sparge in tutte le provincie. Gli articoli, di cui è essa composta non sono relativi se non al Governo. Vi si trovano i nomi de' Mandarini, che sono stati privati de' loro impieghi, ed i motivi, che hanno loro tirata questa disgrazia. L' uno è spogliato per essersi reso colpevole di negligenza, o d' infedeltà levando i tributi. Un altro per esser stato troppo severo, o troppo indulgente ne' suoi gastighi; uno per le sue oppressioni; l' altro perchè manca di qualità necessarie

al suo impiego. Se un Mandarino sia avanzato a qualche posto più considerabile, o ribassato al di sotto del suo, se sia privato per qualche mancanza della pensione annua, che riceveva dall' Imperatore, ha subito un luogo nella Gazzetta. Quest' opera periodica comprende tutti gli affari criminali, che hanno fatto nascere una sentenza di morte, i nomi degli uffiziali, che sono succeduti a' posti vacanti; le disgrazie, che sono avvenute nelle provincie, ed i soccorsi, che hanno ricevuto da' Mandarini per ordine dell' Imperatore, l' estratto delle spese, che si fanno per mantenere le truppe, per i bisogni del popolo, per le opere pubbliche, e per le grazie del Principe; le rimostranze, che i tribunali supremi hanno fatto all' Imperatore sulla sua condotta, e sulle sue decisioni. Vi si vede altresì il giorno, in cui l' Imperatore lavora la terra per incoraggiare l'agricoltura; il tempo, che ha fissato per l' adunanza de' Grandi della sua corte, e di tutt' i Mandarini, che presiedono a' tribunali quando vuole istruirli de' loro obblighi. Vi si trovano le nuove leggi, ed i nuovi usi, gli elogi, che l' Imperatore fa a' Mandarini, i rimproveri, che loro fa: per esempio: „ un tal Quan-se non è in buona riputazione, egli sarà punito, se non pensa a correggersi “. In una parola l' oggetto principale della gazzetta di Pekin è d' istruire i Mandarini nell'

arte di governare il popolo . E perciò la leggono diligentemente, e siccome presenta sempre lo stato degli affari pubblici, la maggior parte fanno per iscritto delle osservazioni sopra qualunque articolo per servir di regola alla loro condotta . Non si stampa niente nella gazzetta, che non sia stato prima presentato all' Imperatore, o che non venga da lui. Coloro, che sono incaricati di pubblicarla non ardirebbero aggiungervi un semplice titolo, nè la menoma riflessione loro propria senza subir la pena d' un gastigo corporale . Nel 1726 uno Scrivano di questo tribunale, ed un uffiziale della posta furono puniti colla morte per avervi inserito alcune menzogne . L' unico motivo, che il tribunale criminale fece valere per giustificare questo rigore fu, che avevano i rei mancato di rispetto a S. M. I., delitto capitale secondo le leggi .

L' Imperatore *Tong-ching* per prevenire la corruzione de' Mandarinì accrebbe i loro assegnamenti del doppio; e dichiarando, che rinunziava egli stesso a ricevere verun regalo, gli proibì di prender mai niente al di là di quanto è loro dovuto sotto la cominazione delle pene stabilite dalla sua legge, che ordina, che un Mandarinò convinto d' avere esatto, o ricevuto ingiustamente 80 once d'argento sarà punito colla pena della morte . Accordò altresì grosse somme agli Ispet-

tori, ed a' Visitatori per poter fare le spese de' viaggi, punendo con estrema severità e il corruttore, e colui, che si lascia corrompere.

Un altro rigore della legge egli è di privare Mandarini della maggior parte de' piaceri comuni della vita. Non si permette loro di trattare sovente i loro amici, nè di rappresentar loro la commedia, e s' esporrebbero essi a perder la loro fortuna, se si prendessero la libertà di rappresentarla, di passeggiare fuori delle mura, di far visite particolari, e di frequentare le adunanze pubbliche. In una parola non hanno essi altro divertimento se non quello, che possono prendersi negli appartamenti i più interni de' loro palagi. Siccome non sono stabiliti se non per sostenere, e proteggere il popolo, debbono essi esser sempre pronti ad accogliere le lagnanze. Questa obbligazione non è relativa solamente a' giorni determinati per l' udienza, ma ancora a tutte l' ore del giorno. Se si tratti d' un' affare premuroso, le parti si trasferiscono al palagio del Mandarino, e battono a gran colpi sopra una spezie di timballo, ch'è alle volte nella sala di giustizia, ma più spesso fuor della porta, acciocchè il popolo possa avvicinarvisi più facilmente giorno e notte. Non havvi occupazione, che debba impedire il Mandarino di rispondere a questo segnale; egli dà l' udienza, che gli viene domandata; se però colui,

che si lagna non ha sofferto qualche ingiuria considerabile, che gli dia diritto d' implorare il soccorso della giustizia, è sicuro di ricevere le bastonate per questa visita importuna. Questa picciola restrizione debbe render le visite meno frequenti.

Vien considerata come una delle principali funzioni del Mandarino d' istruire il suo popolo. Questo dovere è fondato sull' onore, che ha di rappresentare all' Imperatore, il quale secondo i Cinesi, non è solamente Monarca per governare, e Sacerdote per i sacrificj, ma altresì Maestro per insegnare. Donde nasce, che di tempo in tempo S. M. aduna tutt' i Grandi della sua corte, ed i capi de' tribunali ad oggetto solamente di dar loro delle istruzioni, il di cui testo è preso da' libri canonici. Sul suo esempio ogni Governatore debbe adunare il suo popolo il primo, ed il quindicesimo giorno del mese, e fargli un lungo discorso, nel quale rappresenta la persona d' un padre, che istruisce la sua famiglia. Questo metodo, è stabilito da una legge dell' Impero, e l' Imperatore ha regolato egli stesso gli argomenti, che debbono esser trattati ne' sermoni. Sono essi fondati su' principj stessi di morale, che noi abbiamo già indicati.

L' amministrazione della giustizia spetta al Governatore d' ogni città. Egli è quegli, che riceve

il tributo, che ogni famiglia debbe pagare all'Imperatore, e che visita personalmente i corpi di coloro, che sono stati uccisi per qualche accidente, o che la disperazione ha fatto rinunziare volontariamente alla vita. E' obbligato ogni mese a dare due udienze a tutt' i capi del quartiere del suo distretto per essere esattamente informato di quanto succede. E' altresì suo uffizio il dare de' passaporti alle barche, e ad altri bastimenti; di sentir le lagnanze e di ricevere le accuse, che debbono esser quasi continue in uno stato tanto popolato. Tutte le cause vengono al suo tribunale; ed egli ha il diritto di far dare una gran bastonatura alla parte, che ha torto. Il suo potere finalmente s' estende sino alla sentenza di morte; non può per altro esser eseguita niente più di quella d' un Mandarin superiore senz' esser stata confermata dal Sovrano. La decisione delle piccole cause è rilasciata interamente a' tre Mandarini inferiori.

L' occupazione principale de' Mandarini inferiori, sieno *Cbi-chens*, ovvero *Cbi-hyens*, *Whey-chou-pers* consiste in levare le tasse. Questa funzione esige la loro presenza. Quantunque le terre sieno misurate in ogni provincia, e che la tassa d' ogni 100 pertiche di terra, sia regolata secondo la bontà del terreno, la povertà, o l'avarizia non lasciano di render il popolo molto lento

a pagare. Aspetta, che gli uffiziali inferiori vengano a sollecitarlo, e sovente bisogna percuoterli per costringerli. Quando si rimprovera a questi collettori di tasse di trattare i contadini con troppo rigore, allegano per iscusà, che se non portavano le somme, di cui erano debitori, i loro superiori formerebbero sopra loro il sospetto, che avessero trascurato il loro dovere, o d' essersi lasciati corrompere; sospetto, che basterebbe, senz' altro esame, per esporli ad esser bastonati. D'altra parte i Mandarini pretendono giustificare la durezza, con cui trattano i loro inferiori, allegando, che non sono eglino stessi in istato di pagare nel tempo stabilito, se sono obbligati a fare delle anticipazioni colla propria borsa per timore di perdere i loro impieghi. In fatti molte provincie sono debtrici al tesoro regio d' arretrati considerabili, che verisimilmente non saranno mai pagati. Per rimediare per altro a tale inconveniente *Tong-ching* ordinò, che in avvenire le tasse fossero pagate non dagli affittuarj, ma da' proprietarj.

Nelle città ogni quartiere ha il suo capo, che inyigila sopra un certo numero di case, e ch' è garante di quanto succede nel suo distretto. Se nascesse qualche tumulto, di cui trascurasse avvertir subito i Mandarini, sarebbe severamente punito. I capi delle famiglie sono garanti egual-

mente de' loro figlj, e de' loro servi. I vicini sono obbligati a soccorrersi scambievolmente negli accidenti funesti, che sopravvengono, come sarebbe un furto fatto di notte tempo, ed una casa è garante per la casa vicina.

Havvi sempre alle porte d'ogni città una guardia, ch' esamina chi entra. Un forestiero è riconosciuto alla fisionomia, al portamento, all'accento, al più picciolo segno, che lo rende sospetto, ed è fermato a drittura, e se ne dà tosto avviso al Mandarin. E' una massima fondamentale de' Cinesi di non soffrire, che i forestieri si stabiliscano nel loro Impero. Oltre il disprezzo ereditario per le altre nazioni, hanno per principio sicuro, che una mescolanza di popoli introducendo della varietà nelle maniere, e negli usi farebbe nascere finalmente de' litigi personali, de' partiti, e delle rivoluzioni.

Tostochè vien la notte le porte della città, che sono all' estremità d' ognuna di esse si chiudono diligentemente, e si pongono delle sentinelle a certe distanze per fermare coloro, che sono stati troppo tardi a tornare alle loro case. Alcune città hanno una guardia a cavallo, che fa pattuglia continua sulle mura. La notte, dicono i Cinesi, è fatta per dormire, ed il giorno per lavorare. Questa legge s' osserva tanto fedelmente, che non s' incontra mai nessuno nelle strade in

tempo di notte, o se accade ad alcuno d'esser preso in tal tempo, passa per un vagabondo, o per un ladro, che cerca l'occasione di far danni col favore delle tenebre.

Quando s'eccita un litigio nel popolazzo, e che dall'ingiurie si passa ai colpi, s'evita con grande attenzione, che si sparga il sangue. Se i combattenti sono armati d'un bastone, o di qualche strumento di ferro, lo lasciano per battersi a forza di pugni. Tutto finalmente sembra provare, che questo popolo ha un fondo d'umanità molto raro presso le altre nazioni.

La Cina ha le sue donne pubbliche, come la maggior parte degli altri paesi del mondo; per timore per altro, ch'esse non cagionino del disordine, non si permette, che dimorino nell'interno delle città, nè occupino delle case particolari. Si adunano esse per alloggiar molte insieme, ordinariamente sotto la direzione d'un uomo, ch'è garante di tutto il male, che possono cagionare. Queste donne non sono che tollerate tra i Cinesi, e passano per infami. Si trovano ancora de' Governatori, che non le soffrono nella loro giurisdizione.

Si durerebbe fatica a persuadersi con qual facilità un semplice Mandarin, che non sarà al di sopra della qualità di *Chi-fu*, governi un popolo innumerable. pubblica egli appena i suoi ordini
per

per mezzo d'un picciolo foglio di carta sigillato col suo sigillo, ed affisso al canto delle strade, ed è ubbidito colla più pronta sommissione; tanto è vero che l'ombra sola dell'imperiale autorità derivata dal sistema di paternità agisce sopra questa nazione con una forza illimitata.

Per terribile però che sia l'autorità di tai Mandarinì, non si sostengono essi per lungo tempo nelle loro cariche, se non facendosi una buona riputazione. Un Magistrato debbe aver avuto cura di chiamare a se delle persone versate nell'arte d'allevare i vermi da seta, e d'impiegarli per diffondere la pratica di quest'arte nel suo distretto; e questa premura d'arricchire la sua città gli attira grandi applausi. Altri Mandarinì in tempo d'una burrasca non limitandosi punto ad impedir la piena del fiume vanno sulla riva, e non la lasciano per giorni interi per opporsi colla loro presenza alla temerità di coloro, che fossero tentati di ridersi del pericolo. Quegli, che non ha dato al popolo qualche testimonianza d'affetto di tal natura, o che tratta i suoi sudditi con troppa severità, non lascia d'esser notato nell'informazione, che i Vicerè mandano alla corte ogni tre anni, ed è esposto a perdere il suo impiego. Quando un prigioniero muore nelle sue catene, v'abbisognano molti attestati, che provino, non esser il Mandarinò stato subornato ad og-

getto di togli la vita, come anche che lo ha visitato in tempo della sua malattia, che gli ha procurato un Medico, e tutt' i rimedj dell' arte. L' Imperatore è informato di tutti que', che muojono in prigione, e secondo gli avvisi, che riceve, ordina alle volte de' processi straordinarj. Quando un Governatore passa in un'altra provincia, dopo aver coperta la sua carica con soddisfazione del pubblico, il popolo gli fa gli onori stabiliti per ispirare ai più sensibili l' amore della giustizia, e della virtù. A tal effetto si pongono delle tavole a certe distanze nello spazio di due o tre leghe, e si cuoprono di tappeti di seta, che cadono sino in terra bruciandovi de' profumi. Vi si mettono de' candellieri, e sopra ad essi delle candele di cera, come anche ogni sorta di cibi, e di liquori, e di frutta. Sopra altre tavole si pone del vino, e del thè, ed appena comparisce il Mandarin, che tutti s'inginocchiano, ed abbassano la testa sino in terra.

Alcuni piangono, altri fingono di piangere, altri lo sollecitano a scendere per ricevere gli attestati maggiori della loro riconoscenza: Gli vien presentato del thè, e del vino, ed è fermato da queste carezze a misura che avanza; uno spettacolo per altro assai dilettevole si è il vedere il popolo, che gli cava i suoi stivali di distanza in distanza, e che gliene fa prendere de' nuovi. Tutti

gli stivali, che hanno toccato le sue gambe, sono venerati tra i suoi amici, e si conservano come reliquie preziose. I primi, che gli sono stati cavati in mezzo a tai trasporti di gratitudine, sono posti in una specie di gabbia alla porta della città.

Se il Mandarin s'è distinto in una maniera straordinaria colla sua equità, col suo zelo, e col suo amore per il popolo, si tiene un altro metodo per fargli conoscere l'alta opinione conceputa del suo governo. I Letterati fanno fare un abito, composto di piccioli pezzi quadrati di raso di varj colori, come azzurro, verde, rosso, nero, giallo, ec., ed il giorno della sua nascita gli portano questo regalo con gran cerimonie accompagnate dalla musica. Giungendo alla sala esteriore, che serve di tribunale, lo fanno pregare a passare dal suo appartamento interno nella sala pubblica. Ivi gli presentano l'abito di cui lo supplicano a voler vestirsi. Il Mandarin attesta d'avervi qualche difficoltà, e si riconosce indegno di tal onore; ma fingendo finalmente di cedere alle istanze de' Letterati, e del popolo, si lascia spogliare della sua veste ordinaria, e vestire di quella, che gli si arreca. La varietà de' colori rappresenta, secondo l'idea de' Cinesi tutte le nazioni, che portano degli abiti diversi, e significa altresì, ch'è considerato come il padre del popolo, di cui è

degno Governatore. Per questa ragione vien dato al suo nuovo vestiario il nome di *Vansui*, che significa *abito di tutte le nazioni*. Per vero dire non lo porta se non in questa occasione. Si conserva però diligentemente nella sua famiglia, come un segno d'onore e di distinzione, ed il Vicerè non lascia d'esserne informato, e se ne dà sovente avviso alle corti supreme.

All'opposto un Mandarino, che non ha tenuta una condotta plausibile nella sua carica è trattato nella sua partenza con gran disprezzo, ed indignazione. Il Governatore d'una provincia marittima essendo stato privato della sua carica, per avere fatto al popolo di frode tre quarti d'una provvigione di riso, che l'Imperatore aveva mandato in tempo di carestia fu seguito da una folla prodigiosa di popolo, che gli rimproverò la sua avarizia. Gli uni l'invitavano con un tuono motteggiatore a non lasciare il suo governo senz'aver finito di mangiare tutto il riso, che l'Imperatore aveva affidato alla sua cura. Altri lo scacciarono dalla sua sedia, e la fecero in pezzi. Gli furono strappati gli abiti, furono rotti i suoi parasoli, e non ebbe finalmente ingiuria, o maledizione, che non soffrisse sino all'entrare nella sua barca.

Tutti gli affari, che riguardano il governo civile, e militare si trattano nelle corti, o ne' tribunali stabiliti per quest'uso, ognuno de' quali ha

il suo oggetto particolare, acciocchè la diligenza sia eguale all'esattezza. Questi tribunali sono subordinati uno all'altro come i magistrati, che presidono ad essi. I tribunali delle città dipendono dalle corti provinciali, e le corti provinciali dipendono dalle corti supreme, o dai tribunali generali dell'Impero, che sono fissati in Pekin, e dinanzi a cui vanno gli affari grandi quanto all'esame, ed alla decisione.

Oltre il gran tribunale, che si chiama *Nui-yuen* e di cui s'è già parlato si contano nell'interno del palazzo undici altri tribunali sovrani; il di cui potere ed autorità s'estendono in tutte le provincie dell'Impero; sei che sono per gli affari civili, e che si chiamano *Lew-pu*, e cinque chiamati *U-fu* intorno agli affari militari.

Il primo de' sei tribunali civili ha il nome di *Li-pu*, che significa *tribunale de' magistrati*: Il suo oggetto si è di somministrare degli uffiziali alle provincie dell'Impero, d'invigilare sulla loro condotta, d'esaminare le loro buone e cattive qualità, e di renderne conto all'Imperatore, che gl'innalza, o li degrada secondo il merito. Questo è per parlare precisamente il tribunale degl'Inquisitori di Stato. Questa corte ha sotto di lei quattro altri tribunali. Il primo chiamato *Wen-swen-fu* sceglie coloro, che sono capaci di possedere de' grandi uffizj dell'Impero.

Il secondo, che si chiama *Kau-kong-fu*, esamina la condotta de' Mandarinj. Il terzo chiamato *Nyen-fong-fu*; sigilla tutti gli atti giudiziarij, assegna ai Mandarinj di ordini diversi, e d'uffizj diversi i sigilli che loro convengono; esamina se i sigilli che vengono alla corte sono veri, o contrafatti. Il quarto sotto il nome di *Ki-kyong-fu* esamina il merito de' Grandi dell' Impero, vale a dire de' Principi del sangue, de' Regoli, e di coloro, che hanno il titolo di Duchi, di Marchesi, di Conti, o che hanno i nomi cinesi, che vi corrispondono. Li Signori di quest' ultimo ordine si chiamano *Syang-chin*, od antichi vassalli, e sono persone, che hanno reso gran servigi alla famiglia regnante nella guerra de' Tartari.

Il secondo tribunale supremo chiamato *Hu-pu*, vale a dire gran Tesoriere dell' Imperatore ha la soprintendenza delle finanze coll' incombenze del dominio particolare, del tesoro, della spesa, e dell' entrate di questo Monarca. Dà ordini per gli assegnamenti degli uffiziali, e per le pensioni; regola la distribuzione del danaro, del riso, e dei drappi di seta tra i Signori, e tutti i Mandarinj dell' Impero; tiene un registro esatto di tutte le famiglie, di tutti i tributi, di tutte le dogane, e di tutti i magazzini pubblici; per trattare per altro una sì prodigiosa quantità d'affari, ha 14 tribunali subordinati, ognuno de qua-

li porta il nome d'una delle provincie dell' Impero. La decimaquinta, ch' è quella di *Pe-che-li*, non è annoverata tra le altre, perchè essendo la sede degl' Imperatori, gode essa per molte ragioni de' privilegi della corte, e della casa imperiale, come ne godeva altre volte la provincia di *Kjang-nan*, quando l' Imperatore vi faceva la sua residenza. Aveva essa sei tribunali superiori, come que' di *Pekin*, e non si contavano allora se non 13 provincie. I Tartari però avendola ridotta al rango delle altre, ne hanno fatto la decimaquarta.

Il terzo tribunale supremo si chiama *Li-pu*, vale a dire il *Tribunale de' Riti*. Quantunque questo nome sembri lo stesso che quello del primo tribunale, la pronunzia però di *Li*, ch'è differente gli fa significare *Mandarino* nel primo significato, e *Riti* nel secondo. Questo tribunale è istituito per invigilare all'osservanza de' riti, e delle cerimonie, ed al progresso delle arti, e delle scienze; è altresì incaricato della musica imperiale: esamina esso coloro che aspirano ai gradi, e dà loro la permissione di venire all' esame. Viene consultato sui titoli d' onore, e sulle altre dimostrazioni di distinzione, con cui vuole l' Imperatore ricompensare coloro, che lo meritano per i loro servizj. Ha esso il dipartimento de' tempj, e de' sagrifizj, che sono fatti da S. M. quello delle feste impe-

riali, e degli Ambasciatori colla direzione delle arti liberali, e quella delle leggi, o delle tre religioni stabilite nell' Impero. In una parola, egli è una specie di tribunale ecclesiastico, dinanzi a cui i Missionarj erano obbligati a comparire in tempo delle persecuzioni. Il tribunale de' *Li-pu* è assistito da quattro tribunali inferiori, il primo dei quali chiamato *I-chi-fu*, o tribunale degli affari importanti regola, e distribuisce i titoli, e le patenti de' Regoli, de' Duchi, de' *I-song-tus*, de' Vicerè, e degli altri uffiziali maggiori dell' Impero. Il secondo, che si chiama *Su-si-fu* presiede agli sacrificj imperiali, ai tempj, alle matematiche, ed alle religioni approvate e tollerate. Il nome del terzo si è *Chi-ke-fu*, ed il suo impiego è quello di ricevere chi è mandato alla corte. Il quarto, che si chiama *Sing-sen chu* ha la direzione della tavola dell' Imperatore, e delle feste, che dà ai Grandi, ed agli Ambasciatori.

Il quarto tribunale si chiama *Ping-pu*, od il tribunale dell'armi. Ha esso sotto i suoi ordini tutta la milizia dell' Impero, nella quale sono compresi insieme co' soldati tutti gli uffiziali generali e particolari. Invigila sull'osservanza de' loro esercizj, sulla riparazione delle piazze d' armi, sul mantenimento degli arsenali, e de' magazzini, sulla fabbrica delle armi, ed in una parola sopra quanto concerne la difesa, e la sicurezza dell' Im-

pero. De' quattro tribunali inferiori, da cui è assistito, il primo chiamato *Vu-siun-fu* dispone di tutti gl' impieghi militari, ed ha cura, perchè la disciplina sia bene osservata in tutt' i corpi delle truppe. Il secondo, che si chiama *Che-fong-fu* distribuisce gli uffiziali, ed i soldati ne' loro quartieri per mantenere la tranquillità pubblica, e soprattutto per garantire le città, e le strade pubbliche dagli assassinj, e dai furti. Il terzo si chiama *Che-kyā-fu*, ed ha la soprintendenza de' cavalli dell' Impero, delle poste, e delle osterie imperiali, delle barche, che sono fissate per il trasporto de' viveri, e delle provvigioni militari. Il quarto chiamato *Fu-ka-fu* presiede alla fabbrica delle armi, ed alla provvista degli arsenali.

Il nome di quinto tribunale supremo si è *King-pu*, ch'è lo stesso che *Tournelle*, o camera criminale de' Parlamenti di Francia. Ha sotto di lui 14 tribunali subordinati, vale a dire uno per ogni provincia dell'Impero.

Il sesto tribunale, ed ultimo, che si chiama *Kong-pu*, o tribunale dei lavori pubblici ha per oggetto la riparazione degli edifizj pubblici, dei palazzi dell'Imperatore, di quelli de' tribunali, dei Principi del sangue, e de' Vicerè, delle sepolture Imperiali, de' tempj, ec. Ha esso la soprintendenza delle torri, degli archi trionfali, de' ponti, degli argini, de' fiumi, de' canali, de' laghi, e dei

lavori necessarj alla navigazione, delle strade, delle barche, ec. I tribunali subordinati sono 4. Il primo chiamato *Vin-chin-fu* prepara i piani, ed i disegni per i lavori pubblici. Il secondo, che si chiama *In-beng-tse*, la direzione di tutt' i lavoratori, che sono al servizio imperiale, come d'intagliatori, di falegnami, di muratori ec. in tutte le città dell' Impero, Il terzo chiamato *Tong-chewi-tse* s'impiega nella riparazione de' canali, de' ponti, degli argini, delle strade, e nel rendere i fiumi navigabili. Il quarto chiamato *Tsu-tyen-tse* ha cura delle fabbriche imperiali, de' boschetti, dei giardini, e degli orti.

Questi sei tribunali risiedono vicini al palazzo dell'Imperatore dalla parte di levante. Ha ognuno un gran spazio quadrato lungo un tiro di fucile in tutte le sue dimensioni diviso in tre parti, od in tre distribuzioni di corti, e d'appartamenti. Il primo Presidente occupa la divisione di mezzo, che comincia alla strada, dove' è una gran porta con tre portoni: si passa di là per altre porte, e per altri cortili, che sono ornati di portici, e di gallerie sostenuti da colonne fino alla gran sala, dove il tribunale s'aduna. Al di là di questa sala s'attraversa un altro cortile per giungere ad una sala meno grande, dove il primo Presidente si ritira co'suoi assistenti, quando ha qualche affare particolare da discutere. Dai due lati di que-

sta sala, ed al di là sono diverse camere, ed altre sale. Le camere servono per il Presidente, e per i Mandarinj del tribunale per riposarvisi, e mangiare i cibi, che sono loro somministrati dall'Imperatore ad oggetto di risparmiare il tempo, che bisognerebbe perdere, se fossero obbligati ad andare a casa loro nell'ora del pranzo. Le sale sono per i primi Commissarj, per i Segretarj, e per gli altri uffiziali subalterni. Le due altre divisioni dello spazio spettano ai tribunali inferiori, che dipendono dalla corte stessa.

Ogni tribunale ha tre porte, sulle quali si veggono dipinti molti giganti terribili per spaventare il popolo. Non è permesso se non ai Mandarinj, ed alle persone d'una gran distinzione di passare per la porta di mezzo, ch'è assai grande mentre le due altre sono per i sollecitatori, ed i clienti del tribunale. Ogni tribunale è composto di due Presidenti, e di quattro Assistenti, come pure di 24 Consiglieri, di cui 12 sono Tartari, e 12 Cinesi.

I 44 tribunali inferiori hanno essi ancora i loro palazzi, e le loro sale situate nell'interno del recinto, a cui appartengono. Ognuno ha due Presidenti, e 24 Consiglieri senza parlare d'un gran numero di Commissarj, di Segretarj, di Mazzieri, di Messaggeri, di Prepositi, di Sergenti, di Bidelli, di Cuochi, e d'altri uffiziali subalterni.

Siccome sarebbe difficil cosa in un sì gran numero d'uffiziali di trovar quelli, che si cercano si vende un libro, ch'è precisamente l'Almanacco regio della Cina, in cui sono i nomi, i cognomi, gl'impieghi d'ognuno coi contrassegni, che servono a distinguere, se sono Cinesi o Tartari, Dottori o Bacellieri, e la giurisdizione de' tribunali sovrani si stende sopra tutte le provincie, e pressochè sopra tutto ciò, che appartiene alla corte dell'Imperatore. Non hanno essi altro superiore fuorchè l'Imperatore medesimo, od il gran Consiglio. Quando S. M. stima bene d'adunare il suo gran Consiglio per qualche affare importante, ch'è già stato giudicato da uno de' tribunali supremi, questo tribunale presenta le sue domande nei giorni destinati, e sovente conferisce coll'Imperatore medesimo, che le approva, o le rigetta. Se le approva le sottoscrive di propria mano; ma se non le approva, il tribunale è obbligato ad aspettare i suoi ordini, che gli sono comunicati da uno de' Ko-laos. Le domande, che sono presentate dai Presidenti de' tribunali supremi debbono portare per titolo l'argomento della memoria, e terminare col dire l'opinione del tribunale, che le presenta.

Questi sei tribunali hanno nelle loro procedure un metodo, che è loro particolare. Un tale che ha qualche affare l'espone a drittura per is-

critto sopra un foglio, la di cui grandezza e forma sono stabilite. Si trasferisce al palazzo del tribunale, dove batte sul tamburo, che trova alla seconda porta, e quindi inginocchiandosi, e tenendo la supplica con due mani all' altezza della sua testa, aspetta, che un' ufficiale incaricato di questa incombenza venga a prenderla. E' essa portata ai Mandarinì della gran sala, che la danno ai primi Presidenti, o se questi sono assenti, ai loro assistenti. Se è rigettata si fa restituire al supplicante, e sovente vien egli condannato alla frusta per avere importunato il tribunale con una domanda ridicola. Se viene ammessa, il primo Presidente la manda al tribunale inferiore, a cui spetta tale affare. Dopo l' esame, che se ne fa in questo tribunale, il giudizio, ch' esso ne ha dato è mandato ai primi Presidenti, che aggiungono alle volte, o diminuiscono qualche cosa alla sentenza, o la confermano senza alcun cambiamento. Se è un' affare della maggior importanza, ordinano al tribunale medesimo di metter il caso in iscritto, ed avendolo letto co' loro assistenti, lo mandano al Computista, che lo comunica al Consiglio di Stato che alloggia nel palazzo stesso dell' Imperatore. Viene esso esaminato, e comunicato all' Imperatore, che lo fa ordinariamente rimandare al tribunale per ricominciarne l' esame. Ritorna quindi per le stesse strade a S.M.I. che dà finalmente

il suo giudizio. La sentenza ritorna al primo Presidente del tribunale, è notificata alle due parti, e termina la causa. Se sia un qualche affare, che ritorni da un qualche tribunale di provincia alla corte, la memoria vien mandata sigillata al Computista imperiale, che l'apre per leggerla, e la comunica al primo Presidente.

I sei tribunali supremi non prendono mai parte negli affari di Stato, se l'Imperatore non stima a proposito di loro comunicarli, lo che accade qualche volta necessariamente, perciocchè fa d'uopo, che s'accordino intorno ai preparativi del danaro, delle truppe, degli uffiziali, e delle munizioni, che debbono esser fatte ne' tempi stabiliti. Ogni tribunale per altro si limita unicamente agli affari, che lo concernono, e la materia è sempre abbondante in un Impero d'un'estensione tanto vasta.

Non vi sarebbe Stato più felice di quello della Cina, se tutti i Mandarini si conformassero esattamente alle leggi del loro paese; ma in un sì gran numero d'uffiziali se ne trovano sempre alcuni, che sacrificano il ben pubblico ai loro particolari interessi. I subalterni usano ogni sorta d'astuzie, e d'artifizj per ingannare i Mandarini superiori. Mentre questi si sforzano d'imporre ai tribunali supremi, ed alle volte allo stesso Imperatore, ed hanno tanta accortezza a mascherare i loro fini sotto espressioni umili e lusinghiere, e nelle me-

morie, che presentano affettano un carattere tanto disinteressato, che un Principe ha bisogno d'una somma penetrazione per iscuoprìre la verità attraverso a tanti veli. *Kang-hi* aveva questa qualità nel maggior grado, lo che però non fece, che malgrado tutta la sua vigilanza non si vedesse nascere nel suo regno un'infinità di disordini. *Tong-ching* suo quarto figlio, che salì sul trono dopo di lui, non trovò altra maniera da rimediare al male che quella d'assegnare agli Ispettori delle gran somme per le spese della loro commissione.

Siccome sarebbe da temersi, che corpi tanto potenti, come i tribunali supremi non indebolissero a grado a grado l'autorità dell'Impero, le leggi hanno perciò provveduto doppiamente a questo pericolo. Primo nessuno di tai tribunali ha un potere assoluto per giudicare delle materie, che spettano ad esso, e bisogna che abbia l'assistenza di un altro, ed alle volte di tutti gli altri insieme per l'esecuzione de' suoi decreti. La milizia per esempio è sottoposta al quarto tribunale supremo; per il pagamento però dipende dal secondo, laddove per le barche, i carri, le tende, le armi, ecc. dipende dal sesto. E perciò senza il concorso di questi due tribunali non si può fare alcuna impresa militare, ed è lo stesso per tutti gli affari d'importanza, che concernono lo Stato. Secondo niente havvi di meglio immaginato per servire di

freno ai Magistrati de' tribunali supremi quanto lo stabilimento d'un visitatore chiamato *Ko-lao* o *Koli*, vale a dire Ispettore o Censore, il di cui ufficio si è d'assistere a tutte le adunanze, e di rivedere i loro atti, che debbono essergli comunicati. Non può egli stesso decidere di niente; debbe però informarsi di quanto avviene in ogni tribunale, ed informare segretamente l'Imperatore di tutte le mancanze, che i Mandarini commettono non solo nell'amministrazione degli affari, ma ancora nella loro particolare condotta. Havvi in tutti i palazzi de' tribunali una sala, ed un' appartamento per il *Ko-li*, che non ha parte negli affari se non come Computista, od Ispettore.

Questi *Ko-lis* sono temuti anche dai Principi del sangue, come si ha potuto osservarlo in occasione d'un Principe, che per timore delle loro accuse fece abbattere una casa, ch'era stata fabbricata con troppa magnificenza. La loro autorità si stende sino a dar ad essi il diritto d'avvertire l'Imperatore quando egli dà qualche cattivo esempio, o quando abbandonandosi al piacere, ed al lusso, trascura in qualche parte i suoi doveri. Quantunque questa franchezza gli esponga a cattivi trattamenti, sostengono però la loro impresa con un coraggio, che va qualche volta sino all'eroismo. Il P. le Comte ne riporta un esempio osservabile.

Aven-

Avendo un Imperatore esiliata sua madre in una provincia lontana, per aver avuta una corrispondenza troppo scandalosa con un Signore della corte, proibì sotto pena di morte ai Mandarin, che vedeva malcontenti di questo rigore, di fargli sopra di ciò rappresentanza veruna. Tacquero essi per qualche tempo, sperando che potesse cangiare l'idea; vedendolo però persistere nella sua determinazione, deliberarono di parlare in favore della di lui madre, perciocchè la maniera con cui l'aveva trattata pareva loro, che offendesse il filiale rispetto, il quale è tanto raccomandato nella Cina. Il primo, che osò presentare la sua supplica all'Imperatore fu condannato tosto alla morte, la quale però fece sì poco effetto sugli altri, che due o tre giorni dopo se ne presentò un altro a far le stesse lagnanze; ed il quale, per far conoscere, ch'era pronto a sacrificare la vita al bene pubblico, fece portare la sua bara con lui sino alla porta del palazzo. Irritato l'Imperatore piuttosto che mitigato d' un'azione sì generosa, credette dovere ispirare terrore a coloro, che avessero voluto seguitare il suo esempio, condannandoli a morir ne' tormenti; questa seconda esecuzione però non fu capace di raffreddare i Mandarin chinesi, e determinarono di perdere la vita uno dopo l'altro piuttosto che rinunziare alla loro impresa. Un terzo esponendosi alla morte, come i due ab-

tri, protestò al Monarca, che non poteva vederlo per più lungo tempo colpevole. „Cosa perderemo noi morendo? gli disse egli; niente fuorchè la vista d'un Padrone, che noi non potiamo più guardare senza sorpresa, e senza orrore. Giacchè voi ricusate d'ascoltarci, noi andremo a raggiungere i nostri antenati, e quelli dell'Imperatrice vostra madre, ed essi ascolteranno i nostri lamenti, e forse che nella notte voi sentirete i rimproveri delle loro ombre, e delle nostre. “ L'Imperatore più sdegnato che mai lo fece morire, nei più crudeli tormenti, che si potessero immaginare. Molti altri ben lungi dall'esser disaminati da questi esempi, s'esposero volontariamente alla stessa sorte, e morirono in fatti martiri del loro zelo. La crudeltà dell'Imperatore finalmente si lasciò vincere da tanta costanza, ed o sia che fosse spaventato dalle conseguenze, o sia, che aprisse gli occhi sul suo errore, dichiarò, che considerandosi il padre del suo popolo, si pentiva d'aver trattato i suoi figli con tanto rigore come gli dispiaceva in qualità di figlio d'aver per tanto tempo dato disgusto a sua madre. Richiamò quindi questa Principessa, e la ristabilì nella sua prima dignità. Dopo i sei tribunali supremi, il tribunale, che merita maggior attenzione si chiama *Han-lin-yuen*; cioè *botco*, o *giardino fiorente in sapere*. E' esso composto di novelli Dottori, o di *Tsin-tse*, che

prendono i loro gradi in Peking ogni tre anni, ed è una specie d' Accademia, i di cui membri sono i più gran Genj, ed i più Dotti dell' Impero. A questi Dottori confidano le leggi l' educazione dell' erede del Trono, e debbono insegnargli insieme colle scienze la grand' arte del governo. Sono anche incombenzati a scrivere la storia generale dell' Impero, ed a raccogliere tutti gli avvenimenti, che meritano d' esser trasmessi alla posterità. La loro professione si è quella di studiare continuamente, e di comporre dei libri utili. Sono essi precisamente i Letterati dell' Imperatore, che discorre delle scienze con loro, e ch' estrae sovente dal loro corpo i suoi *Ko-laos*, ed i Presidenti dei tribunali supremi. I Dottori *Han-lin* sono divisi in cinque classi, che compongono altrettanti tribunali. Quei del primo appartengono al terzo ordine de' Mandarin; quei del secondo al quarto ordine, e quei de' tre altri al quinto. Sembra, che l' oggetto principale di questo stabilimento sia d' incoraggiar lo studio coll' onorare i letterati.

Peking ha due tribunali, la di cui incombenza si è di giudicare degli affari, che concernono i discendenti della famiglia imperiale. Il primo, che si chiama *Tsong-jing-fu* ha l' ispezione de' Principi della linea mascolina. I Presidenti, e gli assistenti di questo tribunale sono Principi, o Regoli;

gli uffiziali però inferiori, che raccolgono gli atti de' processi, ed altre scritture sono estratti dai Mandarinì. Nei registri del Tsong-jing-fu si scrivono i nomi de' figlj della famiglia imperiale nel momento della loro nascita, e vi si scrivono ancora le dignità, ed i titoli, di cui sono decorati. Egli è il tribunale medesimo, che gli paga le loro pensioni, e che li gastiga, quando sono rei dopo aver fatto il loro processo.

Il secondo tribunale chiamato *Wang-sin* è composto di parenti di S. M. I. per linea femminile. Abbiamo già osservato, che ne ha di due sorti. Sceglie essa le più considerabili, ed il loro uffizio è lo stesso che quello del tribunale precedente, con questa differenza però, che sono Mandarinì del primo e del secondo ordine; laddove i membri dell'altro tribunale non sono d'alcun ordine de' Mandarinì; quei però di *Wang-sin* si credono più onorati col nome del loro tribunale, o con quello di *Fu-ma*, che significa *parente dell'Imperatore*, di quello che si credano onorati dal titolo di Mandarinò, fosse anche del primo ordine.

Il tribunale, che si chiama *Che-su-kyen* è come la scuola imperiale, od il collegio di tutto l'Impero. Ha esso due incombenze, la prima delle quali si è di presentare il vino ne' sagrifizj imperiali, e la seconda consiste in una ispezione su' licenziati, e sugli altri Letterati, a cui S. M.

conferisce dignità, e titoli, locchè li rende in qualche maniera eguali a' Bacellieri.

Il *Tu-kyu* è un tribunale misto, che ha cura de' graduati civili, e militari, ed è governato da quattro Presidenti, due per ogni facoltà. I Bacellieri civili s' esercitano spesso in far de' discorsi sull' arte di conservare lo stato, e di governare il popolo. Nella classe militare si prendono gli argomenti delle operazioni della guerra, e della disciplina. I Mandarini di questo tribunale sono sparsi in tutte le provincie, e città, dove passano meno per Magistrati che per professori. Il loro Presidente è del quarto ordine de' Mandarini, ed i suoi assistenti, che sono i professori del collegio debbono essere del quinto ordine, ed il tutto forma presso a poco l' università di Pekin.

I Mandarini, che compongono il *Tu-cha-yuen*, altra specie di tribunale sono Computisti del palazzo imperiale, e di tutto l' Impero. I loro Presidenti eguagliano in dignità quelli de' sei tribunali supremi. Sono Mandarini del secondo ordine. I due primi assistenti sono del terzo, e li due altri del quarto. Tutti gli altri Mandarini, il di cui numero è molto grande, sono dell' ordine supremo. Questo tribunale punisce le picciole mancanze, senza che alcuno v' intervenga; debbe però informare l' Imperatore de' delitti capitali. Il suo oggetto si è l' invigilare attentamente sull' osser-

vanza delle leggi, e degli usi in tutte le parti dello Stato, e di far fare il loro dovere a' Mandarinì come al popolo. A questo oggetto manda egli di tre in tre anni degli Ispettori nelle provincie, per farvi una visita generale, ed ogni anno un *Chong-chay*, ch'è un'altra specie di visitatore. Ne manda egualmente a' nove quartieri delle frontiere dalla parte della gran muraglia, ed alle saline, che fanno una rendita considerabile dell'Imperatore. I visitatori generali s'arricchiscono spesso colle spoglie del popolo, e con quelle de' Mandarinì, questi però fanno maggiori rapine su' Finanzieri, che distribuiscono il sale nelle provincie. Sono essi i particolari più ricchi della Cina, e la maggior parte non mettono insieme meno di 4000 o di 5000 scudi. La terza visita, che si fa di tre in tre mesi si chiama *Ssen-chay*, o *picciola visita*. Si mandano spesso degli Ispettori sotto nomi, ed abiti finti nelle provincie, o nelle città per osservarvi la condotta degli uffiziali pubblici, che si disonorano colla loro tirannia, e colle loro estorsioni. Oltre queste visite havvene delle altre, che si fanno di tre in tre anni da' *Hyo-yuen*, e da' *Ti-hyo*, altra specie d'Ispettori, i primi de' quali sono mandati in ogni provincia, ed i secondi nelle città per esaminare i Bacellieri, e difender il popolo dalle violenze, alle quali è esposto per l'abuso, che fanno alle

volte de' loro privilegi . Possono far fermare i rei, e condannarli alla frusta, e possono ancora degradare, e punire con una severità straordinaria que' che sono incorreggibili . Finalmente il medesimo tribunale manda nelle occasioni opportune un visitatore chiamato *Syun-bo* per esaminare lo stato del canale imperiale, e delle barche; commissione, che arreca maggior onore, e vantaggio che le altre.

I Giudici di questo tribunale sono alloggiati in un vasto palagio, dove i loro tribunali subalterni sono 25 divisi in cinque classi, ad ognuna delle quali spettano cinque altri tribunali co' loro Presidenti, assistenti, ed uffiziali inferiori . I cinque della prima classe si chiamano *Uchin-cha-yuen*; o visitatori de' cinque quartieri di Pekin . I quattro primi hanno l' ispezione delle mura, che circondano la città, e quella de' quartieri vicini . Il quinto ha l' incombenza delle mura interne . I Mandarini, che compongono questi tribunali hanno una grandissima autorità, ed hanno non solo il potere di far il processo, e di gastigare i servi de' Mandarini, e degli altri Signori, ma ancora, se il reo merita la morte, o la confiscazione de' beni, possono essi mandarlo al tribunale criminale .

Que' della seconda classe portano il nome di *U-ching-ping-ma-tse*, che significa gran Prevosto

de' cinque quartieri. Que' della terza si chiamano *Tang-uen*, o Prevosti inferiori de' cinque quartieri. L' incombenza de' due ultimi si è quella di far arrestare, e mettere in prigione i malfattori d' ogni specie, come i giuocatori, i vagabondi, ec., di mantener guardie nel giorno, e di fare andar in volta nella notte, di porre delle sentinelle per invigilare sugli accidenti del fuoco, ec. I capitani de' corpi di guardia dipendono altresì da queste due classi. Havvi di 10 in 10 case un capitano, che si chiama *Pay*, e di 10 in 10 paesi havvi un altro capitano chiamato *I-torg-by*, che debbe informare il tribunale di quanto succede nel suo distretto, come de' disordini, che avvengono, de' forestieri, che entrano nella città, ec. È obbligato ancora a fare ogni notte un' esortazione agli abitanti del suo quartiere con una specie di canzone, che canta nelle strade, composta di cinque stanze, di cui ecco qual è il senso. „ Ubbidite a' vostri genitori. Rispettate i vecchj, ed i vostri superiori. Vivete nell' unione, istruite i vostri figlj, non commettete ingiustizie. Nelle piccole città, che non hanno Mandarinì, la cura di far osservare questo dovere è affidata a quattro o cinque *Lau-jin*, vale a dire vecchj sotto il comando d' un capitano chiamato *Hyang-yo*, o *Ti-sang*. Questo uffiziale canta la stessa canzone tutte le notti. Il primo, ed il decimoquinto d' ogni

meſe aduna gli abitanti, e ſpiega loro le iſtruzioni ſteſſe in un diſcorſo con paragoni, ed eſempj.

Gli uffiziali, che queſto tribunale manda nelle provincie, ſono eſtratti da un tribunale inferiore della ſteſſa ſpecie, e ſi chiama *Ko-liſ*, vale a dire Iſpettori, o Cenſori. Sono eſſi diviſi in ſei classi, come i ſei tribunali ſupremi, da cui prendono i loro nomi, e le loro diſtinzioni.

La loro autorità è tanto grande in qualità di Cenſori, che ſ' eſtende ſopra i ſei tribunali ſupremi, ed anche ſopra i Grandi. I Principi, i Signori, ed i Vicerè Tartari non ſono eſenti dalle loro accuſe. Per impedire, che ſi laſcino corrompere, od intimorire colle minacce, vengono ſiſſati coſtantemente ne' loro impieghi, od almeno non ſi permette loro d' avanzarſi ſe non nella ſteſſa carriera. Il loro metodo ſi è d' informare l' Imperatore per mezzo di memorie particolari. Queſto Monarca ſi ſerve ancora di loro per far eſeguire diverſi ordini importanti, che richiedono il ſegreto.

Il tribunale, che ſi chiama *Hing-jia-tſe* è coſtituito di dottori eſtratti, come que' de' precedenti, dal ſettimo ordine de' Mandarin. Sono eſſi impiegati in diverſe parti dell' Impero, o ne' paefi foreſtieri, come meſſaggeri, inviati, od ambasciatori, oſſia quando l' Imperatore conferiſce alcuni titoli d' onore a ſua madre, o alla moglie

d'un Mandarino ucciso in una battaglia dopo aver reso un qualche servizio importante allo Stato, ossia quando gli piace confermare l' elezione del Re di Corea, o di qualche altro Principe vicino. Queste ambascierie sono molto onorevoli, e non sono ordinariamente meno lucrose.

Il tribunale *Tay-li-tse*, vale a dire della ragione, e della giustizia suprema prende il suo nome dal suo impiego, che consiste nel fare l' esame delle cause dubbiose, e nel confermare, od annullare le sentenze degli altri tribunali, e soprattutto per i delitti, che concernono i beni, l'onore, e la vita de' sudditi dell' Impero. I Presidenti di questo tribunale sono del terzo ordine de' Mandarini, i loro Assistenti del quarto, e gli altri uffiziali del quinto, e del sesto. Quando le ragioni, che hanno fatto condannare un reo alla morte dal tribunale criminale sembrano incerte all' Imperatore, egli rimanda la causa al tribunale *San fa-tse*, che è come il suo consiglio di coscienza. E per questo il *Tay-la-tse*, il *Tu-chayuen*, od il tribunale superiore de' Visitatori, ed il tribunale criminale s' adunano, ricominciano a discutere la causa in presenza delle parti interessate, e revocano spesso la sentenza. L' Imperatore ordinariamente conferma la decisione di questi tre tribunali, perciocchè è, per quanto si dice,

impossibile alle parti d'ottenere niente per mezzo della corruzione, o dell'artificio.

Il tribunale *Tong-ching-tse* è incaricato della pubblicazione degli ordini dell'Imperatore, e delle informazioni, che riguardano le calamità, le oppressioni, ed i bisogni pubblici, di cui debbe avvertire l'Imperatore. Il suo ufficio altresì è di comunicare a S. M. I., o di sopprimere, se lo crede a proposito, le memorie de' Mandarinì militari, e de' Letterati, che vengono dalle 14 provincie dell'Impero, e de' Mandarinì veterani, che sono giubilati, del popolo, de' soldati, e de' forestieri. Non havvi se non i Mandarinì militari della provincia di Peking, che abbiano diritto di presentare le loro memorie allo stesso Imperatore.

Il tribunale *Tay-chang-fu* è come l'associato del *hi-pu*, o del supremo tribunale de' riti. I suoi presidenti sono del terzo ordine, i suoi assistenti del quarto; e gli altri uffiziali del quinto e del sesto. Hanno la soprintendenza sulla musica, e sui sacrificj dell'Imperatore, con quella de' tempj dove s'eseguiscono tai cerimonie. Hanno sotto le loro giurisdizioni i Bonzi maritati; danno gli ordini per ricevere, ed alloggiare i forestieri, che giungono alla corte per mezzo di due membri del loro corpo, che incaricano di tal commissione, giudicano finalmente intorno alle donne pubbliche, ai

luoghi, dove esse abitano, ed intorno a coloro, che hanno la direzione di questo infame traffico. I Cinesi danno a questi direttori di 'prostituzioni il nome di *Vang-pus*, che significa uomini nemici delle otto virtù, vale a dire dell'ubbidienza filiale, dell'amore pei fratelli, e per gli altri consanguinei, della fedeltà per il Principe, della sincerità, dell'onestà, della giustizia, della modestia, della castità, e finalmente di tutti gli *usi lodevoli*. Questa espressione, che non consiste che in due parole, od in due caratteri indica egualmente la forza della loro lingua, e la stima, che hanno per la virtù.

Il tribunale *Quau-le-tse*, o delle osterie reali è incaricato delle provviste del vino, degli animali, e di quanto spetta ai sacrificj imperiali. Dai suoi ordini per i banchetti, e per i divertimenti di coloro, che sono trattati a spese dell'Imperatore, ed esso pure è un associato del tribunale de' riti.

I mandarini del tribunale *Tay-po-tse* sono dell'ordine stesso di que' del tribunale precedente, e la loro incombenza concerne i cavalli dell'Imperatore, e quelli dell'armata. Quando i loro agenti ne hanno radunato il numero necessario, li mandano al tribunale militare, di cui quello di *Tay-po-tse* è un assistente, ed il quale li distribuisce tra gli uffiziali, e le piazze di guerra. Durante il governo de' Cinesi questi cavalli erano sommini-

strati dalle provincie ; ora però sono condotti dai Tartari occidentali. L'Imperatore ne compra ogn' anno 7000, oltre quelli , che sono comprati dai Signori, dai Mandarini civili , e militari , e dal popolo , lo che ascende al doppio , ed al triplo di tal numero .

Il tribunale , che si chiama *Kin-tyen-kyen* è quello , che presiede alle matematiche . Questi Presidenti sono del quinto ordine ; gli assistenti sono del sesto , e gli altri uffiziali del settimo ed ottavo . Questo tribunale è subordinato a quello de' riti , ed è diviso in due camere , delle quali la principale , e la più numerosa chiamata *Ei-ko* non s'impiega se non in calcolare i movimenti degli astri , in osservare il cielo, in comporre il calendario, ed in altre cose astronomiche . La seconda chiamata *Luo-ko* ha delle occupazioni particolari , come di regolare i giorni convenienti ai matrimonj, al seppellire i morti , e ad altre materie civili ; non costa però loro se non la pena di trascrivere un'antico libro cinese , in cui tutte le cose di questa natura sono già regolate secondo l'anno del cielo sessagenario .

Il *Ta-i-yuen*, od il tribunale di medicina è composto de' Medici , che appartengono all'Imperatore , alle Regine , ed ai Principi ; le loro incombenze per altro s'estendono ad altri ammalati , ed a quelli soprattutto, che S.M. per un favore par-

ticolare ordina loro di visitare, e di medicare essi stessi. I Mandarinì di questo tribunale sono dello stesso ordine che quelli del precedente, e dipendono ancor essi dal tribunale de' riti.

Quello di *Kong-lu-tse* fa l'uffizio di primo Usciere, e di Maestro delle cerimonie, quando l'Imperatore dà udienza, o quando entra nella sala imperiale per ricevervi l'omaggio de' Grandi, e dei Mandarinì. Questo tribunale assiste quello dei riti.

In tribunale, che si chiama *Chang-len-yuen* ha l'incombenza dei giardini, degli orti, e dei boschetti; ed ha la soprintendenza dei bestiami, dei castrati, dei majali, dell'anitre, degli uccelli, e degli altri animali, che servono ai sacrificj, alle feste, e nelle osterie dell'Imperatore. E esso dipendente dal tribunale dei riti, ed i suoi Mandarinì sono dell'ordine stesso che quelli dei tribunali di fisica, e di matematica.

Il *Chang-pau-tse* è un tribunale, che ha la sua residenza nel palazzo, e ch'è incaricato del sigillo imperiale. I Mandarinì, che lo compongono sono obbligati ad avvertire l'Imperatore quando vien dato il sigillo a qualche tribunale, che debba farne uso, e quando è restituito. Preparano essi i sigilli di tutti i tribunali dell'Impero; dispongono le lettere, ed i segai, che debbono esservi sovrapposti quando S. M. onora qualcheduno d'un nuo-

vo titolo, o d' un impiego, e quando per qualche ragione di Stato stima essa a proposito di cambiar sigilli. Se il gran tribunale dei Mandarini ha degli ordini da dare, o dei dispacci da fare ai Mandarini della corte, o delle provincie, fa domanda re i sigilli al *Chang-pau-tse* dopo avere ottenuto la licenza dall'Imperatore. I Presidenti di questo tribunale hanno due assistenti, tutti due Dottori, e Mandarini del quinto ordine. Gli altri membri del tribunale sono estratti dal numero de' Mandarini favoriti, ed appartengono al settimo, ed all'ottavo ordine.

Il *Kin-i-gbet*, od il tribunale delle guardie imperiali è composto di molte centinaia di Mandarini militari, che sono divisi in quattro classi. La loro incombenza si è di far la guardia alla persona dell'Imperatore, quando questo Principe esce dal suo palazzo, e quando dà udienza ai Grandi, ed ai Mandarini. Arrestano essi ancora quando ne hanno la commissione le persone d'un rango, o di una nascita distinta, e la maggior parte sono o fratelli, o parenti delle Regine, figlj, o nipoti dei Gran Mandarini, e di coloro, che hanno reso qualche importante servizio allo Stato. Non passano essi mai ai tribunali superiori come gli altri Mandarini; s'avanzano essi però nel loro tribunale, e sovente alla dignità di *Chang-pau*, o di *Ko-lao*, vale a dire de' Consiglieri di Stato. Quan-

tunque sieno Mandarini militari sono esenti dalla giustizia del *Ping-pu*, o dal supremo tribunale delle armi, perciocchè sono dipendenti immediatamente dall'Imperatore. L'onore, che hanno di essere incessantemente vicini alla sua persona, li fa temere, e rispettare.

Questo tribunale ne ha due subordinati, ognuno de' quali ha la sua residenza particolare. Il primo si chiama *Nan-chiu*, vale a dire *torre di guardia del tribunale*. L'incombenza de' suoi Mandarini si è d'accompagnare coloro, che sono incaricati d'attirare un qualche Grande. Il secondo, che si chiama *Pekin*, o *torre della guardia del settentrione* riceve, e custodisce i prigionieri sino a che abbiano ottenuto la libertà, o che sieno consegnati al tribunale criminale. I Presidenti di questi due tribunali sono del quinto ordine, i loro Mandarini inferiori, il di cui numero è grandissimo, sono del settimo.

I due tribunali chiamati *Sui-ke-tse* subordinati a quello di *Hu-pu*, o della tesoreria sono propriamente gli auditori dei conti per il pedaggio dei schiavi, dei cavalli, dei cammelli, e di tutto quanto giunge in *Pekin* per esservi venduto. I Presidenti appartengono al settimo ordine, ed i Mandarini inferiori all'ottavo ed al nono.

Il *Tu-pu*, è come il tribunale dei Giudici ordinari della casa imperiale. I suoi Presidenti sono del

del secondo ordine . I suoi assistenti del terzo ; gli altri Mandarini del settimo , e dell' ottavo . Due sono le loro incombenze . 1. Essi fermano i ladri , e gli assassini per far loro il processo , e se li giudicano degni di morte li consegnano al tribunale criminale , puniscono però essi stessi le offese , che non sono capitali . 2. Arrestarono , e gastigano li schiavi fuggitivi . Questo tribunale ha da lui dipendente un gran numero di sergenti , e di sbirri , che sono d' un accortezza straordinaria nell' esercizio della loro professione .

Ogni provincia dell' Impero , senza eccettuarne quella di *Pe-ke-li* , dove è la capitale , ha il suo tribunale supremo , a cui sono subordinati tutti gli altri . I Presidenti sono del primo , del secondo , o del terzo ordine dei Mandarini , come piace all' Imperatore , e sono incombenzati di tutto il governo in tempo di pace , come in quello di guerra , con un' eguale autorità sul popolo , e sui soldati nelle materie civili e criminali , comunicando gli affari d' importanza all' Imperatore , ed ai sei tribunali supremi . Dall' altra parte tutti gli ordini imperiali , e quelli dei tribunali superiori , sono indirizzati a questi tribunali provinciali , e tutti i Mandarini delle provincie sono obbligati a trasferirsi quando si tratta di qualche deliberazione importante .

Tutte le capitali delle provincie hanno due tri-

bunali, uno civile, e l' altro criminale. Si contano nella Cina 173 tribunali, o giurisdizioni *Fu*, che dipendono immediatamente dagli uffiziali generali, e da' Governatori d' ogni provincia, 1408 tribunali inferiori, o giurisdizioni subordinate, che dipendono immediatamente dai *Chi-fus*, di cui 1173 sono *Hyens*, e 235 *Chens*.

Tutte le città dell' Impero hanno un tribunale composto d' un Presidente, e di due, o tre assistenti almeno, che si chiamano *Kyau-quans*, o Giudici de' Letterati. La loro incombenza si è aver cura delle scienze, e di que' che le coltivano, d' invigilare in modo particolare sulla condotta de' bacellieri, che sono numerosissimi, e per la maggior parte molto poveri, ma che sono alle volte insolenti per la fiducia, che hanno nei loro privilegi.

Navarette osserva, che i Visitatori portano il sigillo imperiale attaccato al braccio dritto, che tosto che lo hanno ricevuto dall' Imperatore, diventano, dic' egli, tanto terribili quanto il fulmine. Uno de' medesimi avendo perduto il suo sigillo, ed avendo sospetto sul Governatore della città, che riguardava come suo nemico, d' esser l'autore della sua disgrazia, scomparve subito sotto il pretesto d' una malattia pericolosa. Un Mandarin suo amico credette, che gli fosse accaduta una qualche disgrazia, ed essendo andato al suo

palazzo, dove non ebbe l'ingresso se non con gran fatica, seppe finalmente da lui stesso il motivo del suo dispiacere. Il consiglio, che gli diede fu d'appiccar fuoco al suo appartamento, dopo averne fatto levar segretamente i suoi migliori effetti, e da questo accidente prendere il diritto di porre pubblicamente nelle mani del Governatore, la cassetta; in cui si custodiscono i sigilli, pregandolo ad incaricarsi del deposito. ; Se vi ha rubato il vostro sigillo, soggiunse il Mandarino, non potrà dispensarsi dall rimetterlo nella cassetta, od almeno voi potrete accusar lui stesso d'averlo perduto. Questo artificio ebbe tutto il miglior successo, che il Mandarino avea preveduto, ed il Visitatore trovò il suo sigillo. Questa storia può provare quanto lo spirito cinese sia esercitato nella finezza, e nella sottigliezza.

Le piccole cause sono ordinariamente dinanzi ai tribunali inferiori; la parte però che litiga ha sempre la libertà d'indirizzarsi ai tribunali superiori. Per esempio un abitante d'una città del primo rango si vece di portar la sua querela al proprio Governatore; può ricorrere al Governatore della capitale della sua provincia, ed anche al Viceré, e quando un Giudice superiore ha giudicato sopra un affare, i Giudici inferiori non vi hanno più alcuna parte, purchè non sia loro rimandata, come succede spesso.

Per gli affari d'importanza l'appellazione è sempre libera dai Vicerè ai tribunali supremi di Pekin, secondo la natura della causa. In tal luogo, è subito esaminata in un tribunale subalterno, che ne fa la sua relazione al tribunale supremo. Il Presidente dà la sentenza, dopo però di aver conferito coi suoi assistenti, e comunica il suo giudizio al *Ko-lao*, che ne informa l'Imperatore. Alle volte S. M. fa ricominciare le informazioni, ed altre volte pronunzia a drittura. Il tribunale supremo fa allora la sentenza a nome di S. M. I., e la manda al Vicerè della provincia, che è incaricato di farla eseguire. Una decisione fatta in questa forma è irrevocabile, e porta il nome di *santo comandamento senza difetto*, e *senza parzialità*.

Siccome tutti i tribunali provinciali dipendono dal Vicerè, e dai quattro uffiziali generali, che servono loro d'assistenti, secondo la natura degli affari; così le cause, che concernono le rendite imperiali, e le materie civili spettano al tribunale *Pun-ching-tai*, o del tesoro generale; le cause criminali vanno allo *Ngan-cha-tai*, ch'è come il luogotenente criminale; quelle che concernono le poste, o il sale, spettano all'*Huan-tai*; quella finalmente, che spettano le provvigioni, che si levano a titolo di tributi sono portate al *Liang-tai*. Oltre però agli affari, che sono pro-

pr) di questi quattro ufficiali, può ognuno indirizzarsi al loro tribunale in altri casi; perciocchè tutti i tribunali inferiori essendo loro subordinati, i Presidenti di questi tribunali sono per il loro posto medesimo consiglieri del Vicerè, ed in tal qualità sono obbligati ad assistere ogni mese al suo tribunale per gli affari importanti della provincia.

Aggiungiamo, per gloria de' legislatori cinesi, e per mostrare quanto avevano a cuore il vero interesse del popolo, che non si paga niente per l'amministrazione della giustizia. Siccome l'uffizio di Giudice non costa niente a colui, che lo ha, e i suoi assegnamenti sono fissati, non può esiger niente dalle parti. Per tal modo i litiganti più poveri sono in istato di far valere la giustizia de' loro diritti, e non temono d'esser oppressi dall'opulenza de' loro avversari.

Quanto ai processi criminali, non havvi bisogno d'un decreto per condurre i rei dinanzi alla giustizia, nè che il magistrato tenga udienza per ascoltare le accuse, e le difese. Non si richiedono tante formalità nella Cina, e se un magistrato scuopre in qualche luogo del disordine, ha l'autorità di gastigarli a dirittura, ossia nelle strade, ossia nelle case particolari; può fare arrestare un giuocatore, un briccone, un libertino, e con un semplice ordine fargli dare venti

o trenta frustate. Non ostante questo gastigo può il reo esser citato da coloro, ai quali ha fatto torto dinanzi a qualche tribunale superiore, dove il suo processo essendo ricominciato nelle forme, è esso gastigato con molto maggior rigore.

Prima che le materie criminali sieno assolutamente decise passano ordinariamente per cinque, o sei tribunali subordinati gli uni agli altri, che hanno diritto di ricevere i processi, e di ricevere le informazioni sulla vita, e sulla condotta degli accusati, e dei testimonj. Queste dilazioni sono favorevoli all'innocenza, e la salvano quasi sempre, quantunque resti per lungo tempo esposta a languire nelle catene, specie d'oppressione spesso peggiore della morte, e non essendo in fatti preservata l'innocenza dalle leggi, se non nel governo d'Inghilterra.

I ladri, che sono presi con l'armi sono condannati a morte dalla legge. Se non sono in istato d'uccidere, o di ferire si dà loro qualche pena corporale, secondo la natura del furto. Se la loro impresa non ha avuto effetto, hanno solamente 20 o 30 bastonate.

La bastonatura, la berlina, e la carcerazione sono i soli gastighi, che i Mandarini provinciali possano dare ai colpevoli. Hanno veramente il diritto d'esiliare; la loro sentenza però debb'esser confermata dai tribunali supremi. Quanto

alla vita , non possono torla a nessuno se non nel caso , in cui la giustizia debb' esser pronta , come in caso della sedizione , e della rivoluzione . L' Imperatore dà allora allo *Tsong-tu* , ed anche al Vicerè l'autorità di far condurre a drit-
tura i rei al supplizio .

Quando un reo debb' esser condannato alla morte , i Giudici lo fanno condurre al tribunale , dove è costume il fargli preparare un pranzo molto picciolo . Non si lascia almeno prima di leggergli la sentenza , di presentargli un bicchiere di vino , che si chiama *Tse-song* . Dopo la lettura della sentenza , la maggior parte di questi infelici fanno delle invettive contro coloro , che li hanno condannati . I Mandarinì ascoltano le loro ingiurie con gran pazienza e compassione ; vien però tosto messo loro in bocca una sbarra colla quale vien condotto al patibolo . Altri non fanno che cantare per strada andando alla morte , e bevono allegramente il vino , che ricevono dai loró amici , che aspettano il loro arrivo per dare ad essi gli ultimi attestati d' amicizia .

Tutte le sentenze , che concernono i delitti degni di morte debbono essere esaminate , approvate , e sottoscritte dall' Imperatore . I Mandarinì mandano alla corte i processi colla loro decisione nella quale fanno entrare gli articoli della legge , che hanno servito loro di regola . Per esempio

„ un tale è reo del tal delitto , e la legge ordina , che colui , il quale ha commesso tal delitto sarà strozzato , e perciò lo condanna ad esser strozzato “ , e dopo di ciò il tribunale supremo esamina il fatto , le circostanze , e la sentenza . Se il fatto non è provato chiaramente , o se il tribunale esige nuove informazioni , presenta all' Imperatore una memoria , che contiene il caso , e la decisione de' Mandarinî inferiori con questa aggiunta : „ Per giudicare perfettamente , è necessario , che noi siamo meglio informati della tal circostanza . Il nostro parere adunque si è , che l'affare sia rimesso al tal Mandarin , affinchè possa darci tutti i lumi , che noi desideriamo “ . La clemenza dell' Imperatore accorda sempre quanto gli domanda per timore , che non si pronunzi temerariamente la sentenza , e senza una prova evidente sopra un oggetto tanto importante , qual' è la vita d' un uomo . Quando il tribunale supremo ha ricevuto le informazioni , che desiderava , le presenta una seconda volta all' Imperatore , che conferma la sentenza , o diminuisce il rigore della pena . Alle volte rimanda la memoria con questa aggiunta di suo carattere “ : Che il tribunale ricominci ad esaminare questo affare , e me ne faccia la relazione “ .

Nessuna precauzione sembra eccessiva ai Cinesi quando si tratta di condannare un uomo alla mor-

te . L' Imperatore *Tong-ching* ordinò nel 1725 che non si pronunziasse sentenza capitale senza ch' fosse stato presentato a lui il processo sino a tre volte , e per uniformarsi a questo regolamento osserva il tribunale il metodo seguente . Qualche tempo prima del giorno fissato fa trascrivere tutte le informazioni , che gli sono venute dai Giudici inferiori per tutto il corso dell' anno ; vi aggiunge la sentenza di ciaschedun giudice , e la sua , e quindi gli aduna per rivedere , correggere , aggiungere , o levare quanto sembra a proposito . Dopo aver posto tutto in ordine , ne fa fare due copie , una delle quali vien presentata all' Imperatore , e l'altra resta al tribunale per esser comunicata agli uffiziali principali di tutti i tribunali supremi , che hanno la libertà di farvi degli altri cambiamenti , se li credono necessarij . Per tal modo il più vile , ed il più spregevole suddito dell' Impero gode alla Cina d' un privilegio , che non s'accorda in Europa ; se non alle persone della maggior distinzione , vale a dire secondo le espressioni francesi , che ha il diritto d'esser giudicato da tutte le camere del parlamento unite in corpo . La seconda copia è presentata all' Imperatore , ed è quindi il costume di trascriverla 98 volte in lingua tartara , e 97 volte in lingua cinese . Tutte queste copie sono rimesse all' Im-

peratore, che ne affida l'esame ai suoi più fedeli uffiziali delle due nazioni ;

Quando il delitto è somnamente enorme, l'Imperatore sottoscrivendo la sentenza di morte vi aggiunge l'ordine seguente: „ Tostochè sarà stato ricevuto quest' ordine , sia il reo fatto morire senza dilazione “. Se non si tratta se non d' un delitto ordinario , l' ordine è mitigato in questi termini: „ Che il reo sia custodito in prigione sino all' autunno, e che allora sia fatto morire “. Il P. Le Comte osserva, che vi sono de' giorni fissati nel corso dell' autunno per eseguir le sentenze de' condannati alla morte.

Se pare, che la lunghezza de' processi faccia ritardar la giustizia nella Cina, il gastigo però non n' è meno sicuro per ogni sorta di delitti, ed è regolato dalla legge con una giusta distribuzione, che lo proporziona alla loro enormità. Il *pan-tse*, o la bastonatura si dà ordinariamente per delitti piccioli, ed il numero de' colpi corrisponde alla qualità dell' offesa. Egli è il gastigo comune delle sentinelle, che si trovano addormentate nella notte nelle strade, e nelle pubbliche piazze. Se il numero de' colpi non passa i 20, sono essi considerati come una correzione paterna, che non porta alcuna infamia. L' Imperatore medesimo la fa alle volte subire a persone d' un rango distinto, e le riceve ancora dopo tale umi-

liazione. Basta una bagattella per attirarsela, come un picciolo furto, una parola ingiuriosa, alcuni pugni dati male a proposito. Il Mandarinò n'è appena informato, che fa esercitare il *pan-tse*, e dopo la correzione è il paziente obbligato ad inginocchiarsi dinanzi al suo Giudice, ed abbassare tre volte la fronte a terra, ed a ringraziarlo della cura, che s'è preso della sua emenda.

Il *pan-tse* è un pezzo molto grosso di *bambou* (spezie di canna Indiana), ch'è lungo molti piedi, l'estremità inferiore è larga quanto la mano, e l'altra estremità è minuta per poter servirsene più facilmente. Un Mandarinò nelle sue udienze è attorniato da uffiziali armati di questi istrumenti, ed al più picciolo segno, che dà loro il Magistrato, gettando per terra de' bastoncelli lunghi sei dita in circa, e larghi due, posti ordinariamente sopra una tavola, ch'è dinanzi a lui, prendono il reo, e lo stendono quanto è lungo col viso verso terra; e tirano i suoi calzoni sino a' talloni. In tal positura gli danno tanti colpi sul culo quanti bastoni ha gettato il Mandarinò; si osserva per altro, che quattro colpi sono contati per cinque, locchè si chiama il colpo di grazia dell'Imperatore, che come padre tenero, e pietoso diminuisce ogni giorno il gastigo. I colpevoli però hanno un altro mezzo di mitigarlo, ed è quello di guadagnare gli esecutori, che hanno al-

lora l'arte di dar i colpi tanto leggermente, che diventano quasi insensibili. Questo supplizio è alle volte tanto violento, che si può morire. Quello però che può far vedere sino a qual segno sia portata alla Cina la passione pel danaro, si è, che per una somma si comprano degli uomini, che subiscono il gastigo in vece del reo.

Un Mandarino ha il potere di far dare la bastonatura non solamente nel suo tribunale, ma ancora in ogni altro luogo della sua giurisdizione; e perciò non va mai senza un corteggio de' suoi uffiziali di giustizia, che portano il *pan-tse*. Se una qualche persona del popolo resta a cavallo quando passa in una strada, e non s' affretta a scendere, od a ritirarsi, questo basta per attirarsi cinque o sei colpi per suo ordine. Questa esecuzione si fa tanto presto, ch' è finita sovente prima, che i vicini se n' accorgano. Il *pan-tse* è altresì il gastigo ordinario de' mendicanti, de' vagabondi, di que' che vanno in giro nella notte, e della gente, che non si sa chi sia.

La Cina è piena di mendicanti, vagabondi, di musici, e di persone, che danno la buona ventura. Questi oziosi viaggiano in truppa, e non ingannano niente meno de' nostri zingari d'Europa. Alle volte sono essi tutti ciechi; si vede, ch' esercitano mille rigori contro loro stessi per estorcere dell' elemosine; si frustano il corpo, metto-

no de' carboni ardenti sulla loro testa, colpiscono colla fronte contro un sasso, o l'uno contro l'altro sino a farsi gonfiare prodigiosamente la testa, od a cadere svenuti. Continuerebbero essi queste stravaganze con pericolo di morire, se i spettatori non dassero loro qualche cosa. La maggior parte di essi sono storpiati, hanno la bocca, ed il naso per traverso, la spina del dorso rotta, de' lunghi nasi curvi, mancano d'una gamba, od un braccio; se non hanno avuto queste deformità dalla nascita, sono i loro parenti, che gli hanno storpiati, essendo ancor bambini per metterli in istato di guadagnare da vivere per mezzo di tai miserabili artifizj.

Si vedono delle donne, che i loro parenti hanno volontariamente accecate, camminare per le strade colle chitare per guadagnare il vitto; ed altri suonando diversi istrumenti prendono l'oroscopo, e pretendono giudicare della fortuna di que' che passano da' tratti del viso. Si veggono ciarlatani, che corrono i borghi, ed i villaggi sopra tigri, e sopra altre fiere addomesticate. Questi animali camminano lentamente ripiegando la coda, e portando de' rami d'alberi in gola.

I Mandarinì stessi sono sottoposti al *pan-tse*; fossero però eglino dell'ultimo ordine non si può farglielo subire se non dopo averli degradati. Del resto questo favore della legge non è molto con-

siderabile, poichè in certe occasioni un Vicerè ha l'autorità d'annullarle senza aspettare la decisione de' tribunali supremi, e non è obbligato a render conto in seguito delle sue ragioni, che sono quasi sempre approvate. E' vero, che un Mandarinò punito con questo rigore ha la libertà di comparire in Pekin per giustificare la sua condotta. Può esso presentare una memoria ad uno de' tribunali supremi, o portare le sue lagnanze all'Imperatore medesimo. Questo è un freno, che impedisce a' Vicerè d'agire con troppa precipitazione, e d'abusare della sua autorità. In una parola, i maestri adoperano il pan-tse per gastigare i loro scolari, i padri per correggere i loro figli, ed i Signori per punire i loro servi. Un altro gastigo, che disonora maggiormente, quantunque sia meno doloroso, egli è il collare di legno, o la berlina, che i Portoghesi chiamano *Cangue*, ed è composto di due pezzi di legno, che s'uniscono in forma di collare intorno al collo. Un reo, al di cui collo è posta questa macchina non può vedere i suoi piedi, nè mettersi la mano alla bocca, talmente che è obbligato a ricevere il cibo dall'altrui mano. Porta giorno e notte questo peso incomodo, ch'è più o meno grave, secondo la qualità del delitto. Il peso comune della berlina, o de' *cangues* si è di 156 libbre; se ne trovano però che pesano sino a 100, e che fanno tanto

male a' rei, che per mancanza di cibo, e di sonno muojono alle volte in questa strana situazione.

Quando si ha passato il collo del reo in questo anello mobile, locchè si fa dinanzi agli occhi del Giudice, si cuoprono i luoghi, per i quali i due pezzi di legno s'uniscono con due lunghe liste di carta, larghe quattro dita, sulle quali s'applica un sigillo, acciocchè il cangue non possa esser aperto. Sopra questi due fogli si scrivono in caratteri grandi la natura del delitto, e la durata della pena. Per esempio. „ Questo reo è un ladro, è un dissoluto, un sedizioso, un uomo che turba la pace delle famiglie, un giuocatore. Porterà egli il cangue per tre mesi in un tal luogo, ed il luogo, in cui questi infelici sono esposti, ordinariamente è la porta d'una chiesa, o della città, o quella del tribunale medesimo, o il canto di qualche strada, o la pubblica piazza. Quando è spirato il termine del gastigo, gli uffiziali del tribunale riconducono il reo al Mandarino, che lo rilascia, dopo una breve esortazione a tenere una condotta più regolata; dandogli però la libertà di ritirarsi, gli fa dare venti colpi di pan-tse come un preservativo contro la dimenticanza. Ordinariamente tutti i gastighi cinesi, eccettuate le ammende pecuniarie cominciano, e finiscono per la bastonatura.

Si distinguono certi delitti, per cui un reo è

marcato sulle due guancie, con caratteri cinesi, che esprimono la natura dell' offesa. Altri sono condannati all' esilio, od a tirare le barche regie. E' cosa rara che questa servitù duri più di tre anni; l' esilio però è alle volte perpetuo. Un esiliato è sicuro, prima della sua partenza di ricevere un numero di colpi proporzionati al suo delitto.

I furti maliziosi sono puniti la prima volta con uno stampo sul braccio sinistro fatto con un ferro caldo, e la seconda volta con uno stampo sul braccio dritto, laddove la terza volta sono consegnati al tribunale criminale. I schiavi fuggitivi sono condannati a cento frustate, e sono quindi restituiti a' loro padroni. In questi ultimi tempi si stampavano nella guancia sinistra due caratteri cinesi, e due tartari; un Mandarinò però avendo rappresentato all' Imperatore, che questo gastigo era troppo rigoroso per un delitto, che proveniva meno da un' inclinazione viziosa, che dal naturale desiderio della libertà, e mettendogli in vista, che la decenza soffriva in una città, in cui S. M. risiedeva per tanti oggetti deformati, di cui erano piene le strade; questo consiglio fu bene accolto, e l' Imperatore ordinò, che in avvenire si stamperebbero le lettere sul braccio sinistro. I tre supplizj capitali della Cina sono di strozzare, di tagliare la testa, e di fare in pezzi. Il

primo

primo si è il più comune, e vien considerato come il più mite, cioè, ch' è ben opposto alle nostre idee, come il più nobile. E' cosa più onorifica l' essere strozzato, che aver la testa tagliata, donde nasce, che per dimostrare la bontà, che ha l' Imperatore per i Signori, o Mandarini, che sono condannati alla morte, manda loro un cordone di seta, e l' ordine di strozzarsi colle loro stesse mani.

Si taglia la testa per i delitti dell' enormità più odiosa, come l' assassinio. Una tal morte passa per la più infame, perciocchè, dicono essi, la testa, ch' è la principal parte dell' uomo è separata dal corpo, ed il reo non conserva nel morire il suo corpo intero come lo ha ricevuto dalla natura. Non si alza palco per l' esecuzioni; il reo si pone genuflesso in qualche piazza pubblica colle mani legate per di dietro; vien tenuto tanto fermo, che non può muoversi intanto che il maestro di giustizia avanzandosi per di dietro gli fa saltar la testa con un solo colpo, e lo pone subito supino con tanta prontezza, e destrezza, per quanto si dice, che non cade una goccia di sangue sui suoi abiti. Il maestro di giustizia è un soldato comune, e ben lungi che l' uso abbia reso infami le sue funzioni, egli è in vece un' onore per lui il farlo bene. A Pekin porta una cintura di seta gialla nell' accompagnare il reo. Questo è il colore im-

periale, e la sua sciabla è involta in un pezzo di drappo di seta dello stesso colore per dimostrare, ch'è merito dell'autorità imperiale, e concigliargli maggior rispetto per parte del popolo.

I Cinesi sono persuasi, che un uomo, a cui è stata tagliata la testa debba aver mancato di sommissione verso i suoi genitori, che gli avevano dato un corpo sano e perfetto. La separazione dei membri sembra loro un gastigo giusto di tal delitto, e questa opinione è tanto stabilita, che comprano a gran prezzo dal maestro di giustizia i corpi de' loro genitori, e de' loro amici per riattaccarvi la testa, sforzandosi d'espiare la loro disubbidienza coi pianti. Attribuiscono l'origine di tale idea a *Tsong-tu* discepolo di Confucio, ch'esortando verso la sua ultima ora i suoi figlij, ed i suoi discepoli all'ubbidienza, dichiarò loro, che si credeva obbligato alla sua se aveva conservato il suo corpo tanto perfetto, ed intero come l'aveva avuto da' suoi genitori.

Coloro, che sono condannati allo stesso supplizio sono privati per loro sentenza, della sepoltura comune, lo che passa nella Cina per un altro eccesso d'infamia. Il carnefice dopo avere spogliato il corpo, è obbligato a gittarsi nella fossa vicina, e non può venderlo senza esporsi a' gastighi rigorosi, guadagna però il Giudice, ed i Delattori per mezzo d'un regalo considerabile, lo che ac-

crebbe molto il prezzo del corpo. Un' antica legge dell'Impero stabilisce, che un reo, a cui le sue buone qualità, o qualche altra ragione attirano una giusta compassione, otterrà una dilazione sino all'autunno seguente, in qualunque tempo sia stato condannato. La ragione di questa legge si è, che in occasione di qualche allegrezza pubblica, o sia per la nascita, o pel matrimonio d'un Principe, o sia per il termine, o d'un terremoto, o di qualche altra calamità, si rilasciano tutt' i carcerati fuorchè alcuni, che sono eccettuati. E per questo quei, a cui s'accorda una dilazione, sono sovente rimandati liberi, o passano almeno alcuni mesi con questa speranza. Molte leggi di questo paese sembrano esser state dettate dalla clemenza, ed è questo un elogio, che desidereremmo poter fare alle nostre.

La terza specie di gastigo, che i Cinesi chiamano nella loro lingua, *tagliare in mille pezzi* si è quella dei ribelli, e dei traditori, e consiste in tagliare in pezzi il corpo del reo, ed in gettare il cadavere in un fiume, od in una fossa, e si puniscono per tal modo i più gran delitti.

La tortura è in uso nella Cina, e disonora un popolo, che pare d'altra parte tanto civilizzato, e tanto umano. Viene adoperata, come altrove, per istrappare la confessione d'un delitto, vale a dire, che si punisce come in altri luoghi, prima

di sapere se si ha il diritto di punire. Hanno essi al par di noi una tortura ordinaria, e straordinaria. La prima si dà ai piedi, ed alle mani, e somiglia molto quella, che noi chiamiamo straordinaria. Questa almeno non si dà presso loro se non dopo esser stato provato il fatto, e consiste nello staffilar leggermente il corpo del reo, e nello scorticarlo per gradi, portandogli via de' piccioli pezzi di pelle.

Le leggi cinesi non danno altri gastighi ai delitti; alcuni Imperatori però ne hanno stabilito di più crudeli. L'Imperatore Chaw istigato dalla sua concubina favorita, che si chiamava *Ta-kia* inventò un nuovo genere di supplizio sotto il nome di *Pau-lo*, ed era una colonna di rame alta venti cubiti, e del diametro di sei vuota, come il toro di Falaride, con tre aperture per mettervi del fuoco. Venivano attaccati i rei a questa colonna, facendogliela abbracciare co' piedi, e colle gambe, e si accendeva un gran fuoco al di dentro, che arrostita quegl' infelici sino a che fossero ridotti in cenere. Duhalde aggiunge, che *Ta-kya* si faceva un divertimento di veder tale spettacolo, e si può facilmente giudicare qual dovesse essere di un'Imperatore, che aveva un tal mostro per favorita.

Le carceri cinesi non hanno quell'apparenza di orrore, che si vede avere quelle d'Europa; sono

in vece comode, e spaziose, e la fabbrica n'è uniforme in tutte le parti dell'Impero. Sono esse situate in poca distanza dai tribunali di giustizia, e dopo aver passato la porta della strada, si trova una lunga via, che conduce all'alloggio del secondo carceriere, e si entra quindi in un gran cortile quadrato, ai quattro lati del quale sono le camere dei carcerati elevate sopra gran colonne di legno, lo che forma al di sotto una specie di galleria. I quattro cantoni sono occupati da prigionieri particolari, dove si rinchiodono i più famosi assassini senza lasciar loro, durante il giorno, la libertà di passeggiare nel cortile; comprano però questa grazia per alcune ore. La notte sono caricati di catene pesanti, che s'attaccano loro alle mani, ed alla cintura, e che sono tanto strette, che possono appena muoversi. Se non si usa alle volte tanto rigore, egli è solo a prezzo d'oro. Quei, che non hanno commesso delitti odiosi hanno la libertà di prender l'aria nel cortile della prigione; la sera però vengono chiamati uno dopo l'altro per rinchioderli in una gran sala oscura, purchè non sieno in istato di prendere a pigione delle camerette, che servono loro d'alloggio più comodo. Sentinelle, che vegliano durante tutta la notte fanno osservare un profondo silenzio; e se venga sentito il più picciolo strepito, o se succede, che s'estingua il lume s'affrettano a

darne avviso ai carcerieri; acciocchè possano rimediare al disordine. Si fanno delle ronde continue, che levano ai carcerati ogni speranza di poter fuggire; e se alcuno imprendesse ciò sarebbe severamente punito. Il Mandarin visita spesso la prigione, e debb'esser sempre in istato di render conto dei carcerati. Se alcuno cade ammalato, è obbligato non solamente di procurargli, a spese dell'Imperatore, de' medici, e delle medicine; ma d'aver ancora tutta la maggior cura della sua guarigione. Se alcuno muore, debbe informarne l'Imperatore, che ordina sovente al Mandarin superiore d'esaminare se il subalterno ha fatto il suo dovere. In tempo di tal visita, i carcerati, che hanno qualche delitto capitale compariscono con viso pallido, un'aria melanconica, la testa inchinata, e colle ginocchia tremanti, sperando d'eccitare per tal modo la compassione; ne trovano però tanto meno quanto che l'oggetto della loro carcerazione è non solo di tenerli sotto una custodia sicura; ma ancora di punirli, lo che è considerato come una parte del loro gastigo.

Nelle grandi prigioni, come è quella del tribunale supremo di Pekin vien permesso agli operaj, ed agli artefici, come sarti, macellaj, mercanti di riso, e di legumi, ec. d'entrare per servizio, e comodo dei carcerati; hanno ancora de' cuochi, che preparano i loro cibi, ed il tutto vien esegui-

to con grand'ordine per la continua attenzione degli uffiziali.

La prigione delle donne è separata da quella degli uomini, e non si parla ad esse se non attraverso ad una inferriata. Gli uomini hanno di rado la libertà d'accostarvisi.

In alcuni luoghi, il corpo d'un reo, che muore in prigione, non è portato alla sepoltura per la porta comune, ma per un passaggio fatto espressamente nel muro della prima porta, che non serve se non a quest'uso. Quando un carcerato di qualche distinzione si trova in pericolo di morte, domanda per favore la permissione d'uscire prima di spirare; perciocchè s'attacca un'idea d'infamia a questo passaggio. La maggiore imprecazione, che possa farsi alla Cina contro una persona, a cui si desidera del male, si è di dirgli: „ possa tu passare per il buco della prigione “.

Navarette, ch'era stato rinchiuso cogli altri Missionarj durante la persecuzione, a *Kang-beu-fu*, capitale della provincia di Che-kyang, dice, che non si sentiva alcun rumore, che non si vedeva nascere alcun litigio, e che tutto vi era tranquillo come in un monastero.

Si dà ai carcerati poveri una porzione di riso tutti i giorni. Ne mangiano essi una parte, e col resto comprano delle legna, del sale, e de' legumi. Senza questa liberalità, alla maggior parte

de' medesimi mancherebbe quanto è necessario alla vita, perciocchè essendo alloggiati molto in disparte, non hanno il sussidio delle limosine. Durante tutto il tempo, in cui i Missionarj furono prigionieri, entrò un numero maggior di carcerati di quello che ne fosse uscito.

Lo stato militare della Cina ha i suoi tribunali come il governo civile, ed i suoi Quans, od i suoi Mandarini coll'autorità, che conviene alla loro professione. I Mandarini della guerra prendono regolarmente i loro tre gradi come i Mandarini civili, e sono divisi in nove classi, che formano come gli altri, un gran numero di tribunali. Il rango, e le funzioni di principale uffiziale militare, o di generale, sono presso a poco gli stessi nella Cina come in Europa. Egli ha sotto di lui in alcune Provincie quattro Mandarini, ed in altri luoghi, due Mandarini solamente, che rappresentano altresì i nostri luogotenenti generali. Questi hanno altri Mandarini subordinati, che corrispondono ai nostri colonelli. I colonelli hanno sotto loro degli uffiziali, che si possono considerare come capitani. Questi capitani finalmente hanno degli uffiziali subalterni, che somigliano i nostri luogotenenti, ed i nostri alfieri. Ognuno di questi Mandarini ha il treno, che conviene alla sua dignità, e quando comparisce in pubblico, è accompagnato da una truppa d'uffiziali, che appartengono al suo tribu-

nale, talmente che tutti insieme hanno sotto i loro ordini un numero grandissimo di truppe tanto a cavallo quanto a piedi.

Si contano in Pekin cinque tribunali militari, che si chiamano *U-fu*, vale a dire le cinque classi, o le cinque truppe de' Mandarinì della guerra. Queste cinque classi hanno alla loro testa un Presidente, e due assistenti, che sono del primo ordine de' Mandarinì. Si scelgono ordinariamente per cuoprire tai posti de' gran Signori dell'Impero, che diventano altresì i comandanti di tutti gli uffiziali, e de' soldati della Cina. Questi cinque tribunali però dipendono da un tribunale supremo della guerra, chiamato *Tong-ching-fu*, il di cui Presidente è uno dei più gran Signori dell'Impero. La sua autorità s'estende sui cinque tribunali militari, e soprattutto gli uffiziali, e soldati del tribunale; per moderare per altro questo potere straordinario, che lo rende padrone d'un numero tanto grande di truppe, gli vien dato per assistente un Mandarinò letterato col titolo di soprintendente dell'armata e due Ispettori nominati dall'Imperatore, ch'entrano nell'amministrazione dell'armi. Dall'altra parte quando si tratta d'eseguire un qualche progetto militare, il *Yong-ching-fu* dipende assolutamente dal quarto de' sei tribunali supremi, che si chiama *Ping-pu*, e che ha tutta la milizia dell'Impero sotto la sua giurisdizione.

Quantunque vi sieno nella Cina de' gran Signori, che hanno il titolo di Principi, di Duchi, e di Conti, che sono superiori a tutti gli ordini de' Mandarinini per la loro dignità, pel loro merito, e per i loro servigi, non havvene però uno, che non si trovi onorato del titolo del suo impiego, e della qualità di capo de' cinque tribunali militari.

I tribunali de' Mandarinini della guerra hanno ne' loro processi, e decisioni i metodi stessi che i tribunali civili.

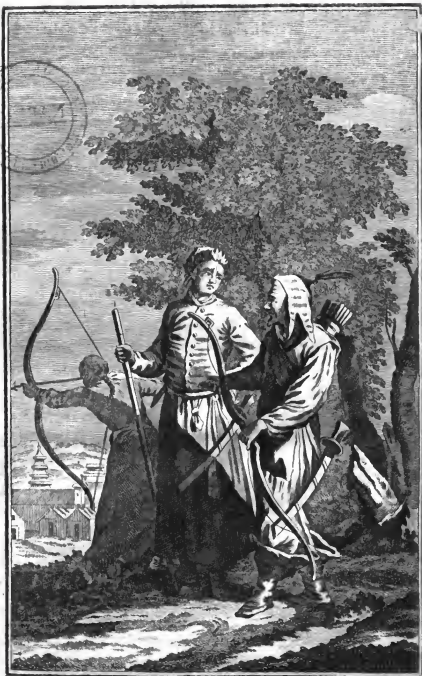
Ci resta da parlare delle forze dell' Impero cinese. Tutte le gran città, e le principali tra le picciole sono più o meno fortificate. Si dà a certe città il nome di piazze di guerra per distinguerle dall' altre, che si chiamano città di commercio. Le piazze da guerra per altro non hanno altro vantaggio sulle altre città fortificate se non quello della loro situazione, che ne rende più difficile l' accesso. Tutta l' arte delle fortificazioni cinesi consiste in un' eccellente terrapieno, un muro di mattoni, nelle torri, ed in una gran fossa piena d' acqua. Per vero dire è una sicurezza sufficiente contro gli sforzi nemici in regioni, in cui la parte offensiva non è conosciuta meno della difensiva. Si può considerare come uno stabilimento utilissimo li *Chays*, o piazze di rifugio, che sono situati in mezzo ai campi, ne' quali i Finanzieri, ed i Contadini si ritirano coi loro be-

stiami, e coi loro mobili, quando credono esser minacciati da qualche movimento di guerra, o dall' insulto de' ladri. Non havvi provincia, città o castello nell' Impero, che non abbia soldati per la sua difesa. E' d'altra parte fortificato dalla natura. Il mare, che circonda le sei provincie all' oriente, ed al mezzodì è sì poco profondo lungo la costa, che i grossi vascelli non possono avvicinarsi senz'esser fatti in pezzi, e le tempeste vi sono tanto frequenti, che la flotta non può mai darvi fondo con sicurezza. Dalla parte di ponente sono montagne inaccessibili, che non fanno da quel lato una difesa meno sicura. La costa del settentrione è difesa dalla gran muraglia, ch'è la più debole di tutte le difese.

Il numero de' soldati; che l' Imperatore mantiene per la guardia della gran muraglia, per quella delle città, e delle altre piazze fortificate, ascendeva altre volte a 770000. Se ha subito qualche cambiamento, egli è meno per scemare che per accrescersi, perciocchè lo Stato non fa mai riforma nelle truppe. Servono esse di guardia ai Mandarinì, ai Governatori, agli Uffiziali, ai Magistrati; esse gli accompagnano sino nei loro viaggi; vegliano esse per la loro sicurezza durante la notte intorno alle loro barche, od alle loro ostellerie, ed ogni volta che il Mandarinò si ferma, sono rilevate da altre guardie. L'Imperatore man-

tiene altresì 565000 cavalli per rimontare la cavalleria, e per uso de' corrieri, che servono a portare nelle provincie i suoi ordini, e quelli dei tribunali. La cura, che prende di ben armare le sue truppe, e di vestirle con proprietà, fa fare ad esse la più bella comparsa nelle loro marcie, e nelle riviste; non possono però paragonarsi a quelle d'Europa quanto alla disciplina, ed al coraggio. Non solamente i Cinesi sono naturalmente effeminati, ed i Tartari stessi sono caduti quasi nella stessa mollezza; ma la gran quiete, di cui godono non dà loro alcuna occasione di rendersi più atti alla guerra intanto che la preferenza, che danno sopra tutto il resto allo studio, ed al sapere, la dipendenza, in cui vivono i soldati dai letterati, e l'educazione comune della gioventù, che non vede se non libri, e non sente parlare che di morale, e di politica, sono tanti ostacoli al coraggio militare. L'attacco de' Tartari è vivo, e fiero, spingono bruscamente il nemico, quando lo hanno a dirittura, sforzato a ripiegarsi; sono però incapaci d'un lungo sforzo, e soprattutto per difendersi, se sono attaccati essi stessi con altrettanto ordine con quanto vigore. L'Imperatore Kang-hi, che non diceva mai niente che non fosse giusto, come non faceva niente se non di grande, spiegava il loro carattere in due parole: „I Tartari sono buoni soldati, quando ne hanno de' cat-





TARTARI ORIENTALI
'cavati da Nieuhof

Ritiro.

Engraving by G. G. G.

tivi da combattere; sono però cattivi quando hanno da fare con buone truppe. “

Quanto alla disciplina, le truppe cinesi non lasciano d'essere esercitate regolarmente dai loro uffiziali. Questo esercizio consiste o in una specie di marcia irregolare e tumultuosa, che fanno nello scortare i Mandarin, od in diverse evoluzioni, che s'eseguiscono al suono di trombette. Tirano essi d'arco, e maneggiano la sciabla con gran destrezza; si fa altresì di tempo in tempo delle riviste militari per esaminare diligentemente i cavalli, i fucili, le sciabole, le frecce, le corazze, e gli elmi. La più picciola macchia di ruggine sull'armi è castigata a drittura con 30 o 40 bastonate, se il soldato sia cinese, e con altrettante frustate, se sia un Tartaro. Quando non sono impiegati negli esercizj del loro stato, hanno la libertà di scegliere le loro occupazioni.

Non è necessario nella Cina, come in Europa d'adoperare la violenza, od il danaro per far prender agli uomini la professione dell'armi. La professione di soldato è considerata all'opposto come uno stabilimento molto buono, ed ognuno ha premura di abbracciarla, o sia per mezzo del credito de' suoi amici, o sia per i regali; che si fanno ai Mandarin, tanto più che fa ognuno ordinariamente il suo servizio nei distretti, che abita.

Le tre provincie settentrionali somministrano

un gran numero di soldati ; ricevono essi per paga di tre in tre mesi cinque soldi d' argento fino, lo che è presso a poco la paga francese , ed ogni giorno una misura di riso, lo che basta per il mantenimento d'un uomo. Alcuni hanno doppia paga, e quella de' soldati a cavallo è di cinque soldi di più con due misure di fave picciole per mantenimento de' loro cavalli, di cui l' Imperatore ha cura come degli uomini.

Dopo che i Tartari hanno conquistato la Cina, queste truppe non hanno quasi altro impiego se non quello di prevenire le rivoluzioni , o di metter argine alle sedizioni, facendosi vedere nelle città, o nelle provincie. Sono anche incaricate di nettar le strade pubbliche dai ladri e coll' attenzione continua, che esse hanno a seguitarli, ed a osservarli pochi ne scappano . In queste occasioni ogni città riceve degli ordini , e tutte le forze delle piazze vicine s'adunano , s' egli è necessario. Quando si tratta di guerra si staccano molti battaglioni da cadauna provincia per formare un' armata.

Prima dell'unione de' Tartari , e de' Cinesi , la gran muraglia era custodita da un numero prodigioso di soldati per cuoprire l' Impero dalle invasioni di tai terribili nemici ; al presente però non si mantiene guarnigione se non nelle piazze importanti. In ogni città i soli soldati portano l' ar-

mi, quantunque non portino l'abito militare se non per fare il servizio, vale a dire in tempo di guerra, o per montare la guardia, per le riviste, e per servire di scorta ai Mandarinì ne' loro viaggi. In altri tempi s'applicano al traffico, od alla professione, nella quale son nati. Tra gli uffiziali Tartari se ne contano 24 alla corte, che hanno il titolo di Capitani generali, ed un' egual numero di Colonelli. Questo stabilimento, che non sussiste se non dopo la conquista, non impedisce, che il *Ping-pu*, od il tribunale supremo della guerra non abbia la soprintendenza sulle truppe cinesi in tutta l'estensione dell'Impero. Questa corte ha de' corrieri sempre pronti a portare i suoi ordini nelle provincie, lo che si fa con gran segretezza.

Tutte le famiglie tartare, che sono stabilite a Pekin hanno le loro abitazioni nella città, o fuori di essa; non possono però lasciarle senza un' ordine particolare dell'Imperatore, donde ne nasce, che le truppe tartare, di cui è composta la guardia dell'Imperatore sono sempre in qualche maniera vicine alla sua persona. Si veggono altresì in Pekin alcune truppe cinesi arruolate già da lungo tempo sotto li stendardi tartari; e che per tal ragione portano il nome di *Cinesi tartarizzati*. Sono esse ben pagate, e sempre pronte a marciare al primo ordine con altrettanta diligenza con quanta segretezza per porre argine alle

fermentazioni , ed alle sedizioni . Queste truppe sono divise in otto corpi , ognuno de' quali ha la sua insegna distinta dal colore , che è suo proprio . Tai colori sono il giallo , il bianco , il rosso , e l'azzurro . Il verde si è il colore delle truppe cinesi interamente , che ne prendono il nome di *Luki* , vale a dire , *soldati della bandiera , o dell' insegna verde* .

Ogni insegna tartara ha il suo Generale , che si chiama *Vu-santa* in linguaggio *Mancheou* . Questo uffiziale ne ha degli altri sotto di lui , che corrispondono ai nostri luogo-tenenti Colonelli sotto il nome di *Mey-reyon-chain* , e che sono altresì i loro uffiziali subalterni . Siccome ogni corpo è composto presentemente di Tartari *Mancheou* , di Tartari *Mogollesi* , e di Cinesi tartarizzati , il Generale ha sotto lui due uffiziali generali di cadauna nazione , e questi Generali hanno altresì degli uffiziali subalterni della stessa nazione . Ogni corpo consiste in 10000 uomini effettivi , divisi in 100 *Nierus* , o 100 Compagnie , ognuna di 100 soldati . Per tal modo contando la casa dell'Imperatore , e quella de' Principi , i di cui servi hanno la paga d' uffiziali , e di soldati , si può credere , secondo l'opinione comune , che havvi sempre 100000. uomini di cavalleria in *Pekin* . Sono però talmente snervati , come abbiamo già osservato , che i Tartari orientali fanno poco caso del loro

numero , e dicono per proverbio , che il nutrire d'un cavallo tartaro basta per metter in rotta tutta la cavalleria cinese .

Oltre queste forze , che sono sempre in piedi , ogni provincia ha 15000 o 20000 uomini sotto il comando de' loro uffiziali particolari . Havvene altresì per la guardia delle isole , e soprattutto per quelle di Haynan , e di Formosa .

Le armi de' soldati sono spade , e dardi secondo l' uso antico . L' artiglieria è d' invenzione moderna tra i Cinesi , e quantunque abbiano avuto anticamente l' uso della polvere , non se ne servono guari che per i fuochi d' artificio , ne quali sono eccellenti . Si vedono però alle porte di Nankin tre o quattro bombarde corte , e grosse molto antiche per far credere , che hanno avuto l' uso del cannone , quantunque sembri che lo ignorino tuttavia ; perciocchè tali istrumenti passano tra di loro per semplici curiosità . Hanno ancora alcuni petardi su' loro vascelli ; mancano però di capacità per servirsene . Nel 1621 la città di Macao presentò tre cannoni all' Imperatore con alcuni cannonieri , e se ne fece la prova dinanzi a molti Mandarini , che sembrarono molto maravigliati di tal novità . I Tartari , che s' erano accostati alla gran muraglia furono tanto spaventati dalla stragge , che questa picciola artiglieria fece sulle loro file , che avendo preso la

fuga, non ebbero coraggio di tornare a comparire sino al 1636. Fecero allora una nuova irruzione, che fece pensare ai Mandarini a fortificare le città della Cina, ed a munirle d'artiglieria. Fu in tale occasione, che il dottore *Paulsyn*, avendo loro rappresentato, che i Missionarj sapevano l'arte di fondere i cannoni, supplicarono subito l'Imperatore ad ordinare al Padre Adamo Schaal, Presidente allora del tribunale delle matematiche a fonderne alcuni pezzi. Dopo avere ottenuto l'ordine che desideravano, fecero essi una visita a questo Missionario Mandarino, e nella conversazione, ch'ebbero con lui domandarono freddamente, se sapeva l'arte di fondere i cannoni. Schaal avendo risposto, che non ne ignorava già i principj, gli presentarono tosto l'ordine imperiale.

In vano rappresentò egli ad essi in mezzo alla sua sorpresa, che la pratica era molto diversa dalla teoria; bisognò ubbidire, e dare delle istruzioni agli artefici coll'assistenza però degli eunuchi della corte. I Mandarini persuasi quindi per aver veduto gli istrumenti matematici, che il Padre Verbiest aveva composti in Pekin, che non doveva esser meno capace a fondere dell'artiglieria, ottennero un altro ordine per questo Missionario.

Un' impresa di tal natura era capace di spa-

ventarlo ; avendo però trovato nei registri delle chiese cristiane di Pekin, che sotto l' ultima razza degl' Imperatori cinesi , un gran numero di Missionarj erano entrati nella Cina in grazia de' loro lumi , e non dubitando che un servizio di tale importanza non portasse l' Imperatore a favorire la religione cristiana fuse con un successo mirabile 130 pezzi di cannone.

Qualche tempo dopo il consiglio dei principali Mandarini della guerra presentò una memoria all' Imperatore , per cui gli domandava 320 pezzi di cannone alla maniera europea per la difesa delle piazze forti dell' Impero . S. M. ordinò , che *Nan-wahy-jan* (tale era il nome cinese del P. Verbiest) prendesse la direzione del lavoro, e che fosse eseguito secondo i modelli, che dovevano essere tirati in pittura , e presentati a S. M. in un memoriale . Il Missionario presentò i modelli nel 1681 agli 11 febbrajo . Furono essi approvati , e il *Kong-pu* , od il tribunale de' lavori pubblici ricevette ordine di somministrare senza dilazione tutti li soccorsi necessarj.

La fusione di tanti pezzi impiegò più d' un anno . Verbiest ebbe a superare molti ostacoli per parte degli eunuchi del palazzo , che non vedendo senza impazienza un forestiero in tanto favore , riunirono tutti gli sforzi per rovinare la sua impresa . Si lagnarono ogni momento della len-

tezza del lavoro, mentre facevano rubare segretamente il metallo dagli uffiziali subalterni della corte. Tosto che il primo pezzo fu fuso, s' affrettarono, prima che l' interno fosse polito a gittarvi una palla di ferro sperando di renderlo inservibile. Verbiest per altro avendolo fatto caricare per il fuocone, fu sparato con un rumore tanto terribile, che l' Imperatore avendolo sentito dal suo palazzo desiderò, che si facesse una seconda scarica. Essendo finalmente compiuta l' opera, tutti i pezzi furono trascinati ai piedi d' una montagna, ch' è distante un' ultima posta da Peking dalla parte d' occidente; e S. M. accompagnata dagli uffiziali principali della sua armata, e da tutta la corte si prese il divertimento di vederne fare la prova. Gli fu fatto osservare che le palle toccavano il luogo, verso il quale Verbiest aveva dirette le sue macchine. Questo spettacolo gli diè tanto piacere, che diede una festa solenne al Governatore tartaro, ed agli uffiziali principali dell'armata sotto le tende, che furono alzate in campo aperto. Bevve in una coppa d' oro alla salute di suo suocero, e de' suoi uffiziali, ed alla salute ancora degli artefici; chi avevano diretto il cannone con tanta esattezza. Avendo finalmente fatto chiamare Verbiest, che era alloggiato per suo ordine nella sua tenda, gli disse: „Il cannone che mi faceste nell' anno pas-

sato ha servito molto felicemente contro i ribelli nelle provincie di *Chen-si* , di *Ha-quang* , e di *Kiang-si* , ed io sono molto contento del vostro servizio . Spogliandosi quindi della sua sopraveste, e della sua veste d' armellino , gliela donò come un attestato della sua amicizia .

Si continuò per più giorni a provare i pezzi con un numero sì grande di scariche , che si tirarono 23000 palle . Verbiest compose un trattato sulla maniera di fondere i cannoni , e sul suo uso, e lo presentò all' Imperatore con 24 disegni di figure necessarie per l' intelligenza di quest' arte , e degli istrumenti , che servono a tirare esattamente . Alcuni mesi dopo il tribunale , la di cui incombenza si è di-ricercare le persone , che hanno reso servigi allo Stato , presentò una memoria all' Imperatore per supplicarlo ad aver riguardo al merito di *Nan-wahy-jin* , e S. M. avendo accolto graziosamente questo memoriale , accordò al Missionario lo stesso titolo d' onore , che si dà ai Vicerè quando hanno fatto buon governo.

FINE DEL TOMO DECIMOQUINTO.

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

CAP. VIII. Scienze de' Cinesi. <i>Astronomia , Medicina , Musica , Poesia , Storia , Mo- rale , Lingua , Confucio , ovvero Ken-fut- see .</i>	pag. 3
CAP. IX. Religione .	86
CAP. X. Governo .	135

INDICE

DELLE CARTE, E FIGURE.

<i>Lama</i>	pag. 120
<i>Preti , e monaci di Fo</i>	108
<i>Tartari orientali</i>	253

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. Gio: Tommaso Masccheroni Inquisitor Generale del Sant' Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Compendio della Storia generale de' Viaggi, ec.* MSS. non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a Rinaldo Benvenuti Stampator in Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19 Maggio 1781

(ANDREA QUERINI Rif.

(ALVISE VALLARESSO Rif.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. Rif.

Registrato in Libro a Carte 8 al Num. 61

Davidde Marchesini Segret.

NOMI D'ALCUNI ALTRI ASSOCIATI
ALL'OPERA PRESENTE.

IN MODENA

Sig. Buonajuto Sanguinetti.

IN REGGIO

Sig. Ab. Giambatista Venturi, Professore di Filosofia e Geometria nell'Università di Modena.

IN ROMA

Illustriss. Sig. Carlo Scosta.

Illustriss. Sig. Paolo Cicalotti, Patrizio Vellettrano.

IN SALO

Nobile Sig. Bartolommeo Glissentì, Dottor delle Leggi, Giudice Collegiato.

Illustriss. Sig. Pietro Marchetti.

IN TRIESTE

Sig. Andrea Meisel.

Sig. Francesco Lorenzo Niederle.

Sig. Gio: Battista Rossi.

Sig. Giona Martino Boehmer.

IN VENEZIA

Sig. Matteo Veronese.

Sig. Bortolo Lazzaroni.

642107

38N







